WWW.VEDAINITALIANO.IT

# KARMA
# &
# REINCARNAZIONE



Basato sugli insegnamenti di Sua Divina Grazia
A.C. BHAKTIVEDANTA SWAMI PRABHUPADA
maestro spirituale fondatore
dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

# KARMA
# &
# REINCARNAZIONE

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

NOTA DELL'EDITORE

Per facilitare il lettore si è scelto di non usare la translitterazione dei termini sanscriti con i rispettivi segni diacritici, ma di scriverli, per quanto possibile, come si pronunciano in italiano.

MISTO
Carta da fonti gestite in maniera responsabile
FSC® C021883

© The Bhaktivedanta Book Trust

edizione 2017
prima ristampa 2018
seconda ristampa 2019

I diritti di traduzione, adattamento e riproduzione riservati per tutti i Paesi.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

# KARMA
# &
# REINCARNAZIONE

"L'ETERNA SCIENZA DELLA VITA"

BASATO SUGLI INSEGNAMENTI DI
SUA DIVINA GRAZIA
A.C. BHAKTIVEDANTA SWAMI PRABHUPADA

maestro spirituale fondatore
dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna



THE BHAKTIVEDANTA BOOK TRUST

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

A Sua Divina Grazia
A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada,
la nostra amata guida spirituale.
Fu lui a portare in Occidente
gli insegnamenti trascendentali
di Sri Krishna, che includono
la scienza autentica del *karma*
e della reincarnazione.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Dedica — 5
Prefazione — 9
Introduzione — 11

1. L'infallibile giustizia del *karma* — 17
2. Domande e risposte (prima parte) — 25
3. Domande e risposte (seconda parte) — 35
4. Dieta senza *karma* — 45
5. La reincarnazione: un principio universale — 55
6. I corpi cambiano — 69
7. Una ricerca sull'anima — 81
8. Tre racconti illustrativi — 85
9. Il viaggio segreto dell'anima — 109
10. La logica della reincarnazione — 119
11. La trasmigrazione dell'anima dalla prospettiva scientifica — 123
12. Reincarnazione... o quasi — 139
13. Non tornate più — 147

Biografia — 155
Glossario — 158

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

# Prefazione

## LA RICERCA DELL'IMMORTALITÀ

Chiunque intenda meglio comprendere il proprio destino deve approfondire la conoscenza della reincarnazione e le sue dinamiche. Nessuno vuole morire, tutti vorremmo godere in eterno nel pieno vigore fisico, senza rughe, capelli grigi o artrite. Si tratta di un desiderio naturale, perché il primo e basilare principio della vita è il piacere. Ah, se solo potessimo godere di un'esistenza eterna!

La ricerca dell'immortalità è un'esigenza primordiale del genere umano, che avendo difficoltà a concepire la morte tende ad escluderla dai propri pensieri. Lo scrittore statunitense William Saroyan (1908-1981), autore de "*La commedia umana*" e vincitore del premio Pulitzer, diede voce al pensiero della gente quando pochi giorni prima della sua morte disse ai giornalisti: "Tutti dobbiamo morire, ma io ho sempre creduto di essere un'eccezione alla regola. Che ne sarà ora di me?"

La maggior parte di noi pensa di rado alla morte o a quel che succederà dopo. Alcuni dicono che la morte è la fine di tutto, altri credono nel paradiso e nell'inferno, altri ancora sostengono che questa vita è una delle tante già vissute, e che ne vivremo ancora altre. In realtà, più di un terzo della popolazione mondiale accetta la reincarnazione come un fatto irrevocabile.

La reincarnazione non è una "credenza", una teoria o un lenitivo psicologico per esorcizzare il "cupo carattere definitivo" della morte, ma una scienza esatta che spiega in modo logico le nostre vite passate e future. Sono ormai moltissimi i libri sull'argomento, e di solito documentano esperimenti d'ipnosi regressiva, esperienze extracorporee o fenomeni di pre-morte e *déjà vu*. Tuttavia, gran parte di queste pubblicazioni è a scarso contenuto informativo, altamente speculativa,

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


superficiale e inconclusiva. Alcuni testi pretendono di documentare casi in cui dei pazienti sotto ipnosi ricordano le loro vite precedenti e forniscono descrizioni dettagliate delle case in cui hanno vissuto, delle strade che hanno percorso, dei parchi in cui hanno giocato da bambini. Riportano anche i nomi dei genitori, di amici e congiunti passati. Tutto ciò rende la lettura interessante, ma se da un canto questi libri stimolano un sempre maggiore interesse per la reincarnazione e accrescono la fede nella sua autenticità, una scrupolosa indagine rivela che molti casi di regressione ipnotica abbondano di congetture, inesattezze e informazioni fraudolente.

Ancor più importante è il fatto che nessuna di queste opere divulgative spiega i fondamenti della reincarnazione, come ad esempio il semplice meccanismo che porta l'anima a trasmigrare da un corpo all'altro. Nei rari casi in cui si parla dei princìpi di base, di solito gli autori propongono le loro teorie personali sulle modalità con cui avviene la reincarnazione, presentandola come se fosse appannaggio esclusivo di alcuni e non di altri. Ben lungi dall'essere esaustivi, i loro testi lasciano il lettore con una serie d'interrogativi senza risposta.

Per esempio, ci si reincarna istantaneamente o in un lungo lasso di tempo? Possono altri esseri viventi, come gli animali, reincarnarsi in corpi umani? Può l'uomo reincarnarsi in un corpo animale? Se sì, come e perché? Ci reincarniamo all'infinito oppure la trasmigrazione ha una fine? Può l'anima soffrire per sempre all'inferno o gioire per sempre in paradiso? Possiamo controllare le nostre incarnazioni future? Come? Possiamo rinascere su altri pianeti o in altri universi? Le nostre azioni buone e cattive determinano la natura del nostro prossimo corpo? Che legame intercorre tra il *karma* e la reincarnazione?

Il presente libro risponde a queste domande in modo completo, perché spiega scientificamente il vero carattere della reincarnazione e fornisce al lettore istruzioni pratiche su come affrontare e superare tale fenomeno misterioso e troppo spesso frainteso, che riveste un ruolo decisivo nel plasmare il destino dell'uomo.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

# Introduzione

## IL MISTERO DELLA COSCIENZA

La morte, il più misterioso, spietato e inevitabile avversario dell'uomo, è la fine di tutto o solo il passaggio verso un'altra vita, un'altra dimensione o un altro mondo?

Se la coscienza sopravvive all'esperienza della morte, che cosa determina la sua transizione a nuove realtà?

Per acquisire una comprensione chiara di questi arcani, da sempre l'uomo si è rivolto ai filosofi illuminati, accettando i loro insegnamenti come rappresentativi di una verità superiore. Molti, però, rifiutano a priori questo metodo, che implica l'acquisizione della conoscenza da un'autorità superiore, perché pensano che vanifichi la capacità analitica del ricercatore.

Il sociologo E.F. Schumacher, autore del libro intitolato *Piccolo è bello*, rileva che nella nostra società moderna, in cui la gente non vive più a contatto con la natura e con la saggezza tradizionale, è ormai una moda ridicolizzare questo metodo... e "si crede solo a ciò che si può vedere, toccare e misurare." In altre parole, come recita il detto, "vedere per credere."

Tuttavia, quando l'uomo cerca di capire qualcosa che va oltre la portata dei sensi materiali, degli strumenti di misurazione e delle facoltà speculative della mente, l'unica opzione è avvicinare una fonte superiore di conoscenza.

Nessun scienziato è mai riuscito a spiegare con indagini di laboratorio il mistero della coscienza o la sua destinazione dopo la fine del corpo materiale. La ricerca in questo campo ha prodotto molte tesi divergenti, i cui limiti devono però essere riconosciuti.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


I princìpi della reincarnazione spiegano invece in modo esaustivo le leggi sottili che regolano le nostre vite presenti, passate e future.

Per comprendere la reincarnazione si deve accettare l'idea di base che la coscienza è un'energia superiore, distinta dalla materia di cui è fatto il corpo. Questo presupposto è corroborato dalla verifica delle straordinarie facoltà di pensare, sentire e volere proprie dell'essere umano. Possono i filamenti del DNA o altri fattori genetici indurre i sentimenti d'amore e rispetto che una persona ha per un'altra? Quale atomo o molecola è responsabile delle sottili sfumature artistiche dell'*Amleto* di Shakespeare o della *Messa in Si Minore* di Bach? Gli atomi e le molecole non sono sufficienti a spiegare l'uomo e le sue infinite capacità. Einstein, il padre della fisica moderna, ammise che la coscienza non poteva essere opportunamente descritta in termini di leggi fisiche. "Credo che l'odierna propensione ad applicare gli assiomi della scienza alla vita umana non sia solo un errore madornale, ma abbia perfino qualcosa di riprovevole," disse una volta il grande scienziato.

La verità è che gli scienziati non sono riusciti a spiegare la coscienza mediante le medesime leggi fisiche che regolano tutti gli altri fenomeni situati nel loro ambito di competenza. Scoraggiato da questo fallimento, il premio Nobel per la medicina e la fisiologia Albert Szent-Gyorgyi ha espresso il suo disappunto come segue: "Nella mia ricerca del segreto della vita sono finito tra atomi ed elettroni, che di vita non ne hanno. Da qualche parte lungo il cammino la vita mi è scivolata tra le dita, quindi ora che sono vecchio torno sui miei passi."

Per accettare l'idea che la coscienza scaturisce da un'interazione molecolare occorre molta più fede di quella che serve per accettare una spiegazione metafisica. Thomas Huxley, celebre biologo e contemporaneo di Charles Darwin, disse: "Mi pare piuttosto ovvio che nell'universo esiste un terzo elemento, vale a dire la coscienza... che non riesco a vedere come materia o forza fisica, o come una qualsiasi possibile modificazione di entrambe... "

Un ulteriore riconoscimento delle proprietà esclusive della coscienza viene da Niels Bohr, premio Nobel per la fisica: "In effetti, nella fisica e nella chimica non riusciamo a trovare nulla che abbia un seppur minimo legame con la coscienza, ma

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT



tutti sappiamo che la coscienza esiste per il semplice fatto che ne abbiamo una. Essa deve quindi appartenere alla natura, o più in generale alla realtà, e ciò significa che dobbiamo contemplare l'esistenza di leggi del tutto diverse da quelle della fisica e della chimica stabilite dalla teoria quantistica."

Queste leggi potrebbero includere la reincarnazione, che governa il passaggio della coscienza da un corpo fisico a un altro. Iniziamo a comprenderle osservando che la trasmigrazione non è un evento estraneo e inusuale, perché si verifica con regolarità nel nostro corpo in questa vita stessa. Nel suo libro *The Human Brain*, il professor John Pfeiffer afferma: "Il vostro corpo non contiene neppure una delle molecole che conteneva sette anni fa." Ogni sette anni il corpo si rinnova completamente, ma il sé —la nostra vera identità— resta immutato. Il nostro corpo passa dall'infanzia alla giovinezza, alla mezza età e infine alla vecchiaia, ma la persona che lo abita —l'io— rimane sempre la stessa.

La reincarnazione —basata sul principio di un sé cosciente distinto dal suo corpo fisico— appartiene a un sistema di ordine superiore che regola la trasmigrazione dell'essere vivente da una forma materiale a un'altra, e poiché riguarda l'essenza della nostra personalità, è un tema della massima importanza.

*Karma & Reincarnazione* spiega i princìpi basilari della trasmigrazione dell'anima racchiusi in un testo vedico senza tempo, la *Bhagavad-ghita*, che precede di millenni i *Rotoli del Mar Morto* e fornisce il resoconto più completo sulla reincarnazione. Studiata per migliaia di anni dai più grandi pensatori del mondo, la *Ghita* presenta una conoscenza spirituale eternamente vera, che non muta con ogni nuova teoria scientifica ed è quindi rilevante ancor oggi.

D.P. Dupey, biofisico all'Università di Harvard, scrive: "Se aderiamo dogmaticamente al presupposto che la vita è interamente spiegabile dalle leggi della natura a noi note, possiamo ritrovarci in un vicolo cieco. Se invece gli scienziati moderni restano aperti alle idee contenute nella tradizione vedica dell'India, possono vedere le loro discipline da una prospettiva nuova e favorire l'obiettivo di ogni sforzo scientifico, cioè la ricerca della verità."

In quest'era di totale incertezza è necessario comprendere la vera origine del nostro io cosciente, il motivo per cui ci troviamo in corpi e condizioni di vita diversi, e

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


la nostra futura destinazione dopo la morte. Tutte queste tematiche di base vengono affrontate nel presente libro.

Il primo capitolo risponde in modo esauriente alle fatidiche domande: perché nel mondo esiste il male nonostante la presenza di un Dio onnipotente e anche le brave persone sono colpite dalle disgrazie?

Il secondo e il terzo capitolo entrano nelle pieghe dell'argomento con due sessioni di domande e risposte cruciali per tutti noi. In entrambi vi è infatti un chiaro invito a valicare gli stereotipi di una religiosità superficiale, a usare l'intelligenza per decodificare senza pregiudizi la realtà e ad assumere un atteggiamento più responsabile nei confronti dell'azione, della vita e della morte.

Tra le varie responsabilità che contraddistinguono la vita umana la più basilare riguarda l'alimentazione. A tal proposito, il quarto capitolo, "Dieta senza *karma*", fornisce una serie d'informazioni essenziali sul modo di vivere in questo mondo facendo meno male possibile e perfino scavalcando le leggi del *karma* senza incorrere in "multe e sanzioni".

Il quinto capitolo illustra come l'assioma della reincarnazione sia universalmente accettato e abbia profondamente influenzato molti dei più grandi filosofi, poeti e artisti, da Socrate in poi. Spiega quindi il meccanismo della trasmigrazione dell'anima secondo la *Bhagavad-ghita*, la più antica e autorevole opera sull'argomento.

Il sesto capitolo riporta una vivace conversazione tra Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada e il celebre psicologo e religioso Professor Karlfried Graf von Durckheim, dimostrando con chiarezza che il corpo materiale e la particella di antimateria, l'anima spirituale, non possono mai essere la medesima entità.

Nel settimo capitolo un famoso cardiochirurgo insiste sulla necessità di una ricerca sistematica sull'anima, e Srila Prabhupada riporta la versione vedica, di millenni più antica e incredibilmente più esplicativa dell'odierna scienza medica.

Tre narrazioni affascinanti racchiuse nell'opera vedica intitolata *Srimad-Bhagavatam* formano l'ottavo capitolo. Tali resoconti sono classici esempi di come l'anima trasmigra in corpi diversi sotto il controllo delle rigorose leggi della natura e del *karma*.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT



Nel nono capitolo alcuni passi tratti dagli scritti di Srila Prabhupada illustrano che i princìpi della reincarnazione si possono cogliere con facilità alla luce di eventi ordinari e di quanto osserviamo nella vita di tutti i giorni.

Il decimo capitolo spiega la reincarnazione in quanto strumento di un infallibile sistema giudiziario universale, nel cui ambito l'anima non è mai punita con la dannazione eterna, perché intrinsecamente dotata della possibilità di sfuggire al ciclo perpetuo di nascita e morte.

L'undicesimo capitolo tratta il tema della trasmigrazione dell'anima dal punto di vista scientifico ed è un autorevole resoconto sui princìpi fondamentali della reincarnazione da parte del coordinatore del *Bhaktivedanta Institute*, che promuove lo studio della natura e dell'origine della vita utilizzando la concezione vedica della coscienza, del sé e della creazione universale. L'autore, uno scienziato che ha svolto un ruolo pionieristico nel favorire il dialogo sulla sintesi tra scienza e spiritualità, esamina approfonditamente il carattere ascientifico e irrazionale dell'approccio riduzionista, che postula un'evoluzione biologica mai dimostrata, e propone un modello in cui a evolversi (o a regredire) non è la forma biologica ma la coscienza.

Le idee sbagliate e le nozioni sofistiche di reincarnazione sono gli argomenti del dodicesimo capitolo, mentre il capitolo conclusivo, "Non tornate più", presenta il metodo grazie a cui l'anima può trascendere il *karma* e la reincarnazione, ed entrare in dimensioni esistenziali dove si libera una volta per tutte dalla prigionìa del corpo materiale. Raggiunta questa condizione, non torna mai più in questo mondo mutevole dove regnano nascita, malattia, vecchiaia e morte.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

# — 1 —

## L'INFALLIBILE GIUSTIZIA DEL KARMA

*Anche se la parola "karma" fa ormai parte del linguaggio comune, solo poche persone ne comprendono tutte le implicazioni. Spesso considerato una sorta di castigo, il* karma *è in realtà un metodo didattico che ci consente d'imparare dai nostri errori, e il fatto che non ricordiamo gli errori delle vite passate non significa che non li abbiamo commessi. D'altra parte, occorre un notevole sforzo mnemonico anche solo per ricordare ciò che abbiamo fatto ieri a quest'ora!*

"Perché proprio io! Che cosa ho fatto per meritarmi questo?" esclama offeso chi si sente ingiustamente colpito da un destino crudele. Perché le sventure colpiscono le brave persone è un quesito che può presentarsi alla nostra mente quando vediamo persone virtuose vittime di dolorose avversità.

Il "problema del male" è stato per secoli il tormento di teologi e pensatori occidentali. In sintesi il dilemma è: perché nel mondo esiste il male nonostante la presenza di un Dio onnipotente?

Le Scritture vediche forniscono una chiara spiegazione di questo problema e affermano che il male ci colpisce a causa delle nostre cattive azioni. Si chiama *karma*, ma quando la sofferenza che meritiamo ci raggiunge, abbiamo già dimenticato gli errori passati. Da qui lo sfogo indignato: "Perché proprio io?!"

### IL KARMA NON È DEL TUTTO SCONOSCIUTO

Raffaele entra in casa e vede una brutta bruciatura sulla mano destra di suo padre. Impressionato grida: "Papà, cosa ti è successo?"

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


Una mattina di buon'ora la signora Carla chiama il medico di famiglia. "Dottore, mi fa molto male lo stomaco." Il dottore chiede subito: "Che cos'ha mangiato a cena ieri sera?"

Renato ha difficoltà respiratorie. Dopo averlo visitato, il dottore chiede: "A che età ha cominciato a fumare?"

Questi semplici incidenti di tutti i giorni comportano l'accettazione di un'idea simile al concetto di *karma*. Vedendo un particolare effetto desideriamo conoscerne le cause. La legge del *karma* sancisce proprio questo: ad ogni azione corrisponde una reazione. È simile alla terza legge di Newton (che a livello fenomenico regola le cause e gli effetti), ma differisce da essa perché coinvolge non il livello fisico bensì piani più sottili, relativi a poteri superiori e alla giustizia cosmica. E come la legge di Newton non è un atto di fede ma un principio della fisica, così la legge del *karma* è un principio inerente a una scienza di dimensioni più elevate.

## IL MISTERO DEL MONDO

Il *karma* è una spiegazione semplice, logica e soddisfacente delle sofferenze, ma spesso la nostra esperienza non sembra confermarla. Politici corrotti realizzano fortune senza essere puniti, criminali vivono come straricchi boss della malavita, loschi uomini d'affari guadagnano fortune in modo illecito, eppure vengono considerati uomini di successo dei nostri tempi. Viceversa, onesti sostenitori della verità sono messi in disparte, innocenti vengono puniti e l'uomo integro langue nella miseria. Dov'è la giustizia?

## LA REINCARNAZIONE È ALLA BASE DI UNA GIUSTIZIA PERFETTA

Una parte essenziale nella spiegazione vedica delle apparenti contraddizioni del *karma* è la reincarnazione. Il primo punto da comprendere è che siamo eterni; la nostra esistenza non comincia con la nascita e non finisce con la morte. Nella *Bhagavad-ghita* il Signore Supremo, Sri Krishna, dice che come una persona lascia gli abiti usati e vecchi per indossarne di nuovi, così noi anime lasciamo i vecchi corpi inutili e ne prendiamo di nuovi al momento della morte. Questa è la reincarnazione.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


Noi anime, in quanto princìpi attivi dei corpi, siamo responsabili di tutte le nostre azioni, buone e cattive, perciò dobbiamo riceverne i frutti, in questa vita o in una successiva. Le sofferenze di una persona che appare virtuosa sono dunque il risultato di attività improprie compiute nelle vite precedenti. Viceversa, una persona corrotta può godere ora di una temporanea prosperità grazie alle buone azioni svolte nel passato.

Un'analogia può aiutare a chiarire il funzionamento della legge del *karma*. Nei villaggi i cereali sono spesso conservati in alti contenitori verticali; il cereale fresco viene versato in cima e quello conservato viene preso dal basso. Un agricoltore può aver prodotto una qualità scadente di cereale, diciamo di "pessima qualità", negli ultimi quattro anni e averlo accumulato nel suo silo. Quest'anno produce cereali di alta qualità, diciamo di "prima qualità", e li pone in cima al silo. Resta quindi contrariato quando dal silo vede uscire il cereale di pessima qualità. Quest'esempio illustra come persone apparentemente innocenti debbano subire grandi sofferenze in questa vita. In realtà, soffrono per le conseguenze di azioni negative compiute nel passato.

## LE BRAVE PERSONE POSSONO ESSERE COLPITE DALLE SVENTURE?

Ciò che rende difficile capire il meccanismo del *karma* è il fatto che la maggior parte della gente ha un *karma* né bianco né nero, ma con sfumature di grigio. Questo destino misto comporta reazioni che spesso appaiono ingiuste e arbitrarie. Molti restano interdetti quando vedono che le avversità colpiscono le brave persone; se queste persone sono state davvero così malvagie nelle vite precedenti da meritare una dura punizione in questa vita, allora passando dalla vita precedente a quella attuale non avrebbero dovuto mantenere la loro natura inferiore? Se sono state così dedite al peccato nelle loro vite precedenti, come possono essere virtuose in questa vita?

Svariate sono le risposte. Spesso vediamo che anche persone rette cedono a volte alle tentazioni e compiono atti condannabili, ma essendo di natura virtuosa tornano rapidamente sulla giusta via. Nondimeno, il fatto che abbiano commesso

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


una grave colpa rimane, pertanto sono soggette a una reazione. Quella cattiva azione resta come una brutta macchia nera sul loro conto karmico, altrimenti pulito, e produrrà il suo effetto in una vita futura, che avrebbe potuto essere felice. Spostate questo scenario alla vita precedente e avrete la risposta alla domanda. La pesante sofferenza che colpisce una persona brava può quindi essere dovuta a un'occasionale ma grave trasgressione della vita precedente. Inoltre, il comportamento che una persona manifesta nella vita presente non è determinato solo dalle tendenze derivanti dalle sue vite passate; l'educazione e l'ambiente di questa vita giocano anch'essi un ruolo significativo. Se una persona con cattive inclinazioni nasce in una buona famiglia grazie a un *karma* positivo, la sua buona educazione e l'ambiente possono spingerla a liberarsi dal suo bagaglio di tendenze negative. Allora, in questa vita può diventare una persona di buona moralità, ma le colpe delle vite precedenti la faranno soffrire nonostante l'integrità della sua condotta attuale.

La maggior parte dei desideri e dei comportamenti riprovevoli si manifestano nell'adolescenza, quando la lussuria comincia a farsi sentire. Un bambino può sembrare innocente, ma avere una traccia karmica molto nera derivante dal passato, perciò le conseguenti tendenze peccaminose, sebbene forti, possono restare sopite in forma di seme nel suo cuore fino all'adolescenza. A causa delle colpe pregresse, quella che appare come una creatura innocente può addirittura subire una traumatica penalizzazione, che sembrerà assolutamente ingiustificata dal punto di vista parziale e limitato di questa vita, ma che non è immeritata se prendiamo in considerazione il suo totale conto karmico. Ovviamente, questo non assolve coloro che compiono abusi. Il fatto che il bambino debba soffrire non dà diritto a coloro che lo maltrattano di gestire la legge del *karma* con le loro mani. Anch'essi sono perseguibili per le loro azioni e dovranno soffrire duramente per aver maltrattato il bambino.

I principi della reincarnazione ci consentono di vedere la vita da un punto di vista più ampio, non dalla prospettiva di un'unica breve esistenza —un lampo nel tempo — ma dall'ottica dell'eternità. Grazie a questa visione più estesa possiamo capire che ciascuno di noi, anime spirituali, è l'unico responsabile del proprio destino. La

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


comprensione di questo sistema di giustizia universale e infallibile è il fondamento di una pace durevole e di una vera felicità.

Lo scrittore W. Somerset Maugham ha pensato bene quando nel libro *Il filo del rasoio* ha scritto: "Non vi è mai venuto in mente che la trasmigrazione potrebbe costituire un'immediata spiegazione e giustificazione dell'esistenza del male nel mondo? Se i mali di cui soffriamo sono il risultato di peccati commessi nelle nostre vite passate, possiamo tollerarli con pazienza sperando che le nostre vite future saranno meno intrise di sofferenza, a patto però che in questa vita ci sforziamo di essere virtuosi."

## L'IGNORANZA NON È UNA GIUSTIFICAZIONE

Negli argomenti finora trattati è implicita l'idea che alcune azioni sono sbagliate perché infrangono le leggi di Dio, e che compierle produce reazioni negative. Tuttavia, possiamo chiederci: "Se quando le ho compiute non sapevo che fossero sbagliate, perché ora devo soffrire?"

Nel tribunale della giustizia divina un essere umano non può proclamarsi innocente giustificandosi con l'ignoranza. Le leggi della natura sono imparziali e ineluttabili. Il fuoco brucia chiunque ci metta la mano sopra, anche se si tratta di un bambino inconsapevole.

Ascoltate il seguente racconto. Una volta, un viaggiatore che attraversava una foresta scorse una luce in lontananza. Quando la raggiunse vide con piacevole sorpresa un magnifico palazzo. Poiché sembrava che intorno non ci fosse nessuno, si avventurò al suo interno e si ritrovò in un'elegante sala con mobili, divani e altre suppellettili di lusso. C'era anche un tavolo da pranzo imbandito con ogni sorta di vivande squisite. Non vedendo nessuno, mangiò, si rilassò sul divano e se la spassò.

Non bisogna essere grandi moralisti per capire che il viaggiatore non agiva bene. Tutte quelle belle cose non erano destinate al suo piacere. Anche se il proprietario non era al momento visibile, sarebbe stato dovere del viaggiatore cercarlo e agire in base alle regole che egli aveva stabilito per i visitatori. Il proprietario ha tutto il diritto di punire un trasgressore.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


Il mondo in cui viviamo è come un palazzo: tutte le nostre necessità —aria, acqua, cibo, calore, luce e via dicendo— ci vengono fornite. Prima di usare questi doni ognuno dovrebbe interrogarsi sul costruttore e il proprietario del mondo — Dio— e sulle regole a cui Egli desidera che gli abitanti del mondo si conformino. Agire senza questo fondamentale buon senso provoca disastri. Un essere umano non può disporre di tutto ciò che ha intorno, nuocere agli altri per il proprio interesse egoistico e poi chiedere l'immunità dalla legge del *karma* adducendo come scusa la propria ignoranza.

La nostra ignoranza delle leggi del *karma* non è d'altronde casuale o arbitraria, ma è il risultato delle nostre passate attività colpevoli. Ignoriamo la legge del *karma* perché forse siamo nati in un contesto dove le opportunità e gli stimoli per conoscere Dio sono pochi o inesistenti, ma potremmo aver ottenuto questa nascita perché nella vita precedente abbiamo avuto l'opportunità d'interessarci a Dio e l'abbiamo sprecata. A causa della nostra scelta passata di evitare Dio, ora siamo nati in un ambiente privo delle facilitazioni necessarie per sentir parlare di Lui.

Dio, però, nonostante i nostri errori passati, non vuole vederci soffrire a causa dell'ignoranza. Per questo motivo ci dà le Scritture, veri e propri manuali di vita, e manda i Suoi devoti a diffondere la consapevolezza dei princìpi in esse contenuti. Krishna spiega nella *Bhagavad-ghita* che la trasmigrazione dell'anima secondo le leggi del *karma* è facilmente comprensibile al saggio, il quale vede con gli occhi delle Scritture, ma è incomprensibile per l'illuso che resta confinato nella sua visione materialistica.

"Naturalmente io credo nel *karma*," può dire qualcuno, "ma non voglio trovarmi implicato in dubbiosi concetti religiosi o settari come quello di Dio. Credo si debba essere buoni e fare del bene agli altri vivendo onestamente, senza far soffrire nessuno. Non merito di essere punito."

A questo proposito c'è un altro racconto esplicativo. Una volta, una banda di ladri rapinò una banca e fuggì nella foresta, dove il capo si rivolse agli altri parlando con grande serietà: "Dobbiamo essere tutti onesti, veri gentiluomini. Cerchiamo quindi di non ingannarci l'un l'altro e dividiamo questo denaro tra noi in parti uguali." Ovviamente quest'onestà tra ladri non ha alcun valore.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


Noi non abbiamo creato neanche una delle cose presenti nel mondo in cui viviamo, neppure i corpi che abitiamo. L'*Isopanishad* (*mantra* 1) afferma: "Il Signore possiede e controlla tutto ciò che esiste in questo universo, l'animato e l'inanimato." Quando rifiutiamo Dio, quando affermiamo che la Sua proprietà è nostra e decidiamo di essere "buoni" tra noi senza riconoscere la Sua presenza, in che cosa siamo migliori di quei ladri "onesti"? Agli occhi del governo universale siamo ladri e verremo puniti dall'inesorabile legge del *karma*.

La virtù senza Dio non ci salverà dalle reazioni karmiche. È dunque importante capire la definizione di peccato. Il peccato è più di un'attività che danneggia gli altri. Bhaktivedanta Swami Prabhupada spiega che dal punto di vista assoluto, "la radice del peccato è la deliberata disobbedienza alle leggi della natura e nasce dal rifiuto di riconoscere la proprietà assoluta del Signore." (*Isopanishad*, *mantra* 1, spiegaz.) Anche la virtù senza Dio è dunque occasione di peccato.

## AL DI LÀ DEL KARMA

A questo punto si potrebbe concludere: "Va bene, imparerò tutti i comandamenti di Dio e li osserverò rigorosamente per garantirmi un futuro senza sofferenza."

Bene, questo è più facile a dirsi che a farsi. Sono così tante le regole che è impossibile non trasgredirne qualcuna. Per esempio, Krishna non vuole che uccidiamo alcun essere vivente, ma basta camminare, guidare, masticare —in poche parole vivere— per uccidere germi, insetti e altre creature. Anche se riuscissimo a vivere una vita senza peccato, dovremmo comunque sopportare le inevitabili sofferenze dell'esistenza materiale: nascita e morte, vecchiaia e malattia.

Allora qual è la soluzione? Dobbiamo agire solo per Krishna sotto la guida di un maestro spirituale autentico. Questo comportamento non solo ci libera dalle reazioni karmiche, ma risveglia gradualmente il nostro innato amore per il Signore. Tutti noi siamo i Suoi amati figli, e quando impariamo ad amarLo diventiamo degni di vivere una vita eterna, illuminata e piena di gioia nella Sua dimora, il regno di Dio. Questo è il vero scopo della vita, non certo nascere, soffrire e morire ripetute volte nel mondo materiale.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


Krishna conclude la *Bhagavad-ghita* (18.65-66) incoraggiandoci a superare le comuni buone azioni per andare verso la devozione pura, e ci assicura che in questo modo non solo saremo liberi da tutte le reazioni negative, ma torneremo a Lui per vivere nella felicità eterna.

## CONCLUSIONE

Nel corso di una vita il nostro corpo e la nostra psiche subiscono molte trasformazioni, ma il fattore essenziale che persiste in mezzo a tanti cambiamenti è la scintilla di natura spirituale che dà vita al corpo, cioè l'anima, che trasmigra invariata da un corpo all'altro. Questa trasmigrazione, causata dall'aver scelto di servire i propri desideri materiali e non i desideri di Krishna, si prolunga da tempo immemorabile, ma può terminare in questa vita stessa.

Che cosa può dunque salvarci dal *karma* e dalla reincarnazione? A questa domanda tutte le Scritture rivelate del mondo danno la stessa risposta: l'abbandono a Dio. Tuttavia, affinché quest'abbandono porti i frutti sperati, occorre innanzitutto affidarsi al Suo rappresentante, il maestro spirituale autentico, investito del potere di neutralizzare il *karma* e aiutare l'anima sincera a svincolarsi dal ciclo doloroso di nascite e morti.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

# — 2 —

## DOMANDE E RISPOSTE

### PRIMA PARTE

Studiando religione al liceo, ho imparato che dopo la morte le persone buone gioiscono per sempre in paradiso e quelle cattive soffrono eternamente all'inferno. Un giorno chiesi al mio insegnante di religione: "Dove va un neonato che muore, in paradiso o all'inferno?" La risposta fu: "Va in paradiso naturalmente, perché non ha mai commesso alcun peccato."

Intuii subito la conseguenza piuttosto macabra di questa logica e formulai un'altra domanda: "Allora non sarebbe meglio uccidere tutti i bambini appena nati? In questo modo non potrebbero mai commettere alcun peccato e andrebbero direttamente in paradiso. Se crescono, c'è il pericolo reale che diventino dei peccatori e finiscano con l'andare all'inferno."

Le mie ardite osservazioni vennero salutate da un indignato silenzio. Come poteva quel ragazzo fare una domanda simile?

Sapevo che il mio interrogativo era puramente accademico, in quanto violava uno dei precetti religiosi più basilari. Ciononostante, la questione rimaneva irrisolta. Che cosa succede al neonato? Sebbene la mia domanda esulasse dal contesto, la risposta fece cadere il mio insegnante nell'abisso di un dilemma logico.

Circa vent'anni più tardi, un giorno, mentre guidavo, vidi una scritta adesiva su un'auto che mi precedeva e che mi ricordò quest'episodio: "Se ti capitasse di morire stanotte, andresti in paradiso o all'inferno?"

Ecco di nuovo la medesima congettura in bianco e nero senza alternative, senza zone grigie: o inferno o paradiso.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


Stavolta però iniziai a riflettere sulla questione e nella scritta ravvisai tre implicazioni:

1. C'è soltanto una vita, quindi una sola possibilità.
2. Una volta morti, saremo situati eternamente in paradiso o all'inferno, perché non esistono vie di mezzo.
3. Se nella vita falliamo per ignoranza o a causa delle circostanze, non avremo mai una seconda possibilità e bruceremo all'inferno per l'eternità.

Ebbi la stessa sensazione provata al liceo vent'anni prima. Quella conclusione non aveva senso, era del tutto illogica. Perché mai Dio avrebbe dovuto far nascere e crescere un essere umano nel quartiere più malfamato di una metropoli, costringerlo a lottare per sopravvivere e poi lasciarlo soffrire eternamente all'inferno? Mi convinsi che quella scritta sull'auto era un chiaro invito all'ateismo.

Proprio pochi giorni prima avevo guardato un programma televisivo intitolato: "Perché alle persone buone capitano cose cattive?" L'autore diceva che quando a una persona buona succede qualcosa di negativo, dal punto di vista religioso i presupposti sono di solito tre:

1. La persona è buona.
2. Dio è onnipotente.
3. Dio è infinitamente misericordioso.

Secondo l'autore, di queste tre opzioni solo due alla volta potevano convergere, altrimenti sarebbe sorta una contraddizione.

Se la persona è buona e Dio è onnipotente, allora Dio avrebbe dovuto evitare che le succedesse qualcosa di cattivo. Di conseguenza, Egli non può essere infinitamente misericordioso. L'autore rifiutava però questa soluzione, perché avrebbe portato la gente a odiare un Dio privo di misericordia.

Se Dio fosse onnipotente, non permetterebbe mai che una cosa cattiva succedesse a una persona buona. Ne consegue che la persona dev'essere cattiva. Sta di fatto, però, che cose cattive accadano a persone buone e innocenti (il figlio dello stesso autore era morto in giovanissima età per un male incurabile). Dopotutto, un buon psicologo non direbbe mai a un paziente che ha meritato quanto gli è

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


accaduto, perché in questo modo lo indurrebbe a odiare se stesso. L'autore quindi bocciò anche questa soluzione.

L'ultima combinazione possibile: la persona è buona e Dio è infinitamente misericordioso ma non onnipotente. L'autore promosse questa eventualità e concluse che gli eventi negativi non sono causati da Dio ma da gente cattiva e dalle forze della natura. Secondo questa visione, Dio è sì il creatore, ma la Sua creazione si gestisce in modo autonomo; c'è dunque poco che Lui possa fare per risolvere il problema del male. Può tuttavia aiutare i bambini a sopportare le inevitabili sofferenze che Lui stesso non riesce a impedire, e funge perciò da consolatore.

Neanche questa soluzione aveva senso per me. Se Dio non è onnipotente, allora chi detiene il potere supremo? Se esiste un potere superiore a Dio, allora il Supremo non è Dio. Chi ha creato quel potere che Dio non può controllare? E qual è il rifugio supremo? Un Dio infinitamente misericordioso ma non onnipotente smentisce la definizione stessa di Dio in quanto Essere Supremo. La tesi sostenuta dall'autore del programma induce quindi a un ateismo celato.

Riflettendo su queste mie esperienze, posso apprezzare l'enorme beneficio tratto dallo studio ultradecennale delle antiche Scritture vediche. Contrariamente alla cultura e alla filosofia occidentali, i Testi vedici stabiliscono la legge del *karma*, operante sotto la supervisione di Dio, come il principio-guida fondamentale della nostra esistenza. Il *karma* è l'unica risposta logica e spiritualmente impeccabile a tutto ciò che di buono e di cattivo può capitarci nella vita. Il termine *karma* ha almeno tre significati:

1. Qualsiasi azione materiale che produce una reazione (e porta quindi a sviluppare un altro corpo).
2. La reazione risultante da un'azione materiale.
3. Le attività materiali compiute secondo le norme prescritte dai *Veda*.

Tutti siamo sempre impegnati in qualche sorta di attività, fisica o mentale. La *Bhagavad-ghita* (3.5) lo conferma: "Nessuno può astenersi dall'agire nemmeno per un istante." Tutti conosciamo bene la legge di Newton, secondo cui a ogni causa corrisponde un effetto, perché ne verifichiamo l'autenticità migliaia di volte al giorno. Senza la legge di causa-effetto il tempo sarebbe statico e nulla potrebbe muoversi.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


Il *karma* è l'estensione di questa legge, perché non si limita a influenzare la materia inerte ma si applica al pensiero, alla parola e all'azione. Ne possiamo cogliere in dettaglio il meccanismo leggendo le Scritture vediche.

La comprensione del *karma* inizia con la comprensione dello stato dell'anima nel mondo materiale. L'anima ha la sua origine nel mondo spirituale, ma avendo un certo grado d'indipendenza può tentare di essere felice altrove, senza Dio. Il mondo materiale viene creato proprio per dare alle anime ribelli quest'opportunità.

Quaggiù l'anima, coperta dal corpo grossolano e dalla mente, prova a rifiutare l'autorità divina e cerca di controllare la natura. In questo tentativo s'identifica fortemente col proprio corpo materiale e fa del piacere dei sensi il suo obiettivo.

È ovvio che il fatto di accettare la legge del *karma* non si concilia con l'ateismo. Un materialista vuole avere il dominio su tutto, convinto com'è di essere indipendente, ma non controlla la natura, semmai ne è controllato. A volte il clima è troppo caldo e a volte troppo freddo. Possiamo cambiare questa realtà? Possiamo forse bloccare un uragano o far piovere quando c'è la siccità?

Nessuno ha il potere di scegliere dove nascere, da quali genitori e in quale corpo. In un modo o nell'altro la natura crea per ognuno di noi una situazione specifica, e non è mai una situazione facile.

Ci sono persone che muoiono per malanni di poco conto e ci sono persone che neppure grandi medici riescono a curare, ma che poi guariscono per miracolo. Dov'è il nostro controllo?

Due bambini nascono nella stessa famiglia e ricevono le stesse opportunità, ma uno ha successo e l'altro si rivela un fallimento. Tutti cercano la felicità, ma non tutti riescono a trovarla. Nessuno cerca la sofferenza, eppure la sofferenza arriva, come arriva la felicità, ed entrambe si presentano inaspettatamente e senza una ragione plausibile.

Se potessimo davvero controllare la natura e le nostre vite, saremmo tutti ricchi, felici e in buona salute. È chiaro invece che siamo dominati da forze più grandi di noi, quindi una persona intelligente cercherà di capire di quali forze si tratta, il loro funzionamento e come trarne beneficio. È proprio osservando e analizzando le forze della natura che Newton formulò la sua famosa legge. Non gli bastava sapere che

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


tali forze esistono, voleva conoscerne le dinamiche, e noi dobbiamo alla sua curiosità una porzione rilevante del nostro avanzamento tecnologico.

Analogamente, se vogliamo capire che cos'è benefico per noi, dobbiamo esaminare le forze che controllano la nostra vita, ma rispetto a Newton siamo avvantaggiati, perché le leggi universali che c'interessano sono già spiegate nei *Veda* e confermate dalle grandi autorità spirituali. Non ci resta che studiarle.

## L'ATTIVITÀ MATERIALE

Il *karma* è generalmente definito attività materiale, o azione transitoria motivata dall'attaccamento al risultato ed eseguita senz'alcuna comprensione spirituale. Possiamo suddividere l'attività materiale in *karma* buono e cattivo.

*Karma* buono: Se agiamo in modo virtuoso possiamo godere in questa vita e in quelle future. I risultati del buon *karma* sono ricchezza, bellezza, ottima parentela, salute, conoscenza, gioia, nascita sui pianeti celesti o in altre circostanze favorevoli.

*Karma* cattivo: Se agiamo in modo empio, violando le ingiunzioni delle Scritture e assecondando i nostri capricci, subiremo delle reazioni, che si manifesteranno sotto forma di povertà, malattia, bruttezza, nascita sui pianeti inferiori o in circostanze indesiderabili.

Apprendiamo però dalla *Bhagavad-ghita* che tutto il *karma*, buono e cattivo, è in realtà solo cattivo, perché ci obbliga ad assumere un altro corpo materiale. Quali che siano i nostri meriti e demeriti, il corpo materiale che ci ritroviamo è soggetto a nascita, morte, vecchiaia e malattia. I *Veda* classificano ulteriori forme di sofferenza:

1. Le sofferenze inflitte dal corpo e dalla mente, come la malattia, lo stress, l'ansia e la paura.
2. Le sofferenze inflitte da altri esseri viventi: zanzare, persone invidiose, stupri, furti, guerre e così via.
3. Le sofferenze inflitte dalla natura, come il troppo caldo e il troppo freddo, la siccità, i tornado e le alluvioni.

Dato che non possiamo smettere di agire, non possiamo evitare il *karma*; ogni nostra attività ci lega dunque al ciclo di azione-reazione.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


Tutto quanto ci accade ora è l'effetto cumulativo di azioni passate compiute sia in questa vita che nelle vite precedenti. Talvolta gioiamo, talvolta soffriamo; in una vita abbiamo il corpo umano, in un'altra quello di un animale. Finché resteremo prigionieri della ruota del *karma* dovremo accettare per forza un corpo materiale dopo l'altro.

## L'ATTIVITÀ SPIRITUALE

L'attività spirituale si compie senz'attaccamento al risultato, per conto di Dio, la Persona Suprema, Krishna, in piena conoscenza trascendentale, liberi dal desiderio di tornaconto personale e per il beneficio eterno dell'anima.

La *Bhagavad-ghita* (3.9) definisce quest'attività come segue: "L'azione dev'essere compiuta come sacrificio a Vishnu, altrimenti lega il suo autore al mondo materiale. Per questa ragione, compi i tuoi doveri prescritti per la soddisfazione di Vishnu e resterai sempre libero dalle catene della materia."

L'azione spirituale non produce alcuna reazione, ci affranca invece dall'obbligo di assumere altri corpi e ci consente di tornare nel mondo spirituale all'istante della morte.

Se un soldato uccide in guerra per conto del suo governo non sarà punito ma onorato con la medaglia al valore. Se però lo stesso soldato uccide il suo vicino per questioni personali, sarà condannato al carcere. Analogamente, se una persona agisce per conto dell'autorità suprema, Krishna o il Suo rappresentante, il maestro spirituale, non incorre in alcuna reazione. Se invece agisce motivata dal proprio interesse, resta legata alla ruota del *karma*.

A questo punto rispondiamo ad alcune domande frequenti sul *karma*.

**Domanda:** Che effetto pratico ha credere nel *karma*?

**Risposta:** Limitarsi a credere nel *karma* senza cambiare la propria vita per evitare conseguenze indesiderabili non produce alcun effetto pratico. È utile quanto credere nel vivere sano senza cambiare le proprie cattive abitudini alimentari. In altre parole, credere non è sufficiente, occorre avere una chiara comprensione della scienza del *karma* e applicare tale comprensione alla propria vita.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


**Domanda:** Cosa succede alla gente che non crede nel *karma*?

**Risposta:** La legge del *karma* è una dinamica fondamentale della nostra esistenza e riguarda tutti a prescindere dal credo. Chiunque può coglierne la validità, e le grandi autorità spirituali ne hanno insegnato il principio: ogni azione comporta una reazione. Nella Bibbia, per esempio, Gesù Cristo afferma: "Raccoglierai quello che semini."

**Domanda:** Io sono già felice, perché ho bisogno di comprendere il *karma*?

**Risposta:** Anche se adesso vivi bene, ignorando la legge del *karma* puoi agire nel modo sbagliato, e nessuno ti garantisce che nella prossima vita sarai altrettanto felice. Potresti rinascere in un Paese povero dove tu e i tuoi connazionali non avete neppure di che sfamarvi.

**Domanda:** Credo che ovunque una persona nasca, se è determinata e pronta a lavorare duro può migliorare la qualità della propria vita. Il *karma* non c'entra niente.

**Risposta:** È un'illusione. Ci sono persone che lavorano molto più duro di te e non ottengono nulla. Se a causa del tuo *karma* non sei destinato a essere ricco e felice, puoi lottare quanto vuoi e non arriverai da nessuna parte.

**Domanda:** Com'è possibile che individui malvagi e immorali si godano la vita e non subiscano alcun effetto apparente del loro cattivo *karma*?

**Risposta:** Il *karma* è paragonabile a una malattia contagiosa: a volte i sintomi si manifestano immediatamente e a volte sono preceduti da un lungo periodo d'incubazione. Ma se il contagio è avvenuto, è solo una questione di tempo e la malattia colpirà inesorabilmente.

**Domanda:** Esiste un modo per sapere quanto dura il buon *karma*?

**Risposta:** Immagina di avere un conto in banca e di spendere e spandere senza mai controllare il tuo bilancio. Un giorno ti ritroverai senza un soldo e per te saranno guai. Questo è ciò che accade col buon *karma*: se non maturi ulteriori reazioni positive, un giorno il tuo buon *karma* finirà.

Nel mondo materiale tutto è temporaneo, buono o cattivo che sia. La *Bhagavad-ghita* (5.22) insegna: "La persona intelligente non indulge mai nei piaceri generati dal contatto dei sensi con i loro oggetti. Non se ne compiace, perché hanno un inizio e una fine, e sono portatori di sofferenza."

**Domanda:** Come posso evitare il cattivo *karma*?

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


**Risposta:** Devi innanzitutto abbandonare le quattro attività colpevoli di base: il consumo di carne, il gioco d'azzardo, l'assunzione di sostanze inebrianti e il sesso illecito.

**Domanda:** Questo programma non lascia molto spazio al godimento!

**Risposta:** Al contrario, una volta abbandonate le forme inferiori di godimento puoi affinare i tuoi sensi e godere su un livello assai più elevato. Non sarebbe ragionevole toglierti il godimento inferiore senza darti nulla in cambio. Le attività della coscienza di Krishna non solo compensano la tua "perdita", ma ti consentono di godere più di quanto tu abbia mai fatto. Nella *Bhagavad-ghita* (2.59) Sri Krishna dice: "Anche se si astiene dai piaceri materiali, l'anima incarnata conserva il desiderio per gli oggetti dei sensi, ma se prova un gusto superiore metterà fine a questo godimento inutile e resterà fissa nella coscienza spirituale."

Diversamente dall'intossicazione, dal consumo di carne, dal gioco d'azzardo e dal sesso illecito, il godimento spirituale non ti costa nulla e non danneggia la tua salute. Per ottenerlo non devi lavorare in fabbrica né cercarlo a destra e a manca, perché è dentro di te come parte della tua natura intrinseca. E una volta che ce l'hai, non soltanto lo puoi preservare, ma scopri che aumenta sempre più.

**Domanda:** Che rapporto c'è tra l'anima, il corpo e il *karma*?

**Risposta:** La *Bhagavad-ghita* (3.27) spiega: "L'anima confusa dal falso ego crede di essere l'autrice di azioni che in realtà sono compiute dalle tre influenze della natura materiale." L'anima che ignora la propria relazione con Krishna s'identifica con il corpo, con le sue attività e le sue reazioni karmiche, ma quando si risveglia alla consapevolezza della propria vera natura, realizza di essere diversa dal corpo e dalle sue attività. Allora non è più condizionata dal *karma*.

**Domanda:** Vedo però che i devoti di Krishna si ammalano lo stesso. Dov'è la loro libertà dal *karma*?

**Risposta:** Un devoto pienamente impegnato al servizio di Krishna sotto la guida del maestro spirituale non incorre in alcuna reazione karmica. Anche se in una certa misura deve scontare i suoi atti passati, gli effetti del suo *karma* si stanno esaurendo. Se stacco la spina di un ventilatore, per esempio, questo continuerà a girare per un po', ma siccome non è più alimentato dalla corrente elettrica, prima o poi si fermerà.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


Ovviamente, il corpo materiale subisce ogni sorta di miserie. Non è perché si diventa devoti che si possono evitare le punture delle zanzare o si può entrare nella gabbia di una tigre senza finire sbranati. Un devoto si distingue per il fatto che non s'identifica col corpo e con le sue inevitabili problematiche. All'istante della morte torna a Dio e non deve più rivestirsi di un altro involucro di materia.

Praticando la coscienza di Krishna ti distacchi dalle turbolenze materiali e riduci drasticamente i tuoi problemi perché hai staccato la spina del ventilatore. Il verso 2.70 della *Bhagavad-ghita* è molto istruttivo in tal senso: "Simile all'oceano immutabile, che non straripa mai nonostante i fiumi che vi si gettano, solo la persona che non è turbata dal fluire incessante dei desideri può trovare la pace, non certo chi lotta per appagarli."

**Domanda:** Che differenza c'è tra le attività di una persona che non incorre nel *karma* e quelle di un materialista?

**Risposta:** Il devoto agisce per il piacere di Krishna, ed è per questo motivo che non incorre nel *karma*. Il materialista, invece, ha la ferma convinzione di essere il corpo, quindi agisce per compiacere se stesso e le proprie estensioni, come la famiglia e la comunità di cui è parte. Non sa che in effetti sta compiacendo solo il corpo, non il suo vero sé.

Le Scritture vediche spiegano che soddisfare Krishna, la sorgente di ogni esistenza, è come innaffiare la radice di un albero: i rami e le foglie avranno il nutrimento necessario. Cercare di appagare i propri sensi, invece, è come innaffiare le foglie e i rami dell'albero lasciando a secco la radice: non potrà mai funzionare.

Tra le attività che non producono *karma* c'è lo studio della *Bhagavad-ghita*, il canto del *mantra* Hare Krishna e il consumo di cibo offerto a Dio. A questo proposito, nella *Bhagavad-ghita* (3.13) Krishna dice: "I devoti del Signore sono liberi da ogni colpa perché si nutrono di alimenti offerti prima in sacrificio, mentre coloro che preparano il cibo per un piacere personale si nutrono solo di peccato."

**Domanda:** Quale attitudine deve assumere chi non vuole restare coinvolto nella ruota del *karma*?

**Risposta:** Deve voler rinunciare alle attività colpevoli e cercare la guida di una persona santa, da cui imparerà come organizzare la propria vita in modo spirituale. Non è

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


tanto questione di cambiare attività, quanto di cambiare attitudine, ossia coscienza. Nella *Bhagavad-ghita* (2.47) il Signore dice: "Tu hai il diritto di compiere i doveri che ti spettano, ma non di godere dei frutti dell'azione. Non considerarti mai la causa dei risultati dell'azione e non cercare di sfuggire al tuo dovere."

Riassumiamo ora la nostra lezione sul *karma*. Conoscendo la legge del *karma* capiamo che nessuno è davvero innocente. Anche se appena nati sembriamo innocenti, il tempo rivela le conseguenze dei nostri atti passati. Il corpo materiale stesso è un sintomo del nostro coinvolgimento nelle reazioni del *karma*, proprio come la febbre è il sintomo di una patologia. Tuttavia, esiste sempre l'opportunità di uscire dalla ruota di nascite e morti, che viene mossa dal *karma*. Non esiste un inferno perenne. Entriamo nel mondo materiale per esercitare la nostra indipendenza da Dio, ma Dio ci ha dato la letteratura vedica, ossia il manuale d'istruzioni per rientrare nel mondo spirituale.

L'autore del programma televisivo sopracitato non riusciva a conciliare l'esistenza di un Dio onnipotente e infinitamente misericordioso con la sofferenza che doveva subire una persona in apparenza buona. Ebbene, la vita è come un lungometraggio, composto da innumerevoli fotogrammi. In una scena l'eroe ride e in un'altra piange, ma lo spettatore sa che si tratta di una finzione, e alla fine del film ciò che resta è lo schermo. Altrettanto si può dire per il dramma della nostra vita: l'unico fattore reale e permanente è l'anima, che attraversa vari scenari indossando corpi diversi. L'autore del programma televisivo non riusciva però a vedere oltre lo scenario di una vita, dunque non sapeva che la persona "buona" aveva avuto ampie opportunità di causare la propria sofferenza.

Se non conosciamo la legge del *karma* restiamo sempre più coinvolti nella rete di azione e reazione, come mosche intrappolate in una ragnatela. La pratica della coscienza di Krishna è il solo modo per dare un lieto fine alla nostra esistenza materiale: "Dopo averMi raggiunto, le grandi anime, *yoghi* colmi di devozione, non tornano mai più in questo mondo transitorio dove regna la sofferenza, perché hanno conseguito la perfezione più alta." (*Bhagavad-ghita* 8.15)

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

# — 3 —

## DOMANDE E RISPOSTE

SECONDA PARTE

Oggi il termine "reincarnazione" è molto popolare ed evoca nella maggior parte della gente un che di mistico e di esotico. Dai pensatori progressisti agli *yoghi* e ai *guru* indiani, tutti ne promuovono la dottrina, e se da un canto la maggior parte delle chiese cristiane rifiuta di credere alla reincarnazione, gli ultimi sondaggi mostrano che centinaia di milioni di persone in tutto il mondo la considerano una realtà.

Nonostante gli ampi consensi, essa rimane comunque un concetto vago, qualcosa che incide ben poco perfino sulla vita di coloro che ci credono. L'idea diffusa che reincarnarsi significa rinascere nei panni di qualcun altro manca di chiarezza e si presta a una serie di false interpretazioni.

Non possiamo cogliere il vero significato della reincarnazione se non comprendiamo la differenza tra spirito e materia, quindi la nostra identità di anime spirituali distinte dal corpo materiale. La relazione tra l'anima e il corpo è paragonabile a quella tra un autista e la sua auto. L'auto è lo strumento con cui l'autista porta a compimento la sua missione. L'autista esiste a prescindere dall'auto, mentre l'auto senza l'autista non è che un ammasso di metallo inerte.

Tale conclusione è l'inizio della vita spirituale, e partendo da questa base possiamo analizzare il fenomeno della reincarnazione. In questa sede risponderemo ad alcune domande frequenti sul tema.

**Domanda:** Io posso rinascere come una persona diversa?
**Risposta:** Tutto dipende da cosa intendi per "io". Il vero "io" è l'anima, la scintilla di energia spirituale che dà vita e coscienza al corpo. La persona vera è l'anima, che

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


pur cambiando corpo non cambia mai. Tuttavia, poiché s'identifica con i vari corpi che assume, dal punto di vista materiale diventa una persona diversa.

**Domanda:** Chi decide come sarà la mia prossima vita?

**Risposta:** Lo decidi tu stesso con le tue azioni, come spiega esplicitamente la *Bhagavad-ghita* (8.6): "Lo stato di coscienza di cui si conserva il ricordo all'istante di lasciare il corpo determina la condizione di esistenza futura." I ricordi che hai in punto di morte sono il risultato delle azioni, dei pensieri e dei desideri che hai coltivato nell'arco della tua vita. Secondo i *Veda* esistono otto milioni e quattrocentomila specie viventi, e nel futuro tu, anima spirituale, dovrai accettare il corpo di una determinata specie in base alle attività e ai desideri che coltivi nel presente.

**Domanda:** Potrei prendere anche il corpo di un animale?

**Risposta:** Perché no? La reincarnazione non si limita alle specie umane. Ciò che distingue l'uomo dall'animale è solo il corpo, in quanto le anime sono tutte uguali, che si trovino in un corpo umano o in un corpo di cane.

Darwin crede che i corpi fisici si siano evoluti fino alla forma umana, ma i *Veda* insegnano che tutte le forme di vita esistono da sempre ed è l'anima a evolvere, ossia a trasmigrare, dalle forme più basse fino alla forma umana. Dunque, la stessa anima, cioè la stessa persona che migliaia di anni fa aveva il corpo di un rettile, di un pesce o di un uccello, oggi vive in un corpo umano —tu ed io, per esempio.

Sul piano fisico c'è ben poca differenza tra un animale e noi esseri umani. Infatti l'animale mangia, dorme, si accoppia e si difende proprio come noi, e se una persona si comporta come un cane o un maiale, nella prossima vita può ricevere quel tipo di corpo.

**Domanda:** In che modo l'anima trasmigra da un corpo all'altro?

**Risposta:** Ci sono tre piani esistenziali: il piano spirituale [l'anima], il piano psichico [il corpo materiale sottile] e il piano fisico [il corpo materiale grossolano]. Il corpo sottile (costituito di mente, intelligenza e falso ego) si trova all'interno del corpo grossolano come la mano all'interno di un guanto, e al momento della morte lascia insieme all'anima il corpo grossolano (composto di terra, acqua, fuoco, aria ed etere). Allora gli elementi fisici che si sono aggregati temporaneamente per formare il corpo grossolano si disgregano.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


Una volta lasciato il corpo fisico, l'anima entra, trasportata dal corpo sottile, nel seme di un maschio per poi essere collocata nel grembo della sua prossima madre.

**Domanda:** Quando ha effettivamente inizio la nuova vita? Mi riferisco in modo specifico alla controversia sull'aborto.

**Risposta:** Dato che l'anima non muore, a livello spirituale il problema dell'inizio non si pone. I *Veda* spiegano però che a livello materiale la "nuova vita", ossia lo sviluppo della copertura fisica dell'anima, inizia all'istante del concepimento. Uccidere l'anima è impossibile, ma poiché sul piano materiale uccidere significa eliminare il corpo fisico, l'aborto è senz'altro un omicidio.

**Domanda:** Rinascerò nello stesso ambiente in cui mi trovo all'istante della morte?

**Risposta:** Puoi rinascere su qualsiasi pianeta.

**Domanda:** Ma non esiste la vita sugli altri pianeti!

**Risposta:** Questo è ciò che ti hanno insegnato, ma la realtà è ben diversa. Noi non possiamo vivere nell'acqua come i pesci o nella terra come i vermi. Ebbene, dire che sugli altri pianeti la vita non esiste solo perché noi non possiamo vivere in quelle condizioni ambientali equivale a dire che non c'è vita nell'acqua e nella terra.

I *Veda* spiegano che c'è vita ovunque, su tutti i pianeti di tutti gli universi. Se nasci su un particolare pianeta, sei ovviamente dotato di un corpo che si adatta a quell'habitat specifico, ed è la natura che te lo fornisce.

**Domanda:** Quante volte mi devo reincarnare?

**Risposta:** Dipende solo da te. Se vuoi, puoi reincarnarti in un ciclo senza fine viaggiando su e giù per l'universo materiale, ma la vita umana ti offre l'opportunità di fermare questo penoso andirivieni.

**Domanda:** Che cosa succede quando si rinasce in un corpo animale?

**Risposta:** L'anima si evolve gradualmente attraverso specie sempre più elevate fino a raggiungere di nuovo la forma umana. L'animale non è responsabile delle proprie azioni, quindi non può degradarsi. In altre parole, se una tigre ti uccide non subisce alcuna reazione, perché aggredire e uccidere è nella sua natura. La forma umana comporta invece responsabilità a tutti i livelli. Questo significa che se uccidi una tigre senza necessità ottieni una reazione corrispondente. L'uomo può quindi degradarsi con le sue azioni, mentre l'animale progredisce in modo automatico.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


**Domanda:** Non mi sembra giusto ritenere l'uomo responsabile di tutte le sue azioni. Dopotutto, la maggior parte della gente non sa nulla delle leggi universali che determinano le conseguenze dell'azione.

**Risposta:** Una società illuminata e beneducata deve quindi conoscere le leggi di Dio e ricevere il sapere completo dalle Scritture rivelate. I *Veda* esistono per guidare l'uomo affinché non trasgredisca le leggi universali che governano tutti gli esseri. Purtroppo, oggi l'umanità rifiuta la conoscenza spirituale ed è orgogliosa del proprio cosiddetto avanzamento scientifico e tecnologico. Ma che genere di avanzamento è quello che condanna la gente a un'esistenza da animali nella prossima vita?

I capi della società vedica erano responsabili di educare ogni singolo cittadino nella scienza spirituale. I capi di oggi, invece, non sanno neppure che esiste una scienza simile, pertanto il Movimento per la Coscienza di Krishna si propone di favorire l'educazione spirituale mediante la pubblicazione di letteratura vedica.

**Domanda:** Se una persona ignora le leggi che determinano la sua prossima vita, non è ingiusto che debba pagare per le sue azioni?

**Risposta:** L'ignoranza non è una giustificazione. Se per esempio un bambino tocca il fuoco, il fuoco non pensa, "Oh, questo piccolo non sa che posso scottarlo, quindi non lo brucerò." Il fuoco brucia a prescindere dal fatto che tu conosca o meno il suo potere ustionante. L'educazione spirituale è dunque l'unico modo di evitare la sofferenza.

**Domanda:** L' intero sistema mi sembra comunque crudele e non ravviso alcun senso in questo ciclo infinito di reincarnazioni.

**Risposta:** No, non è crudele. Soffrire spinge l'essere vivente a cercare una soluzione ai suoi problemi. Il mondo materiale è un luogo di sofferenza. "Tutti i pianeti del mondo materiale, dal più alto al più basso, sono luoghi di miseria dove nascita e morte si susseguono ripetutamente, ma chi raggiunge la Mia dimora non rinasce più." (*Bhagavad-ghita* 8.16)

Questo verso spiega che il mondo materiale non è per natura un luogo piacevole; anche se vi troviamo un po' di gioia, non dura, è transitoria. E la causa della nostra sofferenza siamo noi. A molti piace incolpare Dio delle proprie disgrazie, ma Dio vuole che torniamo nel mondo spirituale, dove non c'è sofferenza.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


Questo mondo non è la nostra casa, siamo come pesci fuor d'acqua. Puoi dare a un pesce una residenza di lusso, un bel televisore, una bella vettura, ma tutto ciò di cui ha bisogno è l'acqua, non le comodità terrestri. Analogamente, la felicità effimera di questo mondo non ci appagherà mai, mentre il dolore ci stimola a raggiungere il traguardo della vita: tornare a Dio.

Di solito chi gode di un grande benessere materiale non vede il motivo di rivolgersi a Dio; non sa che prima o poi la sua gioia finirà. Quando infatti avrà esaurito tutti i risultati delle sue azioni virtuose, dovrà soffrire di nuovo anche se non lo desidera. La vera felicità non è raggiungibile con i sensi materiali, si può ottenere solo con una pratica spirituale.

**Domanda:** Come siamo entrati in questo ciclo di nascite e morti?

**Risposta:** In origine tutte le anime risiedono nel mondo spirituale, ma poiché hanno una minuta indipendenza, possono decidere di allontanarsene; in tal caso entrano nel mondo materiale, dove possono tentare di godere senza Dio.

**Domanda:** Ma se Dio è onnipotente perché non le ferma? Perché lascia che vadano a soffrire?

**Risposta:** Krishna ha una relazione d'amore con tutte le anime, e l'amore non si può esigere con la forza, dev'essere volontario. Se il Signore ci obbligasse ad amarLo, la parola "amore" perderebbe ogni significato. Facciamo un esempio. I genitori amano il figlioletto, ma se il bambino si ostina a voler toccare il fuoco nonostante i ripetuti consigli di non farlo, per una volta il padre e la madre possono decidere di lasciarglielo toccare. Fatta l'esperienza, il bambino si convincerà che il fuoco brucia e non lo toccherà più. I genitori lo hanno assecondato non perché desiderano vederlo soffrire, ma perché a volte questo è il solo modo d'imparare. Analogamente, Dio è infallibile e le anime sono fallibili, e alcune di loro scelgono questo modo d'imparare.

Milioni di nascite nel mondo materiale ci sembrano un tempo lunghissimo, ma dal punto di vista spirituale il nostro viaggio quaggiù è come una nuvola passeggera. Il Signore non ci mette qui per farci soffrire eternamente, non esiste alcuna dannazione eterna. Al contrario, Egli invia sempre i Suoi rappresentanti —grandi devoti e profeti— affinché ci guidino, e Lui stesso appare a intervalli

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


regolari per riportarci a casa. La *Bhagavad-ghita* (4.7-8) lo conferma: "Ogni volta che in qualche luogo dell'universo c'è un declino dei princìpi della religione e un incremento dell'irreligione, Io vengo di persona. Discendo di era in era per liberare i credenti, annientare gli atei e ristabilire i princìpi della religione."

Sebbene Krishna non sia sempre presente di persona sul nostro pianeta, ci lascia le Scritture vediche e altri Testi rivelati. Lo *Srimad-Bhagavatam* (1.3.43) afferma: "Questo *Bhagavat Purana* risplende come il sole, ed è sorto appena dopo che Sri Krishna è partito per la Sua dimora accompagnato dalla religione e dalla conoscenza. Coloro che hanno perduto la visione spirituale a causa delle dense tenebre del Kali-*yuga*, l'età dell'ignoranza, saranno illuminati da questo *Purana*."

**Domanda:** Come si può metter fine al ciclo della reincarnazione?

**Risposta:** Solo nella forma umana l'anima può uscire dal ciclo di nascite e morti, perché la sua coscienza si sviluppa abbastanza da consentirle di discernere tra lo spirito e la materia. Gli animali non hanno questa facoltà, possono solo mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi. Non sono in grado di capire qual è il fine della vita. Tuttavia, se l'uomo non trae vantaggio dalla forma umana e s'inventa modi sempre più sofisticati di mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi, allora non è che un animale tirato a lucido. L'unico obiettivo della vita umana è risvegliare la propria coscienza divina, affrancarsi dal ciclo di nascite e morti, e tornare a casa, da Dio.

Il metodo per raggiungere questo traguardo si chiama *bhakti-yoga*, o servizio devozionale, e comporta azioni spirituali basate sugli insegnamenti delle Scritture vediche e di un maestro spirituale autentico. Solo così possiamo trascendere le leggi della natura materiale, che ci obbligano a trasmigrare da un corpo all'altro.

## IL SÉ CHE NON CAMBIA

Nella *Bhagavad-ghita* (2.13) Sri Krishna spiega il fenomeno della reincarnazione: "Come l'anima incarnata passa, in questo corpo, dall'infanzia alla giovinezza e poi alla vecchiaia, così l'anima passa in un altro corpo all'istante della morte."

Ciascuno di noi ha avuto un corpo di bambino e ora ha quello di un adulto. Il punto è che questi due corpi sono diversi l'uno dall'altro; non si assomigliano

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


fisicamente e gli elementi chimici che li compongono, pur essendo gli stessi, si sono rinnovati. Ciononostante, nostra madre non ci vede come persone diverse.

Quando saremo di trenta o quarant'anni più vecchi il nostro corpo si trasformerà ulteriormente, ma noi resteremo ancora le stesse persone. Qual è dunque il fattore immutabile? Il nostro vero sé, l'anima spirituale. In una certa misura, possiamo quindi osservare la reincarnazione perfino in questa stessa vita.

Generalmente, quando una persona è morta diciamo che "se n'è andata" anche se è lì, distesa vicino a noi. Perché allora diciamo che se n'è andata? Chi se n'è andato e dove? Poiché il corpo c'è ancora, è facile capire che è l'anima ad essersene andata. La persona che pensavamo di conoscere non è mai stata identica al suo corpo; di fatto, nessuno di noi aveva mai visto la vera persona.

Una volta che l'anima se n'è andata, non c'è al mondo sostanza chimica capace di riportare in vita il suo corpo. A questo proposito, la *Bhagavad-ghita* dichiara: "L'anima non nasce e non muore. La sua esistenza non ha inizio in alcun momento passato, presente o futuro. Non nata, eterna, immortale e senza tempo, non perisce con il corpo." (2.20)

"Come s'indossa un abito nuovo dopo aver dismesso quello usato, così l'anima si riveste di un nuovo corpo dopo aver lasciato quello vecchio e ormai inutile." (2.22)

A questo punto uno scienziato materialista o un ateo potrebbero chiedere: "Dov'è la prova dell'anima e della reincarnazione? Nessuno ne ha mai osservato direttamente l'esistenza."

Una sfida simile porta a un esame diretto di quelli che pur passando per "fatti" scientifici sono solo ipotetiche congetture. Negli istituti scolastici milioni di bambini apprendono che la vita viene dalla materia, che tutto è iniziato con un "big-bang" o una "zuppa primordiale", e che gli elementi chimici hanno cominciato ad assemblarsi in modo casuale per poi evolversi fino a produrre gradualmente la struttura organica più sofisticata del nostro pianeta: il corpo umano.

Possiamo dire con certezza che nessuno ha mai osservato questo processo evolutivo, dato che si suppone abbia avuto luogo prima dell'avvento di un uomo che potesse osservarlo. Le teorie secondo cui la vita si è sviluppata dagli elementi chimici non hanno mai superato il test sperimentale e nessuno ha mai visto la materia

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


produrre la vita. Osserviamo invece ogni giorno creature viventi produrre materia: peli e capelli, unghie, sudore e via dicendo. I principi della reincarnazione sono dunque più compatibili con i fenomeni osservabili rispetto alla teoria dell'evoluzione chimica.

La dipendenza della materia dallo spirito è chiara ed evidente. Possiamo infatti vedere il corpo materiale che cambia mentre la persona rimane la stessa, e possiamo vedere la vita produrre materia e non viceversa. Il corpo materiale si compone e cambia solo in presenza dell'anima. Senza l'anima neanche si compone, e quando l'anima lo lascia, smette di cambiare e si decompone.

Fuorviata dalle teorie della scienza moderna, la gente non sa nulla dell'anima e delle leggi universali che regolano la trasmigrazione. Pensando che la morte sia la fine di tutto, è convinta di dover godere al massimo finché c'è vita, ma questo genere di filosofia incoraggia l'egoismo, la crudeltà, il crimine e l'irresponsabilità. Se da un lato possiamo imbrogliare il mondo intero evitando così le conseguenze dei nostri atti, dall'altro non possiamo sfuggire alla sottile legge di azione-reazione. Questo la gente non lo sa.

Capire la reincarnazione, quindi la responsabilità che ogni azione comporta, ci stimola a condurre una vita ispirata ai valori dell'etica, dell'onestà e dell'amore per i nostri simili.

La reincarnazione spiega inoltre molti fenomeni sconcertanti. Per esempio, come poteva Mozart, a soli cinque anni, far commuovere la gente suonando il pianoforte in modo così prodigioso, mentre altri non riescono a suonare bene neanche dopo molti anni di pratica? La risposta è semplice: Mozart aveva già praticato durante l'arco di una vita precedente.

Anche se quest'argomentazione non è rigorosamente scientifica, è più sensata della teoria secondo cui i nostri talenti esistono per caso. Alcuni negano la reincarnazione perché manca di una prova empirica, e a loro diciamo che si tratta di un fenomeno non verificabile in laboratorio. D'altronde, sono molti i fenomeni universalmente accettati ma empiricamente inspiegabili. Per esempio, l'amore, il rimorso, l'altruismo, l'astio e via dicendo non possono essere verificati in laboratorio, ma tutti ne appuriamo ogni giorno l'esistenza.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


Rifiutare la reincarnazione in modo categorico è sintomo di dogmatismo. Sarebbe più onesto assumere una posizione scettica, perché dopotutto non c'è alcuna prova della sua non-esistenza.

Se un materialista sceglie deliberatamente di opporsi alle leggi cosmiche, alle ingiunzioni delle Scritture rivelate e ai saggi consigli delle persone autorealizzate, corre il rischio di rinascere tra le specie animali o in circostanze indesiderabili. E se anche tutto finisse con la morte, vivendo in modo irresponsabile non sarebbe felice neppure in questa vita. A tal proposito, nella *Bhagavad-ghita* (16.23) Krishna dice: "Chi trascura le ingiunzioni delle Scritture per agire arbitrariamente non raggiunge né la perfezione, né la felicità, né la destinazione suprema."

Una persona cosciente di Krishna, invece, non perde niente. Se è vero che la reincarnazione esiste, può star certo di rinascere in una condizione migliore; se invece non esiste, vive comunque una vita felice.

Al di là di tutte queste considerazioni, coloro che praticano la coscienza di Krishna sanno che si tratta di una scienza spirituale che permette di toccar con mano la veridicità della filosofia proposta. Praticando il *bhakti-yoga* ci si libera infatti da ogni dubbio riguardante la natura dell'anima. Tutto ciò è confermato dall'autorità dei *Veda* e confortato dalla testimonianza di grandi saggi e santi.

La forma umana è un crocevia, un'opportunità di elevarci o degradarci. Dopo milioni di nascite nelle specie inferiori sarebbe una vera sfortuna non utilizzarla per uscire definitivamente dalla ruota della reincarnazione e ritrovare la nostra vita eterna e piena di felicità nel mondo spirituale.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

# — 4 —

## DIETA SENZA KARMA

*Abbiamo sentito spesso parlare di diete senza grassi, senza sale, senza lattosio, senza glutine e senza colesterolo, ma non di dieta senza* karma. *Di che cosa si tratta? L'articolo risponde ad alcune delle domande più frequenti sull'argomento spiegando in che modo il semplice atto di mangiare può condurre alla liberazione.*

Il termine sanscrito *karma* significa "azione" e si riferisce in modo specifico a qualunque attività preveda una reazione che vincola al mondo materiale. Una dieta senza *karma* non produce alcuna reazione perché è libera dal peccato.

**Domanda:** Pensa davvero che si possa peccare mangiando?

**Risposta:** Sì, certamente. Peccare significa violare le leggi della natura, che sono stabilite da Dio. La mucca mangia l'erba e il foraggio, la tigre si nutre di carne, la pianta sopravvive grazie all'acqua e ai minerali presenti nella terra. Tutte le specie inferiori di vita non commettono alcun peccato perché seguono istintivamente le leggi della natura. La forma umana implica invece una responsabilità, in quanto l'uomo, al contrario delle specie inferiori, è dotato della capacità di ragionare e operare scelte consapevoli. Se fa una scelta trasgressiva dovrà subirne le conseguenze: pressione alta, colesterolo alto, obesità, diabete, patologie tumorali e cardiovascolari, disturbi psico-emotivi e via dicendo. Ma non solo, dovrà anche subire le conseguenze nefaste dello sfruttamento e dell'uccisione di milioni di animali innocenti. Secondo le leggi naturali un essere umano deve nutrirsi di verdura, frutta, cereali, legumi, latte e latticini (sempre nel rispetto della vita e del benessere della mucca), non di carne, pesce o uova.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


**Domanda:** Allora i vegetariani non peccano quando mangiano?

**Risposta:** Il vegetarianesimo in sé non libera dal peccato, perché tutti gli esseri viventi sono anime. In altre parole, si uccide anche raccogliendo un cavolfiore, e sebbene nella scala evolutiva gli animali occupino una posizione più elevata rispetto alle piante, uccidere è pur sempre uccidere ed è peccato.

**Domanda:** Molti dubitano del fatto che gli animali e le piante abbiano un'anima.

**Risposta:** Questa è ignoranza. Qual è il sintomo della presenza dell'anima?

**Domanda:** Sintomo?

**Risposta:** Sì. Non possiamo vedere l'anima perché è una particella infinitesimale di spirito, ma possiamo constatarne la presenza dal suo sintomo, la coscienza. Gli animali, come noi, hanno fame e provano affetto, paura e dolore. È stato dimostrato scientificamente che anche le piante sono coscienti; reagiscono alla luce del sole, al calore e alla musica, e crescono raggirando gli ostacoli che si frappongono sul loro percorso. L'anima esiste dunque negli uomini, negli animali e nelle piante, ma la sua presenza è più o meno coperta da vari gradi d'ignoranza.

**Domanda:** Il vegetariano che uccide le piante e il carnivoro che uccide gli animali sono quindi entrambi peccatori, giusto?

**Risposta:** Giusto, ma diversamente dal carnivoro, il vegetariano può fare progressi nella spiritualità e nell'autorealizzazione.

**Domanda:** Perché?

**Risposta:** Perché il consumo di carne indurisce il cuore e ci rende insensibili, mentre il vegetarianesimo risveglia in noi sia la misericordia verso gli altri esseri, sia la tendenza a comprendere e a seguire i princìpi della spiritualità.

**Domanda:** Non riesco a capire. Se come gli animali anche le piante hanno l'anima, e ucciderle è un peccato che procura un cattivo *karma*, dov'è la dieta senza *karma*? Anche i vegetariani devono uccidere per mangiare.

**Risposta:** Secondo le leggi della natura ogni essere è cibo per un altro essere; ciò significa che per sopravvivere bisogna per forza uccidere. Qual è dunque il fattore che distingue un comune vegetariano da un devoto del Signore? L'offerta del cibo a Dio. Accettando il cibo cucinato con particolare cura e offerto con amore dal Suo devoto, Krishna accetta anche tutte le reazioni karmiche incluse nella raccolta e

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT



nella preparazione dei vari alimenti, e li trasforma così in *prasada*, cibo spiritualizzato o santificato che purifica chi lo mangia.

Il nostro maestro spirituale, Srila Prabhupada, spiega il principio della libertà dal *karma* con l'analogia del soldato. Se un soldato uccide in guerra per ordine di un superiore non è considerato un criminale, ma se lo fa arbitrariamente per motivi che esulano dal suo dovere, dovrà pagarne le conseguenze. Se quindi ci atteniamo all'ordine superiore di Krishna e ci nutriamo nel modo giusto per noi, non incorreremo in alcuna reazione karmica; se invece trascuriamo il Suo volere e mangiamo solo per appagare il nostro palato, saremo soggetti al *karma*.

**Domanda:** Ora il concetto mi è chiaro, ma che cosa s'intende dire quando si parla di cibo "cucinato con particolare cura"?

**Risposta:** Cucinare in coscienza di Krishna è una vera e propria meditazione e anche una forma di adorazione. Prima di entrare nella nostra cucina, che dev'essere perfettamente pulita, dalle stoviglie al pavimento, dobbiamo purificare il corpo e la mente, e meditare su Krishna mentre cuciniamo, evitando le chiacchiere inutili. Inoltre, non assaggiamo mai le vivande prima dell'offerta, perché Krishna dev'essere il primo a gustarle.

**Domanda:** Mi sa dire cosa accade all'anima che dà la vita a un cavolfiore offerto a Krishna?

**Risposta:** Anch'io feci la stessa domanda e Srila Prabhupada rispose che quell'anima ottiene la liberazione. "Quale tipo di liberazione?" gli chiesi. "Ottiene una forma umana, e può quindi evolversi ulteriormente nella vita spirituale."

**Domanda:** E se io non credessi a nulla di quanto mi ha detto?

**Risposta:** È una sua prerogativa, può credere o non credere. Non incoraggiamo nessuno a seguire ciecamente la filosofia della coscienza di Krishna; vogliamo che le persone facciano domande e riflettano sulle risposte con intelligenza e razionalità. Non bisogna tuttavia rifiutare a priori questa filosofia solo perché non appartiene all'ambito culturale in cui si è cresciuti. Ciò che chiediamo è un'attitudine mentale aperta. In passato, io ero scettica anche più di lei e ho discusso con i devoti per un anno intero prima di riconoscere che quanto loro dicevano a me aveva più senso di quel che io dicevo a loro.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


## VEGETARIANI? SÌ E PERCHÉ

Se analizziamo la nostra giornata, scopriamo che in un modo o nell'altro siamo sempre a contatto con prodotti derivanti dallo sfruttamento e dall'uccisione degli animali. Guardiamoci intorno... Come non essere quindi complici del dolore e della morte di animali, vittime degli usi e dei costumi dell'uomo d'oggi? E come essere invece protagonisti di scelte consapevoli, benefiche per la nostra salute, l'ambiente e le altre creature?

Negli ultimi anni sono sorte numerose iniziative mirate a interrompere atti violenti come la caccia, la vivisezione, le corride, la detenzione degli animali negli zoo e nei circhi, l'abbattimento degli animali da pelliccia, e così via. Ci sono senz'altro molti modi di contribuire a queste iniziative, che promuovono il rispetto per ogni forma di vita, ma la scelta più semplice e immediata consiste nel modificare le nostre abitudini alimentari.

È davvero così difficile essere vegetariani? Risponderemo a questa domanda esaminando le ragioni che sottendono il principio secondo cui il vegetarianesimo è una scelta intelligente e valida.

In primo luogo, l'espressione latina *homo vegetus* si riferisce a un essere umano dotato di grande forza fisica e mentale, e in origine indicava una persona sobria dal punto di vista filosofico e morale. È quindi evidente che prim'ancora di essere una dieta, il vegetarianesimo è un modo di concepire la vita.

In secondo luogo, la storia abbonda di personaggi che hanno compreso il valore etico dell'alimentazione vegetariana; vediamo che cosa possono insegnarci con il loro esempio.

Pitagora, grande filosofo e matematico, consumava cibo esclusivamente vegetariano e si dice che pagasse i pescatori affinché ributtassero in mare i pesci appena pescati. Diceva: "Amici miei, evitate di corrompere il vostro corpo con cibi impuri. Ci sono estesi campi di frumento, mele così abbondanti da piegare i rami, uva che riempie le vigne, erbe gustose e verdure da cuocere. La terra offre una grande quantità di ricchezze, di alimenti puri, che non provocano spargimento di sangue né morte."

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


Leonardo da Vinci, artista e genio rinascimentale, scrisse: "Colui che non rispetta la vita non la merita." E ancora: "Fin dalla più tenera età ho abiurato l'uso di carne, e verrà il tempo in cui gli uomini guarderanno l'omicidio degli animali come ora guardano l'omicidio degli uomini."

Leone Tolstoj, filosofo russo e premio Nobel per la letteratura, smise di andare a caccia, diventò vegetariano e si fece promotore del pacifismo, un movimento che condannava l'uccisione di ogni essere vivente, anche di una formica. Nel suo saggio intitolato *Il primo gradino*, egli scrive che mangiare la carne è un'azione immorale: "Uccidendo, l'uomo sopprime in se stesso le facoltà spirituali più elevate, l'amore e la compassione per le altre creature, e soffocando questi sentimenti diventa crudele!"

Dal canto suo, il fisico e filosofo Albert Einstein afferma: "Uno stile di vita vegetariano, anche solo per i suoi effetti fisici sul temperamento umano, avrebbe un'influenza estremamente benefica sulla maggior parte dell'umanità".

Gandhi, politico illuminato e fautore della non-violenza, ribadiva: "Bisogna correggere la falsa credenza che la dieta vegetariana ci rende deboli, passivi e abulici. Io davvero non credo che la carne sia assolutamente indispensabile per nessun motivo. Sento che il nostro progresso spirituale ci porterà inevitabilmente a smettere di uccidere gli animali per soddisfare le esigenze materiali."

Quando all'età di cinquantacinque anni diventò vegetariano, Isaac Bashevis Singer, un altro premio Nobel per la letteratura, dichiarò: "Ovviamente mi dispiace non averlo fatto prima, ma meglio tardi che mai." Singer non aveva simpatia per certi intellettualli e pseudo-guide spirituali che inculcavano nei loro seguaci l'idea che gli animali sono macchine prive di coscienza ed emozioni. Diceva che chiunque abbia vissuto con un animale —un cane, un gatto, un uccello e perfino un topo— sa che questo è solo un pretesto per giustificare una sadica barbarie.

Vediamo allora cosa raccomandano le guide spirituali autentiche, dato che in quasi tutte le tradizioni vengono fatti precisi riferimenti all'etica vegetariana.

Nella biografia di Maometto si legge che il profeta si nutriva di datteri e farina d'orzo bollita; talvolta solo di acqua, latte e datteri. Gli piacevano in modo particolare la zucca al pomodoro, il miele e i cibi zuccherati. Quando alcuni suoi discepoli gli chiesero, "Quale ricompensa ottiene chi opera a beneficio degli animali?" Maometto

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


rispose: "Ci sono ricompense per chiunque faccia del bene agli animali in genere!" (traduzione dalle *Hadith*)

Anche Buddha promosse la non violenza (*ahimsa*), che egli considerava "un passo fondamentale sulla via della conoscenza del sé." Nel *Dhammapada* Buddha non scende a compromessi con l'etica vegetariana: "In futuro alcuni ignoranti sosterranno che ho dato il permesso di mangiare la carne, e che io stesso ne ho mangiata, ma non ho permesso a nessuno di mangiare carne, non lo permetterò ora, non lo permetterò in alcuna forma, in alcun modo e in alcun luogo. È incondizionatamente proibito a tutti".

Passiamo ora a esaminare la tradizione cristiana citando alcuni grandi esponenti del primo cristianesimo.

Giovanni Crisostomo: "Noi capi cristiani pratichiamo l'astinenza dalla carne di animali per sottomettere il corpo. Mangiare la carne è innaturale e impuro."

San Girolamo: "Fino al diluvio non si conosceva il piacere dei pasti a base di carne, ma dopo questo evento ci è stata riempita la bocca con le fibre e le secrezioni maleodoranti degli animali... Gesù Cristo, che venne quando fu compiuto il tempo, ha collegato la fine con l'inizio, quindi ora non ci è più consentito di mangiare la carne... Se gli animali servono per la mensa dell'uomo, non solo le lepri e i fagiani dovrebbero imbandire le tavole, ma anche i vermi, le cimici e le serpi." (*Adversus Iovinianum*)

Porfirio: "Gesù ci ha portato il cibo divino; il cibo carneo è nutrimento per i demoni".

Sant'Ambrogio: "La carne fa cadere anche le aquile che volano."

Clemente d'Alessandria: "Coloro che indugiano intorno a tavole di fiamme, nutrendo la loro stessa malattia, sono governati da un demone estremamente lussurioso, che non ho vergogna di chiamare il demone della pancia, il peggiore di tutti... È molto meglio essere felici che rendere i nostri corpi simili a tombe di animali. Di conseguenza, l'apostolo Matteo si nutriva di semi, noci e vegetali, niente carne."

San Pietro: "Il consumo innaturale di carne è tanto contaminante quanto l'adorazione dei demoni, con i suoi sacrifici e i suoi festini impuri, e quando l'uomo vi prende parte diviene un compagno di tavola dei diavoli." (*Omelie Clementine*)

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT



Origene: " ...credo che i sacrifici animali siano stati inventati dall'uomo come pretesto per mangiare la carne." (*Stromata*)

Se i primi cristiani erano vegetariani, come potrebbe la loro Scrittura, la Bibbia, incoraggiare il consumo di carne? Ecco di seguito alcune citazioni dall'Antico e dal Nuovo Testamento.

"La gente raccogliticcia, che era tra il popolo, fu presa da bramosia. Anche gli israeliti ripresero a lamentarsi e a dire: chi ci potrà dare carne da mangiare? Ricordiamo i pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente... Ora la nostra vita inaridisce... I nostri occhi non vedono altro che questa manna." (*Numeri* 11.4-5-6)

"Lo sdegno del Signore divampò (*Numeri* 11.10) ...Dirai al popolo: 'Santificatevi per domani e mangerete carne... Ne mangerete non per un giorno, non per due giorni, non per cinque giorni, non per dieci giorni, non per venti giorni, ma per un mese intero, finché vi esca dalle narici e vi venga a noia, perché avete respinto il Signore che è in mezzo a voi...'" (*Numeri* 11.18-19-20)

A quelli che si lamentavano, Dio diede le quaglie, ma il luogo in cui venne consumata la loro carne fu chiamato Kibrot-taava, "perché qui fu sepolta la gente che si era lasciata dominare dall'ingordigia." (*Numeri* 11.34)

"Un piatto di verdura con l'amore è meglio di un bue grasso con l'odio," dice il *Libro dei Proverbi* (15.17), e aggiunge: "Non essere fra quelli che s'inebriano di vino, né fra coloro che son ghiotti di carne." (*Proverbi* 23.20)

Ma come conciliare vegetarianesimo e olocausti? Gli olocausti erano sacrifici finalizzati non al consumo di carne ma all'espiazione delle colpe, e con l'arrivo del Kali-*yuga* subirono, come i sacrifici vedici, un progressivo degrado: "Fu emanato poi un decreto diretto alle vicine città ellenistiche, per iniziativa dei cittadini di Tolemaide, perché anch'esse seguissero le medesime disposizioni contro i Giudei, li costringessero a mangiare la carne dei sacrifici e mettessero a morte quanti non accettavano di partecipare alle usanze greche. Si poteva capire allora quale tribolazione incombesse." (2 *Maccabei* 6.89)

Ed ecco il risultato: "Essi offrono sacrifici e ne mangiano le carni, ma il Signore non li gradisce. Si ricorderà della loro iniquità e punirà severamente i loro peccati." (*Osea* 8.13)

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


Dio Si espresse anche personalmente al riguardo: "Che M'importa dei vostri innumerevoli sacrifici? Dice il Signore, sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso dei giovenchi; il sangue di tori, agnelli e capre non lo gradisco." (Isaia 1.11)

D'altro canto, proprio all'inizio della Bibbia Dio stesso afferma: "Guarda! Ti ho dato ogni erba con i suoi semi, e su tutta la Terra ogni albero con i suoi frutti, che contengono i semi di ogni albero: questo sarà il tuo cibo." (*Genesi* 1.29)

Al di là di ogni possibile congettura, la Bibbia menziona ciò che serve all'uomo per vivere bene in questo mondo: "Le cose di prima necessità per la vita dell'uomo sono: acqua, fuoco, ferro, sale, farina di frumento, latte, miele, succo d'uva, olio e vestito." (*Siracide* 39.26)

Si potrebbe asserire che il ferro è reperibile nella carne, e che menzionandolo, la Bibbia raccomanda indirettamente il consumo di carne. A prescindere dal fatto che il ferro è reperibile dappertutto, la Bibbia stessa risponde a questa illazione giudicando la carne un cibo impuro e condannando chi la mangia: "Perché ti contamini con i cadaveri e sei annoverato fra coloro che scendono agli inferi?" (Baruc 3.11)

Giuda Maccabeo testimonia col proprio esempio l'importanza di una dieta pura: "Giuda, detto il Maccabeo, che faceva parte di un gruppo di dieci, si ritirò nel deserto, tra le montagne, insieme a quelli che erano con lui. E tutti vivevano cibandosi di alimenti erbacei, per non contrarre contaminazione." (*2 Maccabei* 5.27)

E Daniele illustra gli effetti benefici del vegetarianesimo: "Daniele decise in cuor suo di non contaminarsi con le vivande del re e col vino dei suoi banchetti. Disse: 'Mettici alla prova per dieci giorni dandoci da mangiare legumi e da bere acqua, poi si confrontino, alla tua presenza, le nostre facce con quelle dei giovani che mangiano le vivande del re.' Il capo dei funzionari acconsentì, e terminati i dieci giorni vide che le loro facce erano più belle e floride di quelle di tutti gli altri giovani... " (Daniele 1, *I ragazzi ebrei alla corte di Nabucodonosor*)

Concludiamo con l'esortazione chiara e diretta di San Paolo: " ...è bene non mangiare carne, né bere vino... " (*Romani* 14.21)

Anche nei *Dieci Comandamenti* troviamo l'esortazione a "Non uccidere", che però viene spesso interpretata a senso unico, e quindi intesa esclusivamente come uccisione del proprio simile, mentre dovrebbe essere intesa in senso generale ed

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


estesa quindi a tutte le forme di vita. Del resto, sembra logico che l'uomo, non essendo in grado di generare la vita, non abbia il diritto di decidere della vita altrui.

In tutti noi esiste un anelito alla "crescita spirituale", e per progredire su questo cammino occorre pensare e agire bene. Le Scritture vediche insegnano infatti che a ogni azione corrisponde una reazione, e la Bibbia lo conferma dicendo "raccoglierai ciò che hai seminato". C'è dunque un principio che sottende tutte le nostre azioni, il principio della compensazione, o legge del *karma*, secondo cui non esiste causa senza effetto, né effetto senza causa. Ne consegue che se siamo causa di sofferenza per altre creature, dovremo subire una sorte analoga.

La *Bhagavad-ghita* spiega che il principio vitale, l'anima, esiste in ogni essere ed è la fonte della coscienza. L'unica differenza riscontrabile tra l'uomo e l'animale è un diverso grado di sviluppo dell'intelligenza e della sensibilità, ma questo divario non basta certo a giustificare il massacro degli animali, macellati a miliardi ogni anno per scopi alimentari.

Siamo tutti figli di Dio, a prescindere dal corpo che abbiamo. Un padre può avere molti figli, alcuni intelligenti e altri meno, ma se uno di loro dicesse al padre, "...mio fratello non è molto intelligente, lascia che lo uccida...", pensate che il padre sarebbe d'accordo? Se Dio è il Padre supremo, perché dovrebbe essere contento di vedere alcuni suoi figli meno intelligenti uccisi per mano di altri più intelligenti?

Basandoci sul principio secondo cui tutto ciò che vive è cosciente e racchiude quindi in sé una scintilla spirituale, potremmo dire che anche i vegetariani sono colpevoli, perché uccidono le piante. Questo è vero, benché molta frutta e verdura sia reperibile senza dover infliggere alcuna sofferenza. Ma anche nei casi in cui è necessario interrompere la vita di alcune piante, c'è una palese differenza tra la raccolta di un cavolfiore e l'uccisione di un animale.

Comunque, per proteggerci dalle reazioni negative dovute a qualsiasi forma di violenza, la *Bhagavad-ghita* ci viene ancora una volta in aiuto affermando: "I devoti del Signore sono liberi da ogni colpa perché si nutrono di alimenti prima offerti in sacrificio, mentre coloro che preparano i cibi per un piacere personale si nutrono solo di peccato." (3.13) E: "Se qualcuno mi offre con amore e devozione una foglia, un fiore, un frutto o dell'acqua, accetterò la sua offerta." (9.26)

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


Se vogliamo essere affrancati dalle reazioni karmiche, dobbiamo quindi consumare cibi offerti al Signore, perché l'offerta purifica e santifica ciò che mangiamo, liberandoci dall'incatenamento alla materia. Del resto, il cibo è un dono di Dio, quindi è del tutto naturale ringraziare Colui che ce lo ha dato offrendoGlielo prima di mangiarlo.

## RIFLESSIONI FINALI

La dieta a base di carne, pesce e uova crea una varietà di reazioni karmiche negative che possono manifestarsi in questa vita o nella prossima, ma produce effetti nefasti anche sul piano collettivo. Alcuni li possiamo già osservare: fame nel mondo, scarso riciclo dell'aria dovuto ai disboscamenti finalizzati all'allevamento di animali da macello, effetto serra, morte ed estinzione di varie specie animali e vegetali, desertificazione, calo progressiva delle risorse idriche, tonnellate di rifiuti non riciclabili. Ma non è tutto. Nella *Ciaitanya-ciaritamrita* (*Madhya-lila* 24.251 spiegaz.) si legge: "Chi uccide migliaia di animali per consentire alla gente di acquistarne la carne e mangiarla sarà ucciso nello stesso modo per migliaia di vite future."

I *Veda* spiegano che anche coloro che comprano la carne, sia per evitare di uccidere, sia per dimenticare l'efferata violenza che si cela dietro l'asettico banco del macellaio, partecipano al massacro degli animali e dovranno subirne le conseguenze karmiche. Come recita il detto: "Chi di spada ferisce, di spada perisce."

Il *karma* non è la legge della vendetta o della punizione fine a se stessa, ma una regola giusta, ed è anche una medicina che ci viene somministrata per il nostro bene, affinché comprendiamo che questo mondo, col suo bagaglio di sofferenze, malattie, vecchiaia e morte, non è il luogo adatto a noi. Oltre i suoi confini esiste un altro mondo, ed è la nostra vera dimora, a cui tutti dovremmo aspirare.

Alcuni confondono questa legge con il determinismo e il fatalismo, e credono che le vicissitudini della vita siano causate inesorabilmente da quanto è successo prima. È vero che le nostre azioni sono determinate dall'eredità delle vite precedenti, ma è altrettanto vero che abbiamo il libero arbitrio e possiamo cambiare le nostre abitudini, educare il nostro carattere, coltivare la nostra natura superiore, vincere le debolezze e fortificare le virtù. Provarci dipende solo da noi.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

# — 5 —

## LA REINCARNAZIONE: UN PRINCIPIO UNIVERSALE

*"L'anima non nasce e non muore. La sua esistenza non ha inizio in alcun momento passato, presente o futuro. Non nata, eterna, immortale e senza tempo, non perisce col corpo."*

(*Bhagavad-ghita* 2.20)

La vita ha inizio con la nascita e finisce con la morte? Abbiamo già vissuto prima? Interrogativi come questi sono in genere associati alle religioni orientali, secondo cui la vita umana non dura solo dalla culla alla bara, ma si estende per milioni di ere, e l'idea della rinascita è pressoché universalmente accettata. Arthur Schopenhauer, grande filosofo tedesco del diciannovesimo secolo, osservò: "Se un abitante dell'Asia più evoluta mi chiedesse di definire l'Europa, dovrei rispondergli: è quella parte del mondo in preda all'idea pazza e inaudita secondo cui l'uomo è sorto dal nulla e che nascendo è entrato per la prima volta nella vita."[1]

Il pensiero dominante in Occidente, l'empirismo, ha di fatto soffocato per secoli qualsiasi interesse serio o diffuso per i concetti di preesistenza e sopravvivenza del sé cosciente al di là del corpo. Tuttavia, nel corso della storia occidentale ci sono sempre stati pensatori che hanno compreso e affermato l'immortalità della coscienza e la trasmigrazione dell'anima, e un gran numero di filosofi, scrittori, artisti, scienziati e politici ha riflettuto in profondità su questa idea.

### LA GRECIA ANTICA

Socrate, Pitagora e Platone possono essere annoverati tra gli antichi greci che fecero della reincarnazione una parte integrante dei propri insegnamenti. Alla fine della sua vita, Socrate disse: "Ho fede che esiste davvero la possibilità di una nuova vita e penso

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


che i vivi rinascano dai morti."[2] Pitagora affermò di ricordare le sue vite passate e Platone lasciò, nelle sue opere principali, resoconti dettagliati sulla reincarnazione. In breve, egli sosteneva che le anime pure cadono dal piano della Realtà Assoluta a causa del desiderio sensuale e assumono un corpo fisico nascendo dapprima in forme umane, di cui la più elevata è quella del filosofo che persegue una conoscenza superiore. Se perfeziona tale conoscenza, il filosofo può tornare all'esistenza eterna, ma se resta fatalmente irretito dai desideri materiali, scende tra le specie animali. Platone credeva che nelle vite future i golosi e gli alcolizzati sarebbero divenuti asini, che i violenti e gli ingiusti sarebbero rinati come lupi e avvoltoi, e i ciechi sostenitori delle convenzioni sociali sarebbero riapparsi come api e formiche. Dopo qualche tempo l'anima avrebbe ottenuto nuovamente la forma umana, e con essa un'altra opportunità di conseguire la liberazione.[3] Alcuni studiosi ritengono che Platone e altri filosofi della Grecia antica abbiano attinto la loro conoscenza sulla reincarnazione da religioni misteriche come l'orfismo, oppure dall'India.

## GIUDAISMO, CRISTIANESIMO, ISLAMISMO

Accenni alla reincarnazione sono riscontrabili anche nella storia del giudaismo e del primo cristianesimo. Informazioni sulle vite passate e future si trovano in ogni parte della *Cabala*, che secondo molti studiosi di ebraismo rappresenta la saggezza celata dietro alle Scritture. Nello *Zohar*, uno dei principali testi cabalistici, si legge: "Le anime devono rientrare nella sostanza assoluta da cui sono emerse, ma per farlo devono sviluppare tutte le perfezioni, il cui seme è già presente in loro. Se non soddisfano questa condizione in una vita, devono iniziarne una seconda, una terza e così via, finché non si qualificano per ricongiungersi a Dio[4]." L'*Enciclopedia Universale Ebraica* afferma che anche gli ebrei assidici hanno credenze simili.[5]

Nel terzo secolo dopo Cristo il teologo Origene, uno dei primi padri della Chiesa e massimo conoscitore della Bibbia, scrisse: "Ogni anima è esistita dall'inizio. È passata prima attraverso alcuni mondi e passerà attraverso altri ancora prima di raggiungere il compimento finale. Essa arriva nel mondo rafforzata dalle vittorie o indebolita dalle sconfitte della sua vita precedente."[6]

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


La stessa Bibbia contiene molti passi dai quali si evince che Cristo e i suoi seguaci conoscevano i princìpi della reincarnazione. Una volta gli apostoli chiesero a Gesù di spiegare la profezia dell'Antico Testamento secondo cui Elia sarebbe riapparso sulla Terra. Nel vangelo di San Matteo leggiamo: "Ed egli rispose: 'Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa, ma io vi dico che Elia è già venuto e non è stato riconosciuto...' Allora gli apostoli compresero che si trattava di Giovanni Battista."[7] In breve, Gesù affermò che Giovanni Battista, decapitato da Erode, era una reincarnazione del profeta Elia.

Quando Gesù e gli apostoli incontrarono un uomo cieco dalla nascita, i discepoli chiesero al maestro: "Chi ha peccato, lui o i suoi genitori, per esser nato cieco?"[8] Gesù rispose che a prescindere da chi avesse peccato, quella era una buona opportunità di mostrare la gloria di Dio e guarì l'uomo. Se l'uomo era nato cieco a causa di un suo peccato, doveva trattarsi di un errore commesso prima di nascere, cioè in una vita passata, e Gesù non contestò tale possibilità.

Il Corano afferma: "Eravate morti ed Egli vi riportò in vita. Vi farà morire ancora e vi riporterà ancora in vita, ma alla fine vi ricongiungerà a Lui."[9] Tra i seguaci dell'Islamismo, i Sufi in particolare credono che la morte non sia una perdita, perché l'anima immortale passa continuamente attraverso corpi diversi. Jalalu 'D-Din Rumi, un famoso poeta Sufi, scrive:

> Morii come minerale e diventai una pianta,
> Morii come pianta e mi elevai al piano animale,
> Morii come animale e fui un uomo.
> Perché dovrei temere? La morte che cosa mi ha tolto?[10]

Le antichissime Scritture vediche dell'India confermano che l'anima assume, in base al suo grado d'identificazione con la natura materiale, una delle otto milioni e quattrocentomila forme esistenti, e che una volta incarnata in una determinata specie si evolve automaticamente dalle forme inferiori a quelle superiori, ottenendo infine un corpo umano.

Vediamo quindi che tutte le principali religioni occidentali —giudaismo, cristianesimo e islamismo— presentano, nella struttura dei loro insegnamenti, testimonianze ben definite sul concetto di reincarnazione, anche se i custodi ufficiali del dogma le ignorano o le smentiscono.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


## IL MEDIOEVO E IL RINASCIMENTO

In circostanze che restano tuttora avvolte nel mistero, nel 553 d.C. l'imperatore bizantino Giustiniano vietò l'insegnamento sulla preesistenza dell'anima nella Chiesa Cattolica Romana. In quel momento storico numerose opere cristiane vennero distrutte, e oggi molti studiosi credono che tutti i riferimenti alla reincarnazione furono cancellati dalle Scritture. Le sette gnostiche, tuttavia, benché duramente perseguitate dalla Chiesa, riuscirono a mantenere viva la dottrina della reincarnazione in Occidente (il termine gnostico deriva dal greco *gnosi*, che significa "conoscenza").

Durante il Rinascimento rifiorì l'interesse pubblico per la trasmigrazione dell'anima. Una delle figure chiave di questo risveglio fu il grande filosofo e poeta italiano Giordano Bruno, condannato al rogo dal tribunale dell'Inquisizione perché insegnava i princìpi della reincarnazione. Nelle ultime risposte alle accuse mosse contro di lui, egli proclamò con aria di sfida che l'anima "non è il corpo" e che "può esistere in un corpo o in un altro, e passare di corpo in corpo."[11]

A causa della repressione da parte della Chiesa, i precetti sulla reincarnazione diventarono segreti e sopravvissero in Europa nelle società occulte dei Rosacroce, dei Massoni, dei Cabalisti, e in altre.

## L'ILLUMINISMO

Durante l'Illuminismo gli intellettuali europei cominciarono ad affrancarsi dagli obblighi imposti dalla censura ecclesiale. Il grande filosofo Voltaire scrisse che la dottrina della reincarnazione "non è né assurda né inutile" e aggiunse: "Nascere due volte non è più sorprendente che nascere una volta sola."[12]

Può stupire il fatto che numerosi "padri fondatori" degli Stati Uniti d'America rimasero affascinati dall'idea della reincarnazione e finirono con l'accettarla quando l'interesse sul tema giunse oltreoceano dall'Europa. Esprimendo la sua convinzione, Benjamin Franklin scrisse: "Poiché esisto in questo mondo, credo che esisterò sempre, in una forma o in un'altra. Non faccio obiezioni a una nuova edizione di me stesso, sperando però che gli sbagli dell'ultima edizione possano essere corretti."[13]

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


Nel 1814 l'ex presidente degli Stati Uniti John Adams, dopo aver letto alcuni libri di religione indù inviò una lettera a un altro ex presidente, Thomas Jefferson, in cui gli espose la dottrina della reincarnazione: "Dopo essersi ribellate all'Essere Supremo", scrisse Adams, "alcune anime furono gettate nelle regioni più buie, ma poi vennero liberate da quella prigione e fu loro concesso di elevarsi fino alla Terra e trasmigrare in tutte le specie animali —rettili, uccelli, bestie e umani— secondo la condizione e il carattere, assumendo persino forme vegetali e minerali, come in una sorta di libertà vigilata. Se avessero superato le numerose prove in modo ineccepibile, le anime avrebbero ottenuto corpi di mucche e uomini, e se si fossero comportate bene nella forma umana... avrebbero ritrovato la loro posizione di felicità in Paradiso."[14]

Johann Wolfgang von Goethe, uno dei più grandi poeti tedeschi, famoso anche come drammaturgo e scienziato, sviluppò fede nella reincarnazione dopo aver letto alcuni testi di filosofia indiana. "Sono certo che come mi vedete, ho già vissuto cento volte," osservò, "e spero di tornare ancora cento volte."[15]

## IL TRASCENDENTALISMO

L'interesse per la reincarnazione e la filosofia indiana crebbe anche tra gli spiritualisti americani, inclusi Emerson, Whitman e Thoreau. Emerson scrisse: "La verità segreta del mondo è che tutte le cose sussistono per sempre e non muoiono, ma si sottraggono alla nostra vista per poi tornare di nuovo... Niente muore, gli uomini si fingono morti e si sottopongono a falsi funerali e tristi necrologi mentre già guardano fuori da una finestra, sani e salvi in qualche nuovo e strambo travestimento."[16]

Dalla *Katha Upanishad*, una delle numerose opere di antica filosofia indiana che riempivano la sua libreria, Emerson citò il seguente verso: "L'anima non nasce, non muore, non è generata da nessuno... Non nata ed eterna, non muore quando il corpo muore."[17]

Thoreau, il filosofo di Walden Pond, scrisse: "Per quello che posso ricordare, mi sono riferito inconsciamente a esperienze di uno stato pregresso di esistenza."[18] Un altro segnale del profondo interesse di Thoreau per la reincarnazione è un suo

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


manoscritto, scoperto nel 1926 e intitolato *La trasmigrazione dei sette brahmana.* Questo breve documento è la traduzione in lingua inglese di un racconto tratto da un'antica storia sanscrita, e l'episodio sulla trasmigrazione segue l'itinerario di sette saggi attraverso incarnazioni successive in corpi di cacciatori, principi e animali.

Nel suo poema *Canto di me stesso*, Walt Whitman scrive:

> So di essere immortale...
> Abbiamo finora esaurito miliardi d'inverni e di estati,
> Miliardi ci attendono ancora, e ancora miliardi.[19]

In Francia, il celebre scrittore Honoré de Balzac compilò un intero romanzo sulla reincarnazione, *Seraphita*, in cui si legge quanto segue: "Ogni essere umano ha attraversato una vita precedente... Chissà quante forme carnali occupa l'erede del cielo prima di giungere a capire il valore del silenzio e della solitudine, i cui altipiani stellati non sono che l'anticamera dei mondi spirituali."[20]

Nel romanzo intitolato *David Copperfield*, Charles Dickens approfondisce un'esperienza basata su ricordi di vite passate, i *déjà-vu:* "Tutti proviamo occasionalmente la sensazione di dire e fare cose che abbiamo già detto e fatto prima, in un tempo lontano, di essere già stati attorniati, in vaghe epoche remote, dagli stessi volti, oggetti e circostanze... "[21]

Infine, in Russia il celebre conte Leo Tolstoj scrisse: "Come in questa vita passiamo attraverso migliaia di sogni, così questa vita è solo una delle migliaia di vite in cui entriamo da un'altra vita, più reale... quella a cui torniamo dopo la morte. Questa nostra vita non è che uno dei sogni di quella vita più reale, e sarà così per sempre fino all'ultima, vera vita, la vita divina."[22]

## L'ERA MODERNA

All'inizio del ventesimo secolo l'idea della reincarnazione attrasse la mente di uno degli artisti più influenti del mondo occidentale, Paul Gauguin. Nei suoi ultimi anni a Tahiti, egli scrisse che quando l'organismo smette di funzionare "l'anima sopravvive" e assume un altro corpo "degradandosi o elevandosi secondo i propri meriti e demeriti." L'artista credeva che il concetto della rinascita fosse stato

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


introdotto per la prima volta in Occidente da Pitagora, che lo aveva appreso dai saggi dell'India antica.[23]

Una volta il magnate americano delle automobili Henry Ford disse a un giornalista: "Ho accettato la tesi della reincarnazione all'età di ventisei anni. Il genio scaturisce dall'esperienza," affermò. "Alcuni pensano che sia un dono o un talento, invece è il frutto di una lunga esperienza acquisita nel corso di molte vite."[24] Anche il generale degli Stati Uniti George S. Patton sosteneva di aver acquisito le proprie abilità militari su antichi campi di battaglia.

La reincarnazione è un tema ricorrente nell'*Ulisse* di James Joyce, romanziere e poeta irlandese. In un famoso passo di questo libro l'eroe di Joyce, Mister Bloom, dice a sua moglie: "Alcuni credono che dopo la morte continueremo a vivere in un altro corpo, e che siamo già vissuti anche prima. La chiamano reincarnazione. Dicono che abbiamo già vissuto, sulla Terra o su qualche altro pianeta, migliaia di anni fa, e che lo abbiamo dimenticato. Alcuni affermano di ricordare le loro vite passate."[25]

La reincarnazione è il tema principale del romanzo di Jack London *The Star Rover* (*Il vagabondo delle stelle*), il cui protagonista dice: "Non ho iniziato a vivere al momento della nascita o del concepimento. Sono cresciuto, mi sono evoluto nel corso di un incalcolabile numero di millenni... Le voci, gli echi, le aspirazioni delle mie identità precedenti sono ancora in me... Oh, innumerevoli volte ancora rinascerò, eppure questi sciocchi credono che tirandomi il collo con una corda porranno fine alla mia vita."[26]

Nel suo celebre romanzo basato sulla ricerca della verità spirituale e intitolato *Siddhartha*, il premio Nobel Herman Hesse scrive: "Vide tutti quei volti e quelle forme uniti in mille relazioni... Nessuno di loro moriva, non facevano che trasformarsi rinascendo sempre, assumendo costantemente volti nuovi. Solo il tempo separava un volto dall'altro."[27]

Anche numerosi scienziati e psicologi hanno creduto nella reincarnazione. Uno dei più grandi esponenti dell'odierna psicoanalisi, Carl Jung, utilizzava il concetto di un sé eterno che rinasce più volte come strumento per tentare di penetrare i misteri più profondi dell'io e della coscienza: "Potrei addirittura immaginare di aver già vissuto in secoli passati e di essermi imbattuto in domande a cui non ho

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


saputo dare una risposta. Ho dovuto quindi rinascere per assolvere il compito che mi è stato assegnato."[28]

Il biologo britannico Thomas Huxley osservò che "la dottrina della trasmigrazione" era "il mezzo per giustificare in modo plausibile le influenze cosmiche sull'uomo", e avvertì che "solo i pensatori molto avventati l'avrebbero rifiutata ritenendola sostanzialmente assurda."[29]

Lo psicologo americano Erik Erikson, una delle figure più importanti nel campo della psicoanalisi e dello sviluppo umano, era convinto che la reincarnazione fosse il nucleo di ogni sistema religioso e scrisse: "Ammettiamolo, nessuna persona sana di mente riesce a concepire la propria vita senza immaginare di essere sempre esistita e di continuare a esistere."[30]

Mahatma Gandhi, una delle più grandi figure politiche dei nostri tempi e apostolo della non-violenza, spiegò una volta in che modo la comprensione pratica della reincarnazione manteneva viva in lui la speranza di realizzare il sogno della pace nel mondo: "Non posso pensare a un'eterna inimicizia tra gli uomini, e poiché credo nella tesi della rinascita, vivo nella speranza di esser capace, anche se non in questa vita ma in qualche altra, di stringere tutta l'umanità in un abbraccio fraterno."[31]

In uno dei suoi racconti più famosi, *Teddy*, J.D. Salinger ci presenta un ragazzino precoce che ricorda le sue esperienze di reincarnazione e ne parla esplicitamente. "È una cosa semplicissima," dice, "non fai che andartene dal corpo all'istante della morte. Mio Dio! Tutti l'abbiamo fatto migliaia di volte anche se non lo ricordiamo."[32]

Il Gabbiano Jonathan Livingston, protagonista del racconto omonimo e definito dall'autore Richard Bach "quel magnifico fuoco che arde in ognuno di noi", si reincarna più volte, passando dalla Terra a un mondo paradisiaco e poi di nuovo alla Terra per illuminare i gabbiani meno fortunati. Una delle sue guide gli chiede: "Hai una vaga idea di quante vite abbiamo dovuto attraversare prima di comprendere che la vita non è solo mangiare, lottare e conquistare il potere nello stormo? Mille vite, Jon, diecimila! Poi altre cento per cominciare a capire che la perfezione esiste, e altre cento per comprendere che il fine della vita è trovare questa perfezione e manifestarla."[33]

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


Nei suoi racconti magistrali, il premio Nobel Isaac Bashevis Singer parla sovente di vite passate, rinascita e immortalità dell'anima: "La morte non esiste. Come può esservi morte se tutto è parte di Dio? L'anima non muore mai e il corpo non è mai realmente vivo."[34]

E in una poesia sulle vite passate e future, il poeta inglese John Masefield scrive:

> Vi dico che quando una persona muore
> la sua anima torna sulla Terra.
> Travestita con un nuovo abito di carne,
> viene al mondo attraverso un'altra madre.
> Con membra più forti e un cervello nuovo,
> la vecchia anima riprende il suo cammino.[35]

George Harrison, musicista, compositore e celebre ex-Beatle, svela le sue profonde riflessioni sulla reincarnazione riferendosi ai legami interpersonali: "Gli amici sono anime che abbiamo conosciuto in altre vite. Ci attraiamo a vicenda. Questo è ciò che sento riguardo agli amici. Poco importa se li ho conosciuti solo per un giorno. Non aspetterò due anni per dire che ci siamo già incontrati nel passato."[36]

Oggi, in Occidente, la reincarnazione attira di nuovo gli intellettuali e il pubblico in generale. Film, romanzi, canzoni popolari e riviste trattano questo tema con una frequenza sempre maggiore, e milioni di occidentali si uniscono rapidamente all'altro miliardo e mezzo di persone —inclusi gli indù, i buddisti, i taoisti e i membri di altre fedi— la cui tradizione insegna che la vita non ha inizio con la nascita e non finisce con la morte. Tuttavia, la fede o la semplice curiosità non bastano; sono infatti solo i presupposti di un percorso scientifico completo che porta alla liberazione dal doloroso ciclo di nascite e morti.

## LA BHAGAVAD-GHITA
## IL TESTO ORIGINALE ED ETERNO SULLA REINCARNAZIONE

Per approfondire il tema della reincarnazione, molti occidentali attingono alle fonti originali della conoscenza che tratta delle vite passate e future. Tra gli scritti esistenti, i *Veda*, testi sanscriti dell'India, sono i più antichi e offrono la spiegazione

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


più logica ed esauriente sulla trasmigrazione dell'anima. Ancora oggi, dopo più di cinquemila anni, i loro insegnamenti restano attuali e universalmente applicabili.

Le informazioni basilari sulla reincarnazione si trovano nella *Bhagavad-ghita*, l'essenza delle *Upanishad* e di tutto il sapere vedico. Cinquanta secoli fa Sri Krishna, Dio, enunciò la *Ghita* al Suo amico e discepolo Arjuna su un campo di battaglia nel nord dell'India. Un combattimento è di fatto lo scenario ideale per discorrere di reincarnazione, in quanto ci si deve confrontare per forza con le domande cruciali sulla vita, sulla morte e sull'aldilà.

Iniziando a spiegare l'immortalità dell'anima, Krishna dice ad Arjuna: "Mai ci fu un tempo in cui non esistevamo, Io, tu e tutti questi re, e mai nessuno di noi cesserà di esistere."[37] La *Ghita* prosegue: "Sappi che ciò che pervade il corpo non può essere annientato. Nulla può distruggere l'anima eterna."[38] Quando parliamo dell'anima ci riferiamo a qualcosa di talmente sottile da non essere percepibile con la nostra mente e i nostri sensi limitati. Non tutti saranno quindi pronti ad accettare l'esistenza dell'anima. Krishna dice ancora: "Alcuni vedono l'anima come una meraviglia, altri la descrivono come una meraviglia, altri ancora ne sentono parlare come di una meraviglia, ma c'è chi non riesce a concepirla neanche dopo averne sentito parlare."[39]

Accettare l'esistenza dell'anima non è però una semplice questione di fede. La *Bhagavad-ghita* ci stimola a utilizzare i sensi e la logica per accogliere il suo insegnamento con un certo grado di convinzione razionale e non ciecamente, come se fosse un dogma.

È impossibile comprendere la reincarnazione se non si conosce la differenza tra il vero sé (l'anima) e il corpo. La *Ghita* ci aiuta a capire la natura dell'anima con la seguente analogia: "Simile a un unico sole che illumina tutto l'universo, da sola, l'anima spirituale illumina con la coscienza il corpo intero."[40]

La coscienza è la prova concreta della presenza dell'anima nel corpo. Quando il cielo è nuvoloso il sole non è visibile, ma sappiamo che esiste perché ne percepiamo la luce. In modo analogo, anche se non siamo in grado di vedere direttamente l'anima, possiamo dedurne l'esistenza attraverso il suo sintomo: la coscienza. Se manca la coscienza, il corpo non è che un pezzo di materia inerte. Soltanto

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


la coscienza permette a questo ammasso di materia inerte di respirare, parlare, amare o avere paura.

In breve, il corpo è un veicolo con cui la particella di spirito può soddisfare i suoi molteplici desideri materiali. La *Ghita* spiega che l'anima siede nel corpo "come in una macchina fatta di energia materiale".[41] Identificandosi erroneamente con questa macchina, l'anima trasporta da un corpo all'altro le sue diverse concezioni di vita come l'aria trasporta gli odori. Tutti sanno che un'automobile non funziona senza l'intervento di un guidatore, così il corpo materiale non può funzionare senza l'anima.

Il fenomeno dell'invecchiamento rende più chiara la differenza tra il sé cosciente e il corpo fisico. Nel corso della vita ognuno di noi può osservare che il corpo non è mai lo stesso, ma cambia costantemente, e il tempo dimostra che l'infanzia è una fase transitoria. Il corpo viene all'esistenza in un determinato momento, poi cresce, raggiunge la maturità, si riproduce e gradualmente si deteriora fino a morire. Non è dunque reale, perché svanirà a tempo debito. La *Ghita* spiega infatti, "Non c'è durata nel non-esistente [il corpo materiale]."[42] Al di là dei mutamenti del corpo materiale c'è però la coscienza, il sintomo dell'anima, che resta invariata. ("Non c'è cambiamento nell'eterno [l'anima]."[43] Possiamo dunque concludere in modo logico che la coscienza ha una continuità innata che le permette di sopravvivere alla dissoluzione del corpo. Krishna dice ad Arjuna: "L'anima non nasce e non muore... non perisce col corpo."[44]

Se l'anima "non perisce col corpo", dove va a finire? La *Bhagavad-ghita* risponde che entra in un altro corpo. Questa è la reincarnazione. Per alcuni è difficile accettare l'idea che ci si possa reincarnare, eppure si tratta di un fenomeno naturale che la *Ghita* spiega con esempi logici di facile comprensione: "Come l'anima incarnata passa, in questo corpo, dall'infanzia alla giovinezza e poi alla vecchiaia, così l'anima passa in un altro corpo all'istante della morte. La persona riflessiva non è turbata da questo cambiamento."[45]

In altre parole, l'anima si reincarna anche nel corso di un medesimo ciclo vitale. Qualsiasi biologo confermerà che le cellule del corpo muoiono costantemente e vengono sostituite da cellule nuove. Possiamo quindi affermare che in questa stessa vita ognuno di noi passa attraverso un certo numero di corpi. Il corpo di un

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


adulto è diverso da quello di un bambino, ma mentre il corpo cambia, la persona al suo interno non cambia. Qualcosa di simile accade al momento della morte: il sé subisce un radicale cambiamento di corpo. La *Ghita* insegna: "Come s'indossa un abito nuovo dopo aver dismesso quello usato, così l'anima si riveste di un corpo nuovo dopo aver lasciato quello vecchio e ormai inutile."[46] È in questo modo che l'anima resta intrappolata in un ciclo infinito di nascite e morti. Il Signore dice ad Arjuna: "La morte è certa per chi nasce e certa è la nascita per chi muore."[47]

Secondo i *Veda* esistono otto milioni e quattrocentomila specie di vita, in un ordine gerarchico che dai microbi sale ai pesci, alle piante, agli insetti, ai rettili, agli uccelli, ai mammiferi e infine agli uomini e alle personalità celesti (*deva*). In base ai loro desideri, gli esseri nascono perpetuamente in queste specie.

La mente è il meccanismo che dirige la trasmigrazione, spingendo l'anima in corpi sempre nuovi. La *Ghita* spiega: "Lo stato di coscienza di cui si conserva il ricordo all'istante di lasciare il corpo determina la condizione di esistenza futura."[48] Tutto ciò che abbiamo pensato e fatto nel corso della vita resta impresso nella nostra mente. La somma di queste impressioni influenza i nostri ultimi pensieri all'istante della morte e il corpo che ci verrà assegnato dalla natura materiale sarà conforme alla qualità di tali pensieri. Il corpo che abbiamo ora è dunque l'espressione dello stato di coscienza in cui eravamo all'istante della nostra ultima morte.

La *Ghita* insegna: "Ogni volta che occupa un nuovo corpo fisico, l'essere vivente ottiene un particolare senso dell'udito, della vista, del tatto, dell'olfatto e del gusto, che gravitano intorno alla mente. Gode così di una determinata gamma di oggetti dei sensi."[49] Non sempre il cammino della reincarnazione conduce a piani più alti; l'uomo non ha alcuna certezza di ottenere una forma umana nella prossima vita. Se ad esempio muore con la mentalità di un cane, riceverà gli occhi, gli orecchi e il naso di un cane, che gli permetteranno di godere di piaceri canini. Krishna conferma la sorte di quest'anima sfortunata dicendo: "Chi muore nell'ignoranza rinasce nel mondo animale."[50]

Secondo la *Bhagavad-ghita* gli esseri umani che non desiderano conoscere la propria natura superiore, immateriale, sono forzati dalle leggi del *karma* a restare nel ciclo di nascite e morti come uomini, animali, e a volte come insetti o vegetali.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


La nostra permanenza nel mondo di materia è dovuta alle reazioni multiple delle attività (*karma*) compiute in questa vita e nelle vite passate, e la forma umana è l'unica via attraverso cui l'anima prigioniera può fuggire. Utilizzandola nel modo giusto, si possono risolvere tutti i problemi della vita (nascita, morte, vecchiaia e malattia), e interrompere il ciclo perpetuo della reincarnazione. Se però un'anima che si è evoluta fino alla forma umana spreca la propria vita compiendo azioni finalizzate solo al piacere dei sensi, crea un *karma* sufficiente a restare intrappolata nel ciclo di nascita e morte per migliaia di vite, non tutte necessariamente umane.

Sri Krishna dice: "Gli stolti non riescono a capire il modo in cui l'essere vivente lascia il corpo, né quale corpo assumerà sotto l'influsso dei tre *guna* (virtù, passione e ignoranza), ma coloro che hanno gli occhi illuminati dalla conoscenza lo capiscono. Le anime situate nella realizzazione spirituale vedono chiaramente tutto questo, ma chi non ha raggiunto lo stesso traguardo e ha quindi una mente ancora immatura, benché si sforzi, non può cogliere ciò che accade."[51]

L'anima abbastanza fortunata da ottenere un corpo umano deve dunque sforzarsi con serietà di conseguire la realizzazione spirituale, capire i princìpi della reincarnazione e liberarsi dal ciclo di nascite e morti ripetute. Non può permettersi di perdere altro tempo!

NOTE

1. *Parerga et Paralipomena*, Libro II, Capitolo 15.
2. *Fedone*, traduzione di Benjamin Jowett.
3. *Fedro*.
4. E. D. Walker, *Reincarnation: A Study of Forgotten Truth* (*Studio sulla Verità Dimenticata*) Boston: Houghton Miffin, 1888, p.212
5. Articolo: "Souls, trasmigration of."
6. *De Principiis*.
7. Matteo, 17:10-13 (versione di Gerusalemme).
8. Giovanni, 9:2 (versione di Gerusalemme)
9. Sura, 2:28.
10. R. A. Nicholson, *Rumi, Poet and Mystic*. Londra: Allen & Unwin, 1950, p.103.
11. William Boulting, *Giordano Bruno: His Life, Thought, and Martyrdom*. Londra: Kegan Paul, 1914, pp. 163-64.
12. Citato nel *Wisderholt Erdenleben* di Emil Block. Stoccarda:1952, p.31
13. Lettera a George Whatley, 23 maggio 1785. *The Works of Benjamin Franklin*, editore Jared Sparks. Boston: 1856, X, p.174.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


14. Lettera a Thomas Jefferson, Febbraio 1814. *Correspondence of John Adams.*
15. *Memoirs of Johannes Falk.* Lipsia: 1832, riedito da Goethe Bibliothek, Berlino: 1911.
16. *The Selected Writings of Ralph Waldo Emerson,* editore Brook Atkinson, New York: Modern Library, 1950, p.445.
17. *Emerson's Complete Works.* Boston: Houghton Mifflin, 1886, IV, p.35
18. *The Journal of Henry D. Thoreau.* Boston: Houghton Mifflin, 1949, II, p.306
19. *Walt Whitman's, Leaves of Grass,* Prima edizione (1885), editore Malcom Cowley. New York: Viking, 1959.
20. Balzac, *La Comédie Humaine.* Boston: Pratt, 1904 XXXIX 22. pp. 175-76.
21. Capitolo 39.
22. Mosca: Magazine, *The Voice of Universal Love,* 1908, No. 40, p.634
23. *Modern Thought and Catholicism,* traduzione di Frank Lester Pleadwell. Stampato in proprio, 1927. Il St. Louis Art Museum di St. Louis (Missouri) conserva il manoscritto originale.
24. *San Francisco Examiner,* 28 agosto 1928.
25. Capitolo 4, "Calypso".
26. New York: Macmillan, 1919. pp.252-254.
27. New York: New Directions, 1951.
28. *Memories, Dreams, and Reflections.* New York: Pantheon, 1963, p. 323
29. *Evolution and Ethics and Other Essays.* New York: Appleton, 1894, pp. 60-61
30. *Gandhi's Truth.* New York: Norton, 1969, p.36
31. *Young India,* 2 aprile 1931, p.54
32. J. D. Salinger, *Nine Stories.* New York: edizione tascabile Signet, 1954.
33. New York: Macmillan, 1970, pp.53-54.
34. *A Friend of Kafka and Other Stories.* New York: Farrar, Straus & Giroux, 1962.
35. "A Creed", *Collected Poems.*
36. *I, Me, Mine.* New York : Simon e Schuster, 1980.
37. *Bhagavad-ghita* 2.12
38. *Bhagavad-ghita* 2.17
39. *Bhagavad-ghita* 2.29
40. *Bhagavad-ghita* 13.34
41. *Bhagavad-ghita* 18.61
42. *Bhagavad-ghita* 2.16
43. *Bhagavad-ghita* 2.16
44. *Bhagavad-ghita* 2.20
45. *Bhagavad-ghita* 2.13
46. *Bhagavad-ghita* 2.22
47. *Bhagavad-ghita* 2.27
48. *Bhagavad-ghita* 8.6
59. *Bhagavad-ghita* 15.9
50. *Bhagavad-ghita* 14.15
51. *Bhagavad-ghita* 15.10-11

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

# — 6 —

## I CORPI CAMBIANO

*Nel 1974, presso la comunità rurale dell'ISKCON vicino a Francoforte, in Germania, Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada ebbe la seguente conversazione col professor Karlfried Graf von Dürckheim. Psicologo religioso molto noto, autore del libro* The Way of Transformation: Daily Life as Spiritual Exercise (La via della trasformazione: vita quotidiana come esercizio spirituale) *e dottore in psicologia analitica, il professor Dürckheim è conosciuto per aver fondato in Baviera una scuola terapeutica che integra l'approccio orientale e occidentale alla psicologia della coscienza. Srila Prabhupada gli spiega qui il principio basilare della reincarnazione: la differenza tra il sé spirituale e il corpo materiale. Dopo aver stabilito che l'io cosciente e il corpo sono entità distinte, descrive il modo in cui il sé, l'anima, trasmigra in un altro corpo all'istante della morte.*

**Prof. Dürckheim:** Nel mio lavoro ho scoperto che all'ego naturale non piace morire. Se tuttavia vi capita di farne esperienza [la pre-morte], vi sembra di oltrepassare la soglia della morte e accedere a una realtà totalmente diversa.

**Srila Prabhupada:** L'esperienza è paragonabile a quella di un malato che ritrova la salute.

**Prof. Dürckheim:** La persona che muore percepisce dunque un livello superiore di realtà?

**Srila Prabhupada:** Non è la persona che muore ma il suo corpo. Secondo i *Veda* il corpo è sempre morto. Un microfono, ad esempio, è fatto sostanzialmente di metallo, e se viene collegato a una fonte di energia elettrica converte il suono in impulsi elettrici, che vengono amplificati e trasmessi dagli altoparlanti. Se invece è

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


scollegato, non accade un bel niente e il microfono si riduce a un aggregato di metallo, plastica e via dicendo. Lo stesso vale per il corpo umano, che funziona solo perché animato dalla forza vitale presente al suo interno. Quando questa forza lo lascia si dice che il corpo è morto, ma in realtà è sempre morto. L'elemento importante è la forza vitale, in quanto è grazie a lei che il corpo sembra vivo. Vivo o morto che sia, il corpo non è che un aggregato di materia inerte.

La *Bhagavad-ghita* (2.11) inizia spiegando che in ultima analisi la condizione del corpo materiale non è molto importante: "Sebbene tu dica sagge parole, ti affliggi per qualcosa che non vale la pena. I saggi non piangono né per i vivi né per i morti."

Il corpo non costituisce il vero oggetto della ricerca filosofica. Dovremmo piuttosto concentrarci sul principio attivo che fa muovere il corpo, cioè l'anima.

**Prof. Dürckheim:** Come risveglia nei suoi discepoli la consapevolezza di questa forza, che sebbene immateriale rende viva la materia? Dal punto di vista intellettuale apprezzo il fatto che lei stia esponendo una filosofia che racchiude la verità. Non la metto in dubbio, ma in che modo fa percepire questa verità agli altri?

## COME PERCEPIRE L'ANIMA

**Srila Prabhupada:** È molto semplice. Esiste un principio attivo che fa muovere il corpo e in assenza del quale il corpo non si muove più. "Di che principio si tratta?" Questo è il vero interrogativo ed è anche l'essenza della filosofia del *Vedanta*, a tal punto che il *Vedanta-sutra* inizia con l'aforisma *athato brahma-jighiasa:* "Di che natura è il sé all'interno del corpo?" Gli studenti di filosofia vedica imparano in primo luogo a distinguere un corpo vivo da uno morto. Se non sono in grado di afferrare questa nozione, chiediamo loro di riflettere sul tema usando la logica. Tutti possono vedere che il corpo cambia e si muove grazie alla presenza del principio attivo, l'anima. In assenza di questo principio, il corpo non cambia né si muove. Dev'esserci pertanto al suo interno qualcosa che lo attiva. Non è un concetto difficile da capire.

Il corpo è sempre morto; è come una macchina complessa. Un registratore, per esempio, è fatto di materia inerte, ma non appena l'uomo preme un bottone,

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT



comincia a funzionare. Anche il corpo è materia inerte, ma funziona e sembra vivo finché al suo interno c'è la forza vitale, il principio attivo.

Le faccio un altro esempio. Tutti abbiamo la capacità di parlare. Se chiedo a uno dei miei discepoli di venire da me, lui verrà, ma se il principio attivo lascia il suo corpo, potrò chiamarlo per anni e nessuno verrà. Non è difficile da capire. Ma cos'è esattamente questo principio attivo? La risposta a tale domanda costituisce il vero inizio della conoscenza spirituale.

**Prof. Dürckheim:** Posso capire quanto lei ha detto riguardo al corpo morto, ossia che al suo interno dev'esserci qualcosa che lo rende vivo. La sola conclusione possibile è che stiamo parlando di due cose distinte, il corpo e il principio attivo, ma la mia vera domanda è: come diventiamo coscienti del principio attivo con l'esperienza diretta e non solo attraverso una conclusione intellettuale? Nel percorrere il sentiero interiore non è forse importante sperimentare davvero questa realtà più profonda?

## "SONO SPIRITO, SONO BRAHMAN"

**Srila Prabhupada:** Lei stesso come persona è il principio attivo. Il corpo vivo è diverso da un corpo morto, e ciò che li distingue è la presenza del principio attivo. Quando tale principio è assente, il corpo è definito morto. Il vero sé corrisponde quindi al principio attivo. Nei *Veda* troviamo l'aforisma *so 'ham*, "Sono il principio attivo." È detto inoltre *aham brahmasmi:* "Non sono il corpo materiale, sono Brahman, spirito." Questa è l'autorealizzazione, e chi la raggiunge è descritto nella *Bhagavad-ghita* con le parole *brahma-bhutah prasannatma na sociati na kanciati:* "La persona situata nella realizzazione spirituale non si lamenta e non desidera niente." *Samah sarveshu bhuteshu*, si mostra equanime con tutti gli esseri —uomini, animali e via dicendo.

**Prof. Dürckheim:** E se uno dei suoi discepoli dice "sono spirito" ma non riesce a percepirsi come tale?

**Srila Prabhupada:** Questo non può accadere. Lui sa di essere il principio attivo. In ultima analisi, tutti sanno di non essere il corpo, anche un bambino lo sa.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


Consideriamo il nostro modo di parlare: non diciamo "io dito", "io braccio", "io piede", ma "questo è il mio dito, il mio braccio, il mio piede". Che cos'è dunque l'io? La realizzazione spirituale consiste proprio nel capire che non siamo il corpo.

La medesima realizzazione può estendersi a tutti gli esseri. Perché l'uomo uccide gli animali? Perché nuoce agli altri esseri? La persona autorealizzata pensa: "Questo è un altro sé spirituale, ha solo un corpo diverso, ma lo stesso principio attivo che opera nel mio corpo opera anche nel suo." Vede tutte le creature con equanimità, sapendo che il principio attivo, il sé cosciente, non esiste solo nell'uomo, ma anche nei corpi di animali, uccelli, pesci, insetti, alberi e piante.

## LA REINCARNAZIONE IN QUESTA VITA

Il principio attivo è l'anima, che trasmigra da un corpo all'altro all'istante della morte. Il corpo può essere diverso, ma il sé resta invariato. Possiamo osservare il passaggio da un corpo all'altro anche durante la nostra vita presente. Siamo trasmigrati dal corpo di neonato a quello di bambino, da quello di bambino a quello di adolescente, e da quello di adolescente a quello di adulto, ma attraverso questi cambiamenti il nostro sé cosciente, l'anima, è rimasto lo stesso. Il corpo è materiale e il vero sé è spirituale. Chi giunge a questa comprensione è una persona autorealizzata.

**Prof. Dürckheim:** Penso che l'Occidente sia vicino a una svolta decisiva, in quanto per la prima volta nella storia gli europei e gli americani cominciano a prendere sul serio le esperienze interiori attraverso cui la verità si rivela. È chiaro che l'Oriente è sempre stato ricco di filosofi le cui esperienze inducono a percepire la morte non come un evento terrificante ma come la porta d'accesso a una vita più completa. L'uomo ha bisogno di quest'esperienza per superare le solite abitudini corporee. Se riuscisse davvero a sfondare i limiti della sua sfera fisica, realizzerebbe subito che all'interno di sé opera un principio del tutto diverso, e diventerebbe cosciente della propria interiorità.

**Srila Prabhupada:** Un devoto di Krishna realizza del tutto naturalmente questo principio diverso, perché non pensa "sono il corpo", bensì *aham brahmasmi*, "sono

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT



un'anima spirituale." La prima istruzione di Krishna ad Arjuna nella *Bhagavad-ghita* è la seguente: "Caro Arjuna, ti dai tanta pena per la condizione fisica, ma chi è situato nella conoscenza non prende mai sul serio il corpo materiale, vivo o morto che sia." Questa è la prima realizzazione sul sentiero dell'avanzamento spirituale. Qui tutti si preoccupano moltissimo del corpo, e finché esso è in vita gli riservano ogni cura; quando poi muore gli costruiscono sopra grandi statue e monumenti funebri. Immerso nella coscienza corporea, l'uomo non capisce che a dar vita e bellezza al corpo è il principio attivo, il vero sé, e non sa dove tale principio attivo va a finire all'istante della morte. Questa è ignoranza.

**Prof. Dürckheim:** Durante la prima guerra mondiale, quand'ero giovane, passai quattro anni al fronte e fui uno dei due ufficiali del mio reggimento rimasti incolumi. Il campo di battaglia era uno scenario di morte. Vedevo morire persone al mio fianco; venivano colpite e all'improvviso la loro forza vitale spariva. Tutto ciò che restava, come dice lei, era un corpo senz'anima. Quando la morte mi fu vicina, e accettai l'idea che sarei potuto morire anch'io, realizzai che dentro di me c'era qualcosa che non aveva nulla a che fare con la morte.

**Srila Prabhupada:** Sì, questa è la realizzazione del sé.

**Prof. Dürckheim:** L'esperienza della guerra mi ha segnato profondamente. È stato l'inizio del mio cammino interiore.

**Srila Prabhupada:** I *Veda* affermano, *narayana-parah sarve na kutasciana bibhyati:* l'anima che ha realizzato l'esistenza di Dio è libera dalla paura.

**Prof. Dürckheim:** La via della realizzazione spirituale è una serie progressiva di esperienze interiori, non è vero? Molti europei hanno avuto esperienze del genere. Credo che la vera ricchezza dell'Europa risieda proprio nel fatto che qui tanti hanno conosciuto i campi di battaglia, i campi di concentramento e i bombardamenti. Nel loro cuore è impresso il ricordo dei momenti in cui videro la morte in faccia, in cui rimasero gravemente feriti e per un attimo colsero la loro natura eterna. Ora però è necessario dimostrare all'umanità che per prendere sul serio l'esperienza interiore non c'è bisogno dei campi di battaglia, dei campi di concentramento e dei bombardamenti, dove si è toccati all'improvviso dalla sensazione di una realtà divina e s'intuisce che l'esistenza fisica non è l'unica realtà.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


## IL CORPO È COME UN SOGNO

**Srila Prabhupada:** Ne facciamo l'esperienza ogni notte. Quando sogniamo, il nostro corpo giace sul letto e noi andiamo altrove. Tutti possiamo così constatare che la nostra identità reale è distinta dal corpo. Come durante il sogno dimentichiamo il corpo disteso sul letto e agiamo in corpi e luoghi diversi, durante il giorno dimentichiamo i corpi onirici che di notte ci hanno portato nei luoghi più disparati. Forse abbiamo perfino volato. Nel sogno dimentichiamo il corpo che abbiamo nella veglia, e nella veglia dimentichiamo il corpo onirico, ma l'anima, il sé cosciente, permane, ed è per questo motivo che restiamo consapevoli della nostra esistenza in entrambi i corpi. Dobbiamo quindi concludere che non siamo nessuno di questi corpi. Per un po' esistiamo in un certo corpo, poi, quando sopraggiunge la morte lo dimentichiamo. Il corpo è dunque una mera struttura mentale, qualcosa di simile a un sogno, e il sé differisce da tale struttura. Questa è la realizzazione spirituale. Nella *Bhagavad-ghita* (3.42) Krishna dice: "I sensi attivi sono superiori alla materia inerte, superiore ai sensi è la mente e superiore alla mente è l'intelligenza, ma ancora più elevata è l'anima."

**Prof. Dürckheim:** Prima lei ha accennato al falso ego. Intendeva dire che il vero ego è l'anima?

**Srila Prabhupada:** Sì, l'anima è l'ego allo stato puro. Per esempio, io ho un corpo indiano di settantotto anni e un falso ego che pensa "sono indiano ", "sono questo corpo", ma la mia è una convinzione errata. Un giorno il mio corpo temporaneo svanirà e io prenderò un altro corpo temporaneo; si tratta dunque di un'illusione effimera. La realtà è che l'anima trasmigra da un corpo all'altro secondo i suoi desideri e le sue azioni.

**Prof. Dürckheim:** La coscienza può esistere separatamente dal corpo materiale?

**Srila Prabhupada:** Sì. La coscienza pura, l'anima, non ha bisogno di un corpo materiale. Quando per esempio lei sogna, dimentica il suo corpo attuale ma rimane cosciente. L'anima, la coscienza, è come l'acqua. L'acqua è pura, ma quando scende dal cielo e tocca il suolo diventa fango.

**Prof. Dürckheim:** Sì.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT



**Srila Prabhupada:** Noi siamo anime spirituali, siamo puri, ma non appena lasciamo il mondo spirituale e veniamo a contatto con i corpi materiali la nostra coscienza si copre. La coscienza resta pura, ma viene ricoperta dal fango (il corpo). Ecco perché gli uomini si fanno la guerra. S'identificano erroneamente col corpo e pensano "sono tedesco", "sono inglese", "sono nero", "sono bianco", "sono questo", "sono quello", tutte designazioni corporee che rappresentano altrettante impurità. Per questa ragione gli artisti scolpiscono e dipingono corpi nudi. In Francia, per esempio, il nudo è addirittura considerato arte "pura". Analogamente, quando capiamo la "nudità" dell'anima spirituale, cioè la sua vera condizione, scevra da ogni designazione corporea, ritroviamo la purezza.

**Prof. Dürckheim:** Perché è così difficile capire che siamo diversi dal corpo?

## TUTTI SANNO DI NON ESSERE IL CORPO

**Srila Prabhupada:** Non è difficile, si può farne l'esperienza. La gente vede le cose in un modo diverso solo a causa della stupidità, ma in effetti tutti sanno di non essere il corpo, e lo possono verificare facilmente. Per quanto mi riguarda, so di esistere e di essere esistito nel corpo di un neonato, nel corpo di un bambino e in quello di un adolescente; ho già preso molti corpi e ora mi trovo nel corpo di un vecchio. Un altro esempio. Lei ha indossato una giacca nera, ma tra poco potrebbe indossarne una bianca. Significa forse che lei è la giacca nera o quella bianca? No, significa solo che ha cambiato giacca. Sarei uno sciocco se la chiamassi "Signor Giacca Nera" o "Signor Giacca Bianca". Così, nel corso della mia vita ho cambiato tanti corpi, ma non sono nessuno di essi. Questa è vera conoscenza.

**Prof. Dürckheim:** Eppure c'è un problema. Intellettualmente lei può aver compreso molto bene di non essere il corpo, ma può ancora temere la morte. Non significa forse che la sua comprensione è priva di realizzazione? Se fosse basata sull'esperienza, lei non avrebbe più paura della morte, perché saprebbe di non morire mai davvero.

**Srila Prabhupada:** La realizzazione ci viene trasmessa da un'autorità superiore, da qualcuno che ha una conoscenza superiore. Anziché trascorrere anni e anni cercando di realizzare che non sono il corpo, posso ricevere questa conoscenza da

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


Dio, Krishna, la sorgente perfetta. Sperimenterò così la mia immortalità ascoltando un'autorità vera. Questa è conoscenza perfetta.

**Prof. Dürckheim:** Capisco.

**Srila Prabhupada:** L'istruzione vedica è dunque, *tad-vighianartham sa gurum evabhigaccet:* "Per avere un'esperienza autentica della perfezione della vita si deve avvicinare un *guru*." Chi è un *guru*? Chi devo avvicinare? Qualcuno che ha ascoltato perfettamente il proprio *guru*. È questa "la successione dei maestri spirituali". Acquisisco la conoscenza da una persona perfetta e la trasmetto nello stesso modo, senz'apportare alcuna modifica. Sri Krishna ci dà la conoscenza nella *Bhagavad-ghita* e noi la trasmettiamo senza cambiarla.

**Prof. Dürckheim:** Negli ultimi venti o trent'anni si è risvegliato nel mondo occidentale un grande interesse per le tematiche spirituali. D'altronde, però, se gli scienziati vogliono eliminare la persona umana, con le loro bombe atomiche e le altre innovazioni tecnologiche sono sulla buona strada. Se invece desiderano guidare la società verso un traguardo superiore, devono smettere di osservare l'uomo da un punto di vista materiale, cioè secondo l'ottica scientifica, e vederlo per quel che davvero è: un essere dotato di coscienza.

## LO SCOPO DELLA VITA UMANA

**Srila Prabhupada:** Il fine della vita umana è realizzare il sé e realizzare Dio, ma gli scienziati non lo sanno. La società moderna è oggi guidata da uomini ciechi e sciocchi. I cosiddetti tecnologi, scienziati e filosofi non conoscono il vero traguardo dell'esistenza, e la stessa umanità è cieca. Si è dunque venuta a creare una situazione in cui dei ciechi sono guidati da altri ciechi. Quale risultato dobbiamo aspettarci? No, non è questo il metodo. Se si vuole comprendere la verità bisogna avvicinare una persona spiritualmente realizzata.

[*Alcuni ospiti entrano nella stanza.*]

**Discepolo:** Questi signori sono docenti di teologia e filosofia. E lui è il dottor Dara, responsabile di un'associazione che promuove qui in Germania lo studio dello *yoga* e della filosofia integrale.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT



[*Srila Prabhupada dà il benvenuto agli ospiti e la conversazione prosegue.*]

**Prof. Dürckheim:** Posso farle un'altra domanda? C'è un livello di esperienza che apre all'uomo comune le porte di una coscienza più profonda?

**Srila Prabhupada:** Sì, Krishna descrive quest'esperienza nella *Bhagavad-ghita* (2.13): "Come l'anima incarnata passa, in questo corpo, dall'infanzia alla giovinezza e poi alla vecchiaia, così l'anima passa in un altro corpo all'istante della morte. La persona riflessiva non è turbata da questo cambiamento."

Occorre assimilare innanzitutto il principio base della conoscenza, cioè che non siamo il corpo. Solo una volta acquisita questa consapevolezza possiamo progredire verso una comprensione più profonda.

**Prof. Dürckheim:** Mi pare ci sia una differenza sostanziale tra l'approccio orientale e quello occidentale al problema del corpo e dell'anima. L'insegnamento orientale punta alla liberazione dal corpo, mentre le religioni occidentali puntano alla realizzazione dello spirito nel corpo.

**Srila Prabhupada:** È molto facile da capire. Apprendiamo dalla *Bhagavad-ghita* che siamo esseri spirituali all'interno del corpo e che soffriamo perché c'identifichiamo con esso. Sono entrato in questo corpo, quindi sono costretto a soffrire. Che io sia nato in Oriente o in Occidente, devo trovare il modo di uscire dal corpo. È chiaro questo punto?

**Prof. Dürckheim:** Sì.

**Srila Prabhupada:** Il termine "reincarnazione" significa che sono un'anima spirituale entrata in un corpo. Nella mia prossima vita potrei entrare in un corpo diverso, ad esempio quello di un cane o di un gatto, oppure nel corpo di un re, ma la sofferenza ci sarà sempre, sia nel corpo di un re che in quello di un cane, e include la nascita, la morte, la vecchiaia e la malattia. Per abolire queste quattro forme di sofferenza dobbiamo uscire dal corpo. Ecco il vero problema dell'uomo: uscire dal corpo materiale.

**Prof. Dürckheim:** Possono volerci molte vite?

**Srila Prabhupada:** Sì, ma può bastarne anche una sola. Se in questa vita lei capisce che il corpo è la causa delle sue sofferenze, s'informerà su come uscirne. Acquisita questa conoscenza, saprà anche il trucco per liberarsi immediatamente del corpo.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


**Prof. Dürckheim:** Questo non significa che devo uccidere il corpo, vero? Si tratta solo di realizzare che il mio spirito è diverso dal mio corpo?

**Srila Prabhupada:** Non è affatto necessario uccidere il corpo. Comunque, che il suo corpo venga ucciso o meno, un giorno lei dovrà lasciarlo e accettarne un altro. È impossibile evitarlo, è la legge della natura.

**Prof. Dürckheim:** Mi sembra ci siano alcuni punti in comune col cristianesimo.

**Srila Prabhupada:** Non importa se lei è cristiano, musulmano o indù; la conoscenza è una sola, ed è bene acquisirla ovunque sia reperibile. Ogni individuo è prigioniero di un corpo materiale; questa è una realtà e si applica senza eccezioni agli indù, ai cristiani e ai musulmani. Le anime imprigionate nel corpo devono subire la malattia, la vecchiaia e la morte, mentre vorrebbero vivere in eterno, avere una conoscenza perfetta ed essere felici. Per raggiungere questo traguardo devono uscire dal corpo.

**Prof. Dara:** Lei sottolinea il fatto che dobbiamo uscire dal corpo. Non dovremmo invece accettare la nostra esistenza di esseri umani?

**Srila Prabhupada:** Lei propone di accettare la nostra esistenza di essere umani perché pensa che la vita in un corpo umano sia perfetta?

**Prof. Dara:** No, non penso sia perfetta, dico solo che dovremmo accettarla senza tentare di creare una qualche situazione ideale.

## COME DIVENTARE PERFETTI

**Srila Prabhupada:** Lei stesso ammette che la sua condizione non è perfetta, quindi sarebbe opportuno scoprire come perfezionarla.

**Prof. Dara:** Ma perché perfezionarci come anime spirituali? Non possiamo farlo come esseri umani?

**Srila Prabhupada:** Lei ha già ammesso che la sua condizione nel corpo umano non è perfetta. Perché è così attaccato a questa condizione imperfetta?

**Prof. Dara:** Il corpo è uno strumento con cui posso comunicare con gli altri.

**Srila Prabhupada:** Questo lo possono fare anche gli uccelli e le bestie...

**Prof. Dara:** C'è però una grande differenza tra il linguaggio degli uccelli e degli altri animali e il nostro modo di comunicare.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT



**Srila Prabhupada:** Qual è la differenza? Essi comunicano con i componenti della loro specie e lei con quelli della sua specie.

**Prof. Dürckheim:** Credo che la differenza stia soprattutto nel fatto che l'animale non ha coscienza di sé, della propria identità.

## ELEVARSI AL DI SOPRA DEGLI ANIMALI

**Srila Prabhupada:** Sì, questa è la vera differenza. Mentre l'uomo può capire chi è veramente, gli animali non ne hanno la facoltà. In quanto uomini dovremmo quindi sforzarci di conseguire la realizzazione spirituale, e non semplicemente comportarci come animali. Ecco perché il primo aforisma del *Vedanta-sutra* recita *athato brahma-jighiasa:* l'uomo è destinato alla ricerca della Verità Assoluta. Lo scopo della vita umana non è mangiare e dormire come gli animali. Possediamo un'intelligenza superiore che ci permette di comprendere la Verità Assoluta. Lo *Srimad-Bhagavatam* (1.2.10) spiega: "I desideri non devono mai essere diretti verso il piacere dei sensi. Bisogna desiderare una vita in salute e preservarla affinché ci consenta d'interrogarci sulla Verità Assoluta. Questo dovrebbe essere l'unico scopo di ogni nostra azione."

**Prof. Dara:** È una perdita di tempo usare il corpo per fare del bene agli altri?

**Srila Prabhupada:** Lei non può fare del bene agli altri se non sa cos'è il bene. Pensa al bene del corpo, ma il corpo è illusorio, nel senso che lei non è il corpo. Può, ad esempio, occupare un appartamento, ma lei non è l'appartamento. Se si limita ad abbellire l'appartamento ma dimentica di mangiare, è un bene?

**Prof. Dara:** Non mi sembra che paragonare il corpo a una stanza sia molto appropriato...

**Srila Prabhupada:** Le sembra inappropriato perché lei pensa di essere il corpo.

**Prof. Dara:** Se usciamo da una stanza, la stanza rimane. Se invece usciamo dal corpo, il corpo non rimane.

**Srila Prabhupada:** Anche la stanza sarà distrutta prima o poi.

**Prof. Dara:** Voglio dire che deve sussistere un legame molto intimo tra il corpo e l'anima, una sorta di unità, almeno finché siamo vivi.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


**Srila Prabhupada:** Non si tratta di vera unità. C'è differenza. La stanza in cui mi trovo adesso è importante per me solo finché sono vivo, altrimenti non ha alcun valore. Quando l'anima lascia il corpo, il corpo viene gettato via anche se era molto caro al suo proprietario.

**Prof. Dara:** E se io non volessi separarmi dal corpo?

**Srila Prabhupada:** Volente o nolente dovrà separarsene. Una volta morto, i parenti getteranno via il suo corpo.

**Prof. Dürckheim:** C'è differenza tra il pensare "sono spirito e ho un corpo" e pensare "sono un corpo e ho un'anima".

## IL SEGRETO DELL'IMMORTALITÀ

**Srila Prabhupada:** Sì, è sbagliato credere di essere un corpo e di avere un'anima, perché non è la verità. Noi siamo anime temporaneamente ricoperte dal corpo. Ciò che conta è l'anima, non il corpo. Per esempio, una giacca è importante finché la si può indossare, ma quando è consunta la si butta via e se ne acquista un'altra. L'essere individuale vive continuamente la stessa esperienza: si separa dal suo corpo attuale per assumerne un altro. Questo è ciò che chiamiamo morte. Il vecchio corpo non ha più alcun valore e il nuovo diventa importante. Il problema è che la gente attribuisce grande valore a un corpo che nel giro di qualche anno verrà sostituito da un altro corpo.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

# — 7 —

## UNA RICERCA SULL'ANIMA

*Per quanto avanzata nella comprensione delle funzioni meccaniche del corpo fisico, la scienza moderna riserva poca attenzione all'analisi della scintilla spirituale che lo anima. In un articolo apparso sul* Montreal Gazette *e riportato qui, il cardiologo di fama mondiale Wilfred G. Bigelow insiste sulla necessità di una ricerca sistematica che giunga a definire la natura dell'anima e la sua origine. In risposta alla sua richiesta segue una lettera di Srila Prabhupada, il quale presenta la solida testimonianza vedica sulla scienza dell'anima e suggerisce un metodo pratico per capire la natura di questa scintilla spirituale che dà vita al corpo e fa della reincarnazione una realtà.*

Titolo sulla prima pagina del *Montreal Gazette:*

UN CARDIOCHIRURGO VUOLE SAPERE CHE COS'È L'ANIMA

WINDSOR — Un cardiochirurgo canadese di fama mondiale si dichiara convinto della presenza, nel corpo, di un'anima che se ne va all'istante della morte, e afferma che spetta ai teologi il compito di scoprire qualcosa di più al riguardo.

Il Dottor Wilfred G. Bigelow, primario dell'unità di chirurgia cardio-vascolare presso il General Hospital di Toronto, dice di credere nell'esistenza dell'anima e pensa sia "giunto il momento di svelare l'enigma e capire di che cosa si tratta."

Bigelow è stato membro di un comitato che ha discusso davanti alla Società Legale dell'Essex County Medical i problemi connessi ai tentativi di determinare l'istante esatto della morte. La questione assume un'importanza vitale nell'era dei trapianti, in quanto l'espianto del cuore e di altri organi viene effettuato su donatori la cui morte è inevitabile ma non ancora accertata.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


L'Associazione Medica Canadese ha coniato una definizione della morte largamente accettata, sostenendo che essa corrisponde al momento in cui il paziente è in coma, non risponde più agli stimoli e il suo elettroencefalogramma è piatto.

Gli altri membri del comitato erano il giudice Edson L. Haines, della Corte Suprema dell'Ontario, e J. Francis Leddy, presidente dell'Università di Windsor.

Nel sintetizzare i punti da lui sollevati durante il dibattito, Bigelow disse più tardi in un'intervista che i suoi trentadue anni di pratica chirurgica gli avevano tolto ogni dubbio sull'esistenza dell'anima: "Mi è capitato di vedere persone transitare dalla vita alla morte e di osservare alcuni misteriosi cambiamenti. Uno dei più comuni è l'assenza immediata di luce negli occhi, che diventano opachi e letteralmente senza vita. È difficile documentare questo fenomeno, non credo sia veramente possibile."

Bigelow, divenuto celebre a livello mondiale nel campo della cardiochirurgia valvolare e come pioniere della criochirurgia o ipotermia chirurgica, ha asserito che i docenti di teologia e delle discipline ad essa correlate dovrebbero intraprendere una "ricerca sull'anima" all'interno delle università.

Nel corso del suddetto confronto il prof. Leddy ha dichiarato: "Se l'anima esiste non la vedrete, non la troverete. Se davvero esiste un principio vitale, che cos'è?

"Il problema è che dal punto di vista geografico l'anima non ha una collocazione specifica. Pervade il corpo ma non è localizzabile. Sarebbe bello intraprendere una sperimentazione, ma non so con quali dati procedere." Leddy aggiunse che il dibattito gli ricordava il cosmonauta sovietico tornato sulla Terra dallo spazio per riferirci che non c'era alcun Dio perché lassù non l'aveva visto.

"Può darsi," replicò Bigelow, "ma quando nella medicina moderna ci s'imbatte in qualcosa d'inspiegabile, la parola d'ordine è trovare la risposta, cioè portare il problema in laboratorio o in qualunque altro posto dove sia possibile scoprire la verità."

Secondo lui l'interrogativo centrale è: "Dove si trova l'anima e da dove origina?"

## SRILA PRABHUPADA E LA TESTIMONIANZA VEDICA

Caro Dottor Bigelow, le porgo i miei saluti. Ho letto di recente sulla *Gazette* un articolo intitolato "Un cardiochirurgo vuole sapere che cos'è l'anima" e l'ho trovato

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


molto interessante. Dato che i suoi commenti rivelano una grande profondità di vedute, ho pensato di scriverle qualcosa sull'argomento. Forse lei già mi conosce come il fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna. Ho diversi centri in Canada —a Montreal, Toronto, Vancouver e Hamilton— e il Movimento ha l'obiettivo specifico d'insegnare a ogni anima la sua posizione spirituale ed eterna.

L'anima è senz'altro presente nel cuore dell'essere vivente ed è la fonte di tutte le energie che mantengono in vita il corpo. L'energia dell'anima pervade il corpo intero ed è definita "coscienza". Poiché la coscienza diffonde quest'energia in tutto il corpo, in ogni sua parte noi proviamo sensazioni di dolore e di piacere. L'anima è un'entità individuale e trasmigra da un corpo all'altro proprio come una persona passa dall'infanzia all'adolescenza e poi alla vecchiaia. La morte sopraggiunge quando l'anima cambia radicalmente corpo come cambierebbe un abito vecchio con uno nuovo. Tale passaggio si chiama trasmigrazione.

Quando un'anima, immemore della sua vera casa nel mondo spirituale, vuole godere del mondo materiale, deve accettare la dura lotta per la sopravvivenza. Se però riconnette la sua coscienza alla coscienza suprema di Dio, può uscire dal ciclo innaturale di nascita, malattia, vecchiaia e morte. Questo è il principio basilare del Movimento per la Coscienza di Krishna.

Per quanto concerne il trapianto cardiaco, non può aver successo se l'anima del ricevente non entra nel cuore trapiantato. Occorre quindi ammettere la presenza dell'anima. Se durante il rapporto sessuale l'anima non c'è, non ci saranno neppure il concepimento e la gravidanza. I contraccettivi deteriorano l'utero fino a trasformarlo in un luogo invivibile per l'anima, quindi esulano dalle leggi divine. È per ordine di Dio che un'anima entra in un particolare utero, ma se a causa dei contraccettivi non può impiantarvisi, dovrà essere spostata in un altro utero. Prendiamo ad esempio una persona che deve trasferirsi in un appartamento. Ebbene, se nell'appartamento la situazione è così caotica da impedirle di farlo, la persona subirà un danno a causa di un'interferenza illecita, punibile dalla legge.

Una "ricerca sull'anima" contribuirebbe senz'altro al progresso della scienza, ma nessun avanzamento scientifico permetterà di trovarla, perché la sua esistenza può

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


essere accettata solo attraverso prove indiziarie. Le Scritture vediche dicono infatti che l'anima equivale alla decimillesima parte di un punto. Per lo scienziato empirico catturarla è dunque impossibile; si può accettarne la presenza solo affidandosi al responso di autorità superiori. Ciò che i più grandi luminari stanno scoprendo soltanto ora, noi l'abbiamo spiegato già tanto tempo fa.

Appena si comprende l'esistenza dell'anima, si comprende anche l'esistenza di Dio. Sebbene uguali dal punto di vista qualitativo, Dio e l'anima sono diversi dal punto di vista quantitativo. Dio è infinito e l'anima è infinitesimale, Dio è onnipresente e l'anima è "localizzata", ma la natura e le qualità di entrambi sono identiche.

Lei dichiara che l'interrogativo centrale è: "Dove si trova l'anima e qual è la sua origine?" Non è difficile capirlo. Abbiamo già detto che l'anima risiede nel cuore dell'essere vivente e prende rifugio in un altro corpo dopo la morte. La sua origine è in Dio. Proprio come una scintilla scaturisce dal fuoco e sembra estinguersi quando se ne distacca, così la scintilla spirituale, l'anima, cade dal mondo spirituale nel mondo materiale, dove subisce il condizionamento di tre influssi: la virtù, la passione e l'ignoranza. Se una scintilla cade sull'erba secca, espande la sua qualità ignifera; se cade sulla terra non può manifestare questa qualità a meno di entrare in contatto con materiali combustibili; se cade nell'acqua si spegne. In modo analogo, l'anima può adottare tre condizioni esistenziali: dimenticanza completa della sua natura spirituale, dimenticanza quasi completa della sua natura spirituale con una tendenza alla spiritualità, ricerca completa della perfezione spirituale. C'è un metodo autorizzato per conseguire questa perfezione, e se l'anima è ben guidata torna facilmente alla sua dimora originale, da cui è caduta.

Presentare queste autorevoli informazioni vediche sulla base dell'odierna comprensione scientifica significherebbe dare un contributo importante alla società umana. I fatti esistono già, occorre solo presentarli con un linguaggio moderno. Se i medici e gli scienziati di tutto il mondo si prodigassero per far comprendere la scienza dell'anima, sarebbero di grande aiuto all'umanità.

Sinceramente suo,

A.C. Bhaktivedanta Swami

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

# — 8 —

## TRE RACCONTI ILLUSTRATIVI

*Per migliaia di anni i più grandi maestri dell'India si sono avvalsi dei racconti contenuti nello* Srimad-Bhagavatam *(come i tre che vi presentiamo qui) per illustrare ai loro discepoli i princìpi della reincarnazione.*

*Quest'opera, un classico letterario epico e filosofico, occupa una posizione preminente nell'ambito dell'enorme mole di saggezza scritta dell'India. La conoscenza senza tempo di questo Paese è espressa nelle pagine dei* Veda *(antichi Testi sanscriti che abbracciano tutti i campi dello scibile umano), e lo* Srimad-Bhagavatam *è considerato il frutto maturo dell'albero dei* Veda, *perché racchiude l'esposizione più completa e autorevole del sapere vedico.*

*Essendo scientifici, i princìpi della reincarnazione non cambiano col trascorrere degli anni, ma restano invariati per l'eternità. Gli antichi racconti che andiamo a presentarvi sono dunque importanti per l'odierno ricercatore, non meno di quanto lo siano stati per coloro che nelle ere passate hanno desiderato l'illuminazione.*

### — I —

### IL PRINCIPE CHE AVEVA UN MILIONE DI MADRI

"Alcuni vedono l'anima come una meraviglia, altri la descrivono come una meraviglia, altri ancora ne sentono parlare come di una meraviglia, ma c'è chi non riesce a concepirla neanche dopo averne sentito parlare."

*—Bhagavad-ghita* 2.29

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


"La nostra nascita non è che sonno e oblìo" scrive il poeta britannico William Wordsworth nella sua celebre opera *Intimations of immortality* (*Segni d'immortalità*). In un altro poema egli si rivolge a un neonato con queste parole:

> "Oh, dolce nuovo arrivato su questa Terra mutevole,
> se, come grandi veggenti hanno ardito supporre,
> già altre volte fosti un essere umano,
> benedetto da umani genitori,
> allora, molte volte nel passato
> la tua madre presente
> ti strinse, o piccolo straniero,
> al suo seno fecondo."

Nella storia che segue, tratta dallo *Srimad-Bhagavatam*, il figlio di Maharaj Citraketu svela le proprie vite passate e istruisce il re e la regina sull'immortalità dell'anima e sulla scienza della reincarnazione.

Sebbene idoneo a generare figli, Citraketu Maharaj non ne aveva neanche uno perché le sue numerose mogli erano tutte sterili. Un giorno Anghira Muni arrivò a palazzo, e come vuole la tradizione vedica il re scese subito dal trono per accoglierlo e offrirgli i suoi omaggi.

Il saggio disse: "Vedo che hai la mente turbata. Il pallore sul tuo volto riflette un'ansia profonda. Non hai forse raggiunto i tuoi obiettivi?"

Mistico perfetto, Anghira conosceva il motivo per cui Citraketu era infelice, ma fece finta di non saper nulla.

Citraketu rispose: "Grazie alle tue perfette austerità e penitenze hai acquisito la conoscenza completa. Puoi dunque vedere ciò che si trova all'interno e all'esterno di anime incarnate come me. O grande anima, hai la totale consapevolezza di ogni cosa, eppure mi chiedi perché sono angosciato. Va bene, ti svelerò la causa del mio dolore, ma solo per rispondere alla tua domanda.

"Come una ghirlanda di fiori non può saziare un uomo affamato, così il mio vasto impero e la mia ricchezza immensurabile non hanno alcun senso, perché sono

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


privo di ciò che fa davvero ricco un uomo: la discendenza. Puoi aiutarmi a diventare pienamente felice facendo in modo che io abbia almeno un figlio?"

Anghira era molto misericordioso, perciò decise di aiutare il re compiendo un sacrificio speciale in onore degli esseri celesti. Offrì poi i resti del cibo sacrificale a Kritadyuti, la più amata tra le regine di Citraketu, e disse: "O grande re, avrai un figlio che sarà per te fonte di gioia e di lamento." Poi sparì senz'attendere la risposta del sovrano.

Citraketu fu contentissimo di sapere che finalmente avrebbe avuto un erede, ma si chiese che cosa intendesse il saggio con le sue ultime parole.

"Anghira avrà voluto dire che la nascita di questo figlio mi renderà molto felice, il che è senz'altro vero, ma perché ha aggiunto che il bambino sarà per me fonte di lamento? Essendo il mio unico figlio, erediterà automaticamente il trono e il regno, ma se per questa ragione diventasse orgoglioso e ribelle, sarebbe certo per me fonte di lamento. Nondimeno, avere un figlio ribelle è sempre meglio che non averne affatto."

A tempo debito Kritadyuti rimase incinta e diede alla luce un bambino. Tutti gli abitanti del regno si rallegrarono per la bella notizia, mentre il re non si conteneva dalla gioia. Nell'allevare con cura il piccolo sentì crescere ogni giorno di più il suo affetto per Kritadyuti, tanto che giunse a trascurare le altre mogli. Dal canto loro, le regine non facevano che rammaricarsi del proprio destino, perché una donna senza figli viene abbandonata dal marito e trattata dalle mogli favorite come una serva. Bruciando di rabbia e d'invidia, persero ogni intelligenza e il loro cuore diventò duro come una pietra. Si riunirono in segreto e decisero che esisteva un'unica soluzione al problema, una sola via per riacquistare l'amore del marito: avvelenare il bambino.

Un pomeriggio Kritadyuti camminava nel cortile del palazzo pensando al figlio che riposava sereno nella propria stanza, e poiché lo amava teneramente non sopportava di separarsi da lui neanche per un attimo. Ordinò allora di svegliarlo e portarlo in giardino, ma quando la nutrice si avvicinò alla culla vide che il bambino aveva gli occhi rivoltati all'indietro e non dava segni di vita. Inorridita, pose un batuffolo di cotone sotto le sue narici, ma il cotone non si mosse. Al che gridò:

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


"Maledizione!" e si accasciò al suolo. In preda alla più grande agitazione, si batté il petto con entrambe le mani e pianse disperata.

Trascorso un po' di tempo, la regina si avviò inquieta verso la camera del figlio, e sentendo i gemiti della nutrice si precipitò nella stanza. Vide allora che il bambino aveva lasciato questo mondo, e letteralmente sconvolta, i capelli e gli abiti in disordine, cadde a terra priva di sensi.

Quando il re seppe della morte improvvisa del figlio diventò quasi cieco per il dolore. Esplose in un pianto violento e corse verso di lui inciampando e cadendo più volte. Attorniato da ministri e dignitari, entrò nella stanza del piccolo e crollò svenuto ai suoi piedi. Riprese infine conoscenza, ma respirava a fatica, aveva gli occhi pieni di lacrime ed era incapace di parlare.

Nel vedere il marito sopraffatto dal dolore e il cadavere di suo figlio, la regina prese a maledire il Signore Supremo, accrescendo così il tormento di tutti i residenti del palazzo. Le ghirlande di fiori le scivolarono dal collo, i bei capelli corvini le s'ingarbugliarono e un flusso incessante di lacrime le sciolse il trucco.

"O Provvidenza!" gridò. "Mentre il padre è ancora vivo hai causato la morte di suo figlio! Sei la nemica giurata di tutti gli esseri e priva di misericordia!"

Rivolgendosi poi al suo amato bambino, disse: "Caro figlio, sono affranta e inerme. Non avresti dovuto andartene! Come hai potuto lasciarmi? Guarda la disperazione di tuo padre! Ora hai dormito abbastanza, svegliati, ti prego! I tuoi amici ti chiamano perché tu vada a giocare con loro. Devi essere affamato, amore mio, quindi alzati e mangia il tuo pasto. Figlio mio, la fortuna mi ha abbandonata, perché non posso più contemplare il tuo dolce sorriso. Hai chiuso gli occhi per sempre. Ti hanno prelevato da questo pianeta e condotto in un luogo da cui non tornerai. Piccolo mio, non potendo più sentire la tua bella vocina mi sarà impossibile restare in vita."

Il re cominciò a piangere forte, la bocca spalancata, e l'intera corte si unì al lutto dei due genitori deplorando la morte precoce del bambino. Per il dolore causato dalla disgrazia improvvisa, gli abitanti del regno caddero in uno stato di semincoscienza.

Quando Anghira Muni intuì che Citraketu stava per annegare in un oceano di sofferenza, si recò da lui col suo amico, il santo Narada. I due saggi trovarono il re prostrato dal dolore, disteso come morto accanto al cadavere del figlio.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


Anghira gli disse allora con forza: "Svegliati dal buio dell'ignoranza! Che legame ha con te questo cadavere, e che legame hai tu con lui? Puoi anche dire che si tratta di tuo figlio, ma pensi che questo legame esistesse prima della sua nascita? Esiste davvero ancora oggi e continuerà a esistere ora che il bambino è morto? O re, come a volte i granelli di sabbia s'incontrano e poi vengono nuovamente divisi dalla forza del mare, così a volte gli esseri viventi che hanno assunto corpi materiali s'incontrano e vengono nuovamente divisi dalla forza del tempo." Anghira voleva che Citraketu comprendesse la natura transitoria delle relazioni basate sul corpo.

"Quando visitai la prima volta il tuo palazzo," proseguì il saggio, "avrei potuto concederti il dono più grande, la conoscenza trascendentale, ma poiché la tua mente era assorta in pensieri materiali, ti diedi solo un figlio che ti ha procurato gioia e dolore. Ora stai vivendo la condizione miserabile di chi ha figli e figlie. Gli oggetti dei sensi, come la moglie, i figli e le proprietà, non sono che sogni, quindi, o re, cerca di capire chi sei veramente. Chiediti da dove sei venuto, dove andrai dopo aver lasciato il corpo e perché sei dominato dalla sofferenza materiale."

Narada Muni fece allora qualcosa di straordinario: grazie al suo potere mistico rese visibile a tutti l'anima del bambino morto. Subito la stanza si riempì di una luce abbagliante e il cadavere riprese vita. Narada disse: "O essere vivente, che la fortuna sia con te! Guarda tuo padre, tua madre, i tuoi amici e i parenti prostrati dal dolore a causa della tua dipartita. Essendo deceduto prematuramente, hai ancora molti giorni da vivere, puoi quindi rientrare nel tuo corpo e godere insieme a parenti e amici degli anni che ti restano. In seguito, potrai salire al trono e beneficiare della ricchezza ereditata da tuo padre."

Dopo che Narada Muni ebbe rianimato il corpo, il bambino si mise seduto e cominciò a parlare, non con l'intelligenza di un fanciullo, ma con la piena conoscenza di un'anima liberata: "Secondo il risultato delle mie azioni materiali, io, anima spirituale, trasmigro da un corpo all'altro nascendo a volte tra gli esseri celesti, a volte tra gli animali e i vegetali, e a volte tra gli uomini. In quale mia nascita queste due persone sono state i miei genitori? In realtà, nessuno è mio padre e mia madre. Ho avuto milioni di cosiddetti genitori, come posso dunque accettare Citraketu e Kritadyuti come mio padre e mia madre?"

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


L'essere spirituale, affermano i *Veda*, si riveste di un corpo fatto di elementi materiali. Nel caso specifico è entrato in un corpo maschile generato dal re Citraketu e da sua moglie, ma ciò non significa che sia il loro figlio. È infatti l'eterno figlio di Dio, ma poiché vuol godere del mondo materiale, riceve dal Signore l'opportunità di rivestirsi di corpi diversi. In realtà, l'anima pura non ha alcun vero legame col corpo che ottiene dai suoi genitori, ed è per questo motivo che l'anima rientrata nel corpo del figlio di Citraketu negò categoricamente il proprio vincolo filiale con il re e la regina.

L'anima nel corpo del bambino proseguì: "In questo mondo, tutti col tempo diventano amici, parenti o nemici come in un fiume che scorre rapido. Agiscono anche in modo neutrale e instaurano rapporti di vario genere, ma al di là di questi scambi nessuno è legato per sempre a qualcun altro."

Citraketu si affliggeva per la morte del figlio, ma avrebbe potuto contemplare l'evento da un'altra prospettiva: "Nella vita precedente questa persona era un mio nemico, e ora è apparso come mio figlio ed è morto prematuramente al solo scopo di farmi soffrire." Esiste forse una ragione per cui il re non dovrebbe vedere il figlio morto come un vecchio nemico e rallegrarsi della sua morte invece di lamentarsene?

L'anima continuò: "Come l'oro e gli altri beni si spostano continuamente da un luogo all'altro mediante la compravendita, così l'essere individuale vaga per l'universo intero a causa del suo *karma* e viene introdotto attraverso il seme di un padre in corpi diversi nell'ambito delle varie specie."

La *Bhagavad-ghita* spiega che l'anima non è generata da un padre e da una madre, in quanto la sua vera identità è totalmente distinta da quella dei suoi presunti genitori. Costretta dalle leggi della natura a entrare nel seme di un padre e ad essere introdotta nel grembo di una madre, l'anima non può scegliere il proprio padre, ma riceve quello che merita secondo i suoi atti passati. Forzata dalla legge del *karma* ad accettare genitori diversi, è proprio come una merce che viene comprata e venduta. A volte trova rifugio in genitori che appartengono al regno animale, a volte in un padre e una madre umani. Nasce talvolta tra i volatili e talvolta da due esseri celesti sui pianeti superiori.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


Nel suo trasmigrare attraverso vari corpi — vegetali, animali, umani o celesti— l'anima riceve sempre e comunque un padre e una madre. La vera difficoltà sta nel trovare un padre spirituale, un maestro autentico, ed è quindi nostro dovere cercarlo, perché sotto la sua guida ci si può liberare dal ciclo della reincarnazione e tornare a casa, nel mondo spirituale.

"L'essere individuale è eterno," continuò l'anima pura, "e non ha alcun rapporto con i suoi cosiddetti genitori. Si crede erroneamente un loro figlio e riversa su di loro il proprio affetto. Con la morte, tuttavia, questo legame s'interrompe. Viste le circostanze, nessuno dovrebbe lasciarsi coinvolgere in false gioie e falsi dolori. L'essere è eterno e indistruttibile, non ha inizio né fine, e neanche nasce o muore. È qualitativamente uguale al Signore Supremo perché Ne condivide la natura spirituale, ma data la sua infinitesimalità tende a farsi ingannare dall'energia materiale. Si crea così dei corpi secondo i suoi desideri e le sue attività."

I *Veda* c'insegnano che l'anima è responsabile delle proprie vite in questo mondo, dove resta intrappolata nel ciclo della reincarnazione corpo dopo corpo. Può, a sua scelta, continuare a soffrire nella prigione dell'esistenza materiale, ma può anche tornare alla sua dimora eterna nel mondo spirituale. Benché Dio assegni agli esseri viventi i corpi di materia che desiderano, in realtà vuole che le anime condizionate scendano dalla giostra punitiva del mondo materiale e tornino a casa, da Lui.

All'improvviso il bimbo tacque. L'anima pura aveva lasciato quel corpo, che cadde per terra esanime. Sbalorditi, Maharaj Citraketu e gli altri parenti spezzarono le catene dell'affetto e smisero di tormentarsi. Eseguirono il rito funebre e cremarono il corpo. Le altre regine, colpevoli di aver ucciso il bambino, provarono una grande vergogna. Ricordarono desolate le istruzioni di Anghira e rinunciarono all'ambizione di avere figli. Seguirono infine le direttive dei sacerdoti *brahmana* e andarono sulle rive del sacro fiume Yamuna per espiare il loro peccato pregando e purificandosi con un bagno quotidiano.

Poiché Citraketu e la sua regina avevano acquisito un sapere spirituale perfetto, che includeva la scienza della reincarnazione, sciolsero facilmente il nodo affettivo che comporta dolore, paura, lamento e illusione. Anche se l'attaccamento al corpo

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


materiale è molto difficile da superare, entrambi lo troncarono con la spada della conoscenza trascendentale.

— II —

## VITTIMA DELL' AFFETTO

*"Come s'indossa un abito nuovo dopo aver dismesso quello usato, così l'anima si riveste di un nuovo corpo dopo aver lasciato quello vecchio e ormai inutile."*

*—Bhagavad-ghita* 2.22

Nel primo secolo avanti Cristo, il poeta romano Ovidio compose dei versi in cui è descritta la sorte di una persona sfortunata che retrocede di qualche gradino sulla scala evolutiva a causa delle sue azioni e dei suoi desideri degradanti.

"Mi vergogno a dirlo, ma lo dirò:
sul mio corpo crebbero le setole.
Non potevo parlare,
la mia bocca emetteva grugniti,
non parole.
Sentivo la bocca indurirsi...
Avevo un muso al posto del naso
e la faccia curvata a guardar la terra.
Il mio collo s'ingrossò di pingue cotenna
e zampe divennero quelle braccia e mani
con cui poc'anzi avevo preso la tazza."

*—Le Metamorfosi*

Lo *Srimad-Bhagavatam*, composto circa tremila anni prima che Ovidio nascesse, riporta la storia straordinaria che andiamo a presentarvi, nella quale i princìpi della reincarnazione vengono svelati in tutta la loro concretezza. Il re Bhàrata, grande e virtuoso imperatore dell'India, prima di riprendere una forma umana dovette vivere nel corpo di un cervo a causa del suo profondo attaccamento per un cerbiatto.

Bhàrata era un re saggio che avrebbe potuto governare per centinaia di anni, ma ancora nel pieno vigore decise di ritirarsi nella foresta rinunciando alla sua

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


regina, alla sua famiglia e a un vasto impero. Seguì dunque il consiglio dei grandi saggi dell'India antica, che raccomandano di dedicare l'ultima parte della vita all'autorealizzazione.

Il re sapeva che il suo incarico, per quanto grande e prestigioso, non sarebbe durato in eterno, quindi non cercò di restare sul trono fino alla morte. Anche il corpo di un sovrano diventa polvere, cenere o cibo per vermi e altri animali, ma all'interno del corpo c'è l'anima imperitura, il vero sé, che può essere risvegliato alla sua vera identità col metodo dello *yoga*. Quando ciò accade, l'anima non deve più trascorrere altro tempo imprigionata in un corpo materiale.

Sapendo che il vero scopo della vita è liberarsi dal ciclo della reincarnazione, il re Bhàrata viaggiò fino a un luogo di pellegrinaggio chiamato Pulaha-ashram, tra le colline ai piedi dell'Himalaya. Là visse da solo nella foresta, sulle rive del fiume Gandaki. Lasciato l'abito regale, indossava una pelle di daino, e poiché s'immergeva nel fiume tre volte al giorno, aveva la barba e i capelli, cresciuti in lunghe ciocche arruffate, sempre umidi. Adorava ogni mattina il Supremo cantando gli inni del *Rig-veda*, e al sorgere del sole recitava il seguente *mantra*: "Il Signore è situato nella virtù pura e illumina l'universo intero. Grazie alle Sue energie mantiene tutti gli esseri che aspirano al godimento materiale e accorda ogni benedizione ai Suoi devoti."

A giorno inoltrato coglieva frutti e radici di vario tipo, e come ingiungono le Scritture vediche offriva questi semplici alimenti a Dio prima di cibarsene. Benché fosse stato un grande re e avesse vissuto nell'opulenza, con la forza delle sue austerità si purificò da tutti i desideri materiali liberandosi così dalla causa stessa dell'incatenamento al ciclo di nascite e morti.

Meditando costantemente sulla Persona Suprema, Maharaj Bhàrata iniziò a sperimentare i sintomi dell'estasi spirituale. Il suo cuore era simile a un lago colmo d'amore estatico, e quando la sua mente vi si bagnava, egli versava lacrime di gioia.

Un giorno, mentre meditava presso la riva del fiume, una cerva si avvicinò per bere. Proprio allora un leone ruggì nella foresta vicina. La cerva era gravida, e mentre fuggiva via terrorizzata perse il cerbiatto che portava in grembo. Il cucciolo cadde nel fiume e la madre, tremante per la paura e indebolita dall'evento prematuro, si rifugiò in una grotta, dove ben presto morì.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


Nel vedere il cerbiatto trascinato dalla corrente, Bhàrata provò una grande compassione e lo estrasse dall'acqua. Sapendolo senza madre, lo portò con sé al proprio *ashram*. Da saggio spiritualista qual era, considerava le differenze fisiche del tutto insignificanti e percepiva la presenza dell'anima e dell'Anima Suprema nel corpo di tutte le creature. Iniziò dunque a nutrire regolarmente il cucciolo con l'erba fresca, e cercò di accudirlo al meglio. Questo fece maturare in lui un forte attaccamento, ed egli si ritrovò a dormire, a passeggiare, a mangiare e a farsi il bagno nel fiume insieme al cerbiatto. Quando entrava nella foresta per cogliere frutti, fiori e radici, lo portava con sé, temendo che se l'avesse lasciato solo, sarebbe stato preda di cani, sciacalli o tigri.

A Bhàrata piaceva moltissimo vedere il cerbiatto che saltellava allegramente nella foresta come un bambino. A volte se lo portava sulle spalle, e aveva il cuore così pieno d'amore per lui che lo teneva in braccio quasi tutto il giorno. Poi, quando dormiva lasciava che il cucciolo riposasse sul suo petto. Lo accarezzava spesso e a volte addirittura lo baciava. Nel suo cuore crebbe così il nodo dell'affetto per quella piccola creatura.

Dedito com'era alle cure del cervo, Bhàrata smise gradualmente di meditare sul Signore Supremo allontanandosi così dal sentiero della realizzazione spirituale, che costituisce il vero scopo della vita umana.

Nel ricordarci che l'anima ottiene la forma umana solo dopo milioni di vite nelle specie inferiori, i *Veda* paragonano il mondo materiale a un oceano di nascite e morti, il corpo umano a un solido vascello progettato per attraversare quest'oceano, le Scritture vediche e i santi precettori (i maestri spirituali) a navigatori esperti, e i vantaggi della forma umana a venti favorevoli che spingono senza difficoltà il vascello verso la destinazione finale. Se nonostante tutti questi privilegi una persona non utilizza la propria vita per conseguire l'autorealizzazione, commette un suicidio spirituale e rischia di rinascere in un corpo animale. Sebbene Bhàrata conoscesse tutte queste verità, pensò tra sé: "Come posso trascurare questo cerbiatto che ha preso rifugio in me? Anche se disturba la mia vita spirituale non posso ignorarlo, perché disinteressarmi di una creatura indifesa che si è affidata a me sarebbe un grave errore."

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


Un giorno, mentre meditava, invece di fissare la mente sul Supremo, Bhàrata iniziò come sempre a pensare al cerbiatto. Interrompendo la propria concentrazione si guardò intorno per vedere dove fosse, e non trovandolo si agitò come un avaro che ha perso i suoi soldi. Si alzò e cercò il piccolo dappertutto, ma l'animale sembrava svanito nel nulla.

Si chiese allora: "Quando tornerà? Sfuggirà alle tigri e alle altre belve? Quando lo vedrò di nuovo gironzolare nel mio giardino e brucare l'erba tenera?"

Al calar della sera il cerbiatto non si vedeva ancora e Bhàrata fu sopraffatto dall'ansia: "Sarà stato divorato da un lupo o da un cane, oppure aggredito da un branco di cinghiali selvaggi o da una tigre solitaria? Il sole sta tramontando e il povero animale che si era rifugiato in me dopo la morte di sua madre non è ancora tornato."

Ricordò come il cervo giocava con lui, sfiorandolo con la punta delle corna appena formate, e come a volte egli lo respingeva, fingendosi disturbato nella propria meditazione. Allora la bestiola si spaventava e subito si accucciava immobile poco distante.

"Il mio cervo è un piccolo principe. Quando tornerà? Quando placherà il mio cuore ferito?"

Incapace di frenarsi, Bhàrata partì alla ricerca del cerbiatto seguendo le sue minuscole orme illuminate dal chiaro di luna, e si ritrovò a parlare da solo: "Questa creatura mi è talmente cara che mi sembra di aver perso un figlio. La febbre della separazione da lui scotta come una foresta in fiamme, e il mio cuore brucia di dolore."

Mentre cercava come un pazzo tra i sentieri pericolosi della foresta, all'improvviso cadde e si ferì mortalmente. Disteso agonizzante, vide apparire il suo cerbiatto, che gli si accoccolò vicino vegliando su di lui come un figlio affettuoso. Al momento della morte i pensieri del re erano dunque totalmente concentrati sul cervo, e la *Bhagavad-ghita* insegna: "Lo stato di coscienza di cui si conserva il ricordo all'istante di lasciare il corpo determina la condizione di esistenza futura."

Nella vita successiva Bhàrata Maharaj si reincarnò in un cervo. La maggior parte di noi non è in grado di ricordare le proprie vite passate, ma grazie al progresso spirituale compiuto nella sua esistenza precedente, il re, pur trovandosi nel corpo di un cervo, poté comprendere la causa della sua nascita in quel corpo e iniziò a

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


lamentarsi così: "Che stupido sono stato a deviare dal sentiero della realizzazione spirituale! Avevo rinunciato alla famiglia e al regno, ed ero andato nella foresta per meditare in un luogo santo e solitario, dove contemplavo costantemente il Signore dell'universo, ma sono stato talmente sciocco da consentire alla mia mente di affezionarsi a un cerbiatto. È davvero il colmo! E adesso che mi ritrovo giustamente nel corpo di un cervo, posso solo incolpare me stesso."

Avendo appreso una grande lezione, Bhàrata riuscì a progredire spiritualmente anche nel corpo di un cervo. Si distaccò da ogni desiderio materiale, non sentì più alcuna attrazione per i deliziosi germogli verdi, né si curò mai di quanto ramificate crescessero le sue corna. Rinunciò alla compagnia dei suoi simili, maschi o femmine che fossero, e lasciò sua madre tra le montagne Kalanjara, dov'era nato.

Ritornò a Pulaha-ashram, lo stesso luogo in cui aveva praticato la meditazione nella vita precedente, ma questa volta fu molto attento a non dimenticare mai Dio, la Persona Suprema. Visse sempre vicino agli eremi dei grandi saggi e delle persone sante, evitò ogni contatto coi materialisti e condusse un'esistenza semplice, nutrendosi solo di foglie secche.

Quando giunse il momento della morte, prima di lasciare il corpo di cervo, Bhàrata pronunciò la seguente preghiera: "Dio, la Persona Sovrana, è la fonte di tutta la conoscenza, è Colui che dirige l'intera creazione ed è l'Anima Suprema nel cuore di ogni essere. È attraente e bellissimo, ed io lascio il corpo offrendoGli i miei omaggi, nella speranza di potermi dedicare eternamente al Suo trascendentale servizio d'amore."

In seguito, il re Bhàrata rinacque nella famiglia di un puro e santo *brahmana*, fu conosciuto col nome di Jad Bharàt e per la grazia del Signore ebbe di nuovo la facoltà di ricordare le vite passate. Krishna dice infatti nella *Bhagavad-ghita:* "Da Me vengono il ricordo, la conoscenza e l'oblìo."

Crescendo, il ragazzo cominciò ad aver paura di amici e parenti, perché li vedeva immersi nel materialismo e completamente disinteressati al progresso spirituale. Viveva in un'ansia costante, temendo che il loro influsso lo avrebbe fatto nascere di nuovo tra le specie animali. Sebbene dotato di grande intelligenza, si comportava quindi come un demente. Fingeva di essere ottuso e sordo affinché

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


i materialisti non gli rivolgessero la parola, ma dentro di sé pensava sempre al Signore e cantava le Sue glorie, le sole capaci di salvare le anime dal ciclo ripetuto di nascita e morte.

Suo padre era pieno d'amore per lui e nutriva nel cuore la speranza che un giorno il figlio sarebbe diventato un grande erudito. Provò dunque a insegnargli le complessità del sapere vedico, ma poiché il ragazzo si comportava come uno sciocco, dovette abbandonare ogni tentativo d'istruirlo. Jad Bharàt faceva esattamente il contrario di ciò che gli veniva chiesto, ma il padre, finché visse, volle comunque guidarlo.

I nove fratellastri lo consideravano uno stupido senza cervello e abbandonarono ogni tentativo di educarlo quando il padre morì. Non potevano comprendere il suo avanzamento spirituale, e dal canto suo il giovane non si lagnava mai dei loro maltrattamenti, in quanto era del tutto libero dalla concezione corporea dell'esistenza. Accettava qualunque cibo, poco o molto, mangiabile o immangiabile. Essendo situato in una coscienza perfettamente trascendentale, non subiva le dualità materiali. Aveva il fisico forte come quello di un toro e le membra molto muscolose. Non si curava del freddo invernale, del caldo estivo, della pioggia o del vento. Poiché il suo corpo era sempre sudicio, la sua conoscenza spirituale e il suo splendore erano coperti proprio come una gemma nel fango. Le persone ordinarie lo insultavano e lo ignoravano sistematicamente, ritenendolo un buono a nulla, mentre i fratellastri lo obbligavano a lavorare nei campi come uno schiavo in cambio di un po' di cibo guasto.

Jad Bharàt non era capace di eseguire in modo soddisfacente nemmeno i compiti più semplici, come spargere il concime e livellare il terreno. Il suo nutrimento consisteva di riso spezzato, bucce di riso, rimasugli vari, cereali smangiucchiati dai vermi o cereali bruciati e rimasti attaccati sul fondo delle pentole. Lui accettava tutto questo con gioia, come se fosse nettare, e non provava mai alcun risentimento. Manifestava così i sintomi di un'anima realizzata.

Un giorno, il capo di una banda di ladri e assassini si recò al tempio della dea Bhadrakali per offrirle in sacrificio un essere umano scelto tra coloro che sono così privi d'intelligenza da sembrare animali. Questo tipo di sacrificio, che non

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


è menzionato in alcuna parte dei *Veda*, era solo un piano criminale finalizzato all'arricchimento di quei furfanti, ma rischiò di fallire perché la vittima se la diede a gambe. Il capo della banda lanciò quindi all'inseguimento del fuggitivo i suoi scagnozzi, che perlustrando campi e foreste nel buio della notte giunsero nei pressi di una risaia, dove scorsero su una collinetta Jad Bharàt seduto, che faceva la guardia al campo, proteggendolo dall'attacco dei cinghiali selvatici. Pensarono allora che sarebbe stato una vittima perfetta. Felici, lo legarono con delle corde robuste e lo portarono al tempio della dea Kalì. Jad Bharàt aveva una fede assoluta nella protezione del Signore Supremo, quindi non oppose alcuna resistenza. A tal proposito, un canto composto da un celebre maestro spirituale recita così: "Signore, ora mi abbandono a Te. Sono il Tuo eterno servitore e puoi uccidermi o proteggermi, come vuoi Tu. In ogni caso, sono pienamente arreso a Te."

I briganti lo lavarono, lo vestirono con abiti di seta nuovi, lo agghindarono con ghirlande e ornamenti, gli offrirono un sontuoso ultimo pasto e lo condussero davanti a Kalì, che adorarono con canti e preghiere. Lo costrinsero poi a sedersi davanti alla dea. Uno di loro, che aveva assunto la posizione dell'officiante, estrasse una spada affilata come un rasoio e si apprestò a sgozzarlo per offrire a Kalì il suo sangue ancora caldo come bevanda. La dea, però, non poté tollerare ciò che stava accadendo davanti ai suoi occhi, e avendo compreso che quei briganti erano pronti a uccidere un grande devoto del Signore, squarciò all'improvviso la sua forma di divinità e apparve con un corpo dal fulgore intenso e accecante. Infuriata, lanciò bagliori dagli occhi e scoprì i denti feroci e ricurvi. Aveva le orbite fiammeggianti e sembrò sul punto di devastare il cosmo intero. Balzò rabbiosamente dall'altare e decapitò all'istante tutti i banditi usando la stessa spada con cui essi volevano uccidere il santo Jad Bharàt. Salvato da Bhadrakali, questi riprese a vagabondare tenendosi lontano dai materialisti.

Un giorno, il re Rahugana viaggiava per il distretto di Sauvira su un palanchino portato a spalla da numerosi servitori. A un certo punto gli uomini, affaticati, iniziarono a barcollare, e realizzando che avevano bisogno di un altro portatore per attraversare il fiume, si misero alla ricerca di qualcuno. Ben presto scorsero Jad Bharàt, e data la sua corporatura robusta e forte come quella di un bue, lo ritennero

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


adatto allo scopo. Il giovane, però, considerava tutti gli esseri come suoi fratelli, quindi non fu di alcun aiuto nell'impresa, perché mentre camminava si fermava a ogni passo per assicurarsi di non calpestare neanche una formica.

Secondo le sottili ma precise leggi della reincarnazione, ogni creatura deve vivere in un certo corpo per un determinato arco di tempo prima di progredire verso una forma più elevata. Quando un animale viene ucciso prematuramente, l'anima deve tornare nella stessa specie per completare il periodo di cattività in quel tipo di corpo, perciò i *Veda* ingiungono di evitare l'uccisione arbitraria di qualsiasi essere vivente.

Ignorando la causa del ritardo, il re Rahugana gridò: "Ma che succede! Non siete capaci di portare questo palanchino come si deve?"

Nel sentire il tono minaccioso del re, i servitori, spaventati, replicarono che il ritardo era dovuto a Jad Bharàt. Allora il sovrano riprese aspramente il giovane, accusandolo con sarcasmo di portare il palanchino come farebbe un vecchio malandato. Jad Bharàt, tuttavia, conoscendo la propria vera identità spirituale sapeva di non essere il corpo. Non era né grasso né magro, perché non aveva niente in comune con l'aggregato di carne e ossa di cui era fatto il suo involucro materiale. Sapeva di essere un'anima eterna, situata all'interno del corpo come l'autista di una vettura.

Non fu dunque minimamente toccato dalle aspre critiche del re. Anche se questi lo avesse condannato a morte, nulla avrebbe turbato la sua pace, perché egli sapeva che l'anima è eterna e non può mai essere uccisa. (Krishna insegna infatti nella *Bhagavad-ghita*: "L'anima non perisce col corpo.")

Rimase dunque in silenzio e continuò a portare il palanchino esattamente come prima. Il re, incapace di dominare la collera, urlò: "Furfante! Che stai facendo?! Dimentichi che sono il tuo padrone? La tua insubordinazione verrà punita all'istante!"

"O re," disse Jad Bharàt, "tutto ciò che hai detto su di me è vero. Pensi che sono incapace di portare il tuo palanchino ed è la verità, perché in effetti non lo sto portando affatto. È il mio corpo che lo porta, e io non sono il corpo. Mi accusi di non essere robusto e forte, ma così facendo dimostri la tua ignoranza dell'anima spirituale. Il fisico può essere grasso o magro, debole o forte, ma nessuno che

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


possieda la conoscenza direbbe cose simili sul sé interiore. Per quanto riguarda la mia anima, non è né grassa né magra, quindi hai ragione quando dici che non sono molto forte."

Jad Bharàt continuò a istruire il re: "Credi di essere il signore e il padrone, quindi cerchi di dominarmi, ma questo comportamento è sbagliato, perché tali posizioni sono effimere. Oggi sei il re e io il tuo servitore, ma nella prossima vita i nostri ruoli potrebbero capovolgersi: tu potresti essere il mio servitore e io il tuo padrone."

Proprio come le onde dell'oceano fanno convergere i fuscelli di paglia per poi separarli di nuovo, così la forza del tempo eterno unisce gli esseri viventi in legami transitori (come quello tra padrone e servitore), per poi separarli e creare nuove situazioni.

"In ogni caso," proseguì Jad Bharàt, "chi è il padrone e chi il servitore? Tutti sono costretti ad agire secondo le leggi della natura materiale, perciò nessuno è padrone e nessuno è servitore."

I *Veda* spiegano che in questo mondo le persone sono come attori su un palcoscenico e recitano sotto le direttive di un superiore. In scena, un attore può interpretare il ruolo del padrone e un altro quello di servitore, ma la realtà è che entrambi sono subordinati al regista. Analogamente, tutti gli esseri sono servitori di Krishna, il Signore Supremo. Le loro posizioni di padroni e servitori nel mondo materiale sono illusorie e temporanee.

Dopo aver spiegato al re Rahugana ogni cosa, Jad Bharàt disse: "Se ti senti ancora il padrone e mi credi il tuo servitore, accetterò i tuoi ordini. Dimmi, che cosa posso fare per te?"

Maharaj Rahugana, che aveva studiato la scienza spirituale, si stupì nell'ascoltare gli insegnamenti del giovane, e riconoscendo in lui una personalità elevata, scese subito dal palanchino. L'idea illusoria di essere un potente monarca era svanita, ed egli si prosternò umilmente ai piedi di quel santo in segno di rispetto.

"O grande anima, perché ti muovi nel mondo ignorato da tutti? Chi sei? Dove risiedi? Perché sei venuto qui? O maestro, sono cieco alla verità, quindi per favore dimmi come posso progredire nella vita spirituale."

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


L'attitudine del re Rahugana è esemplare. I *Veda* dichiarano che tutti, anche i re, devono avvicinare un maestro spirituale per conoscere l'anima e il processo della reincarnazione.

Jad Bharàt rispose: "Poiché si ha la mente piena di desideri materiali, si assumono quaggiù vari corpi, e si sperimentano la gioia e il dolore insiti nell'azione mondana."

Durante il sonno notturno la mente crea situazioni oniriche piacevoli e dolorose. Un uomo può sognare di godere di una bella donna o di essere inseguito da una tigre, ma il piacere e l'angoscia che sente sono fittizi. In modo analogo, le gioie e i dolori materiali sono solo creazioni della mente, basati sull'identificazione col corpo e con i beni terreni. Quando ci risvegliamo alla nostra coscienza eterna, realizziamo di non aver nulla a che fare con tutto questo, e tale risveglio ha luogo solo se c'immergiamo nella meditazione sul Signore. Chi non riesce a fissare la mente sul Signore e a servirLo resta incastrato nella ruota di nascite e morti appena descritta.

"La condizione della mente determina la nascita in vari corpi," continuò Jad Bharàt, "e questi corpi possono appartenere a molte specie diverse. Chi usa la mente per comprendere la scienza spirituale ottiene un corpo di natura superiore, chi invece la sfrutta solo per ottenere il piacere materiale riceve un corpo di natura inferiore."

Jad Bharàt paragonò la mente alla fiamma di una lampada: "Se il fuoco brucia male lo stoppino, il vetro della lampada si copre di fuliggine, ma se la lampada è piena di burro chiarificato e lo stoppino brucia bene, il risultato sarà una luce intensa. Una mente assorta nel materialismo provoca sofferenze interminabili vita dopo vita, ma se usata per coltivare la conoscenza trascendentale, rifletterà lo splendore originale dello spirito.

"Finché ci s'identifica col corpo di materia si è costretti a vagare in un numero illimitato di universi in differenti specie di vita. La mente incontrollata è dunque il peggior nemico dell'essere vivente.

"Mio caro re, finché l'anima condizionata si rivestirà di un corpo materiale e non sarà libera dall'impurità del godimento illusorio, e finché non controllerà la mente e i sensi risvegliando la sua conoscenza spirituale ed elevandosi al piano dell'autorealizzazione, sarà costretta a vagare in luoghi diversi e in forme diverse nell'ambito transitorio di questo mondo."

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


Il saggio svelò poi a Rahugana le proprie esperienze precedenti: "In una vita passata ero il re Bhàrata e ottenni la perfezione distaccandomi da ogni attività materiale. Ero pienamente assorto nel servizio del Signore, ma a un certo punto allentai il controllo della mente e mi affezionai a un piccolo cervo fino a tralasciare i miei doveri spirituali. All'istante della morte non potei quindi far altro che pensare a lui, e nella vita successiva dovetti assumere il corpo di un cervo."

Jad Bharàt concluse i suoi insegnamenti informando il re che chiunque desideri essere liberato dal ciclo della reincarnazione deve cercare la compagnia dei puri devoti del Signore. Infatti, solo frequentando i devoti elevati si può raggiungere la perfezione della conoscenza e neutralizzare il desiderio di avere legami materiali.

Senza la compagnia dei devoti del Signore non si riesce a comprendere nulla della vita spirituale. La Verità Assoluta Si rivela solo a chi ha ricevuto la misericordia di un grande devoto, perché in un'assemblea di puri devoti non si discutono argomenti mondani come la politica e la sociologia, ma si glorificano sempre e solo le qualità, le forme e i passatempi di Dio, la Persona Suprema, adorato con grande attenzione.

Questo è il semplice segreto grazie a cui possiamo risvegliare la nostra coscienza spirituale addormentata, fermare una volta per tutte il circolo vizioso della reincarnazione e tornare alla nostra vita di piacere eterno nel mondo spirituale.

Dopo aver ricevuto istruzioni dal grande devoto Jad Bharàt, il re Rahugana maturò una consapevolezza perfetta della posizione ontologica dell'anima e abbandonò il concetto corporeo della vita, che incatena le anime al ciclo interminabile di nascite e morti in questo mondo.

— III —

## VISITATORI DALL'ALDILÀ

*"O figlio di Kunti, lo stato di coscienza di cui si conserva il ricordo all'istante di lasciare il corpo determina la condizione di esistenza futura."*

—*Bhagavad-ghita* 8.6

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


L'anima che dopo la morte intraprende il suo misterioso viaggio può, secondo le grandi tradizioni religiose del mondo, incontrare esseri appartenenti ad altre dimensioni —angeli che l'aiutano o giudici che valutano le sue buone e cattive azioni sulla bilancia della giustizia cosmica. Fin dagli albori della storia umana un'immensa varietà di opere d'arte sacra evoca questi scenari. Per esempio, l'immagine dipinta su un frammento di ceramica etrusca ritrae una figura angelica che assiste un guerriero ferito, mentre un mosaico cristiano del medioevo rappresenta un San Michele truce che tiene tra le mani la bilancia della giustizia. Molte persone che hanno avuto esperienze di premorte dicono di aver incontrato esseri come questi.

Le Scritture vediche dell'India ci rivelano l'esistenza dei servitori di Vishnu, che si manifestano in punto di morte per accompagnare le anime pure fino al mondo spirituale, e menzionano anche gli orrendi servitori di Yamaraj, il signore della morte, che prendono con la forza l'anima di un peccatore e la preparano alla sua prossima incarnazione nella gabbia di un corpo materiale.

Il racconto storico che segue vede i servitori di Vishnu e quelli di Yamaraj discutere la sorte dell'anima di Ajamil per decidere se dev'essere liberata o reincarnata.

Nella città di Kanyakubja viveva un giovane e santo *brahmana* di nome Ajamil, che invaghitosi di una prostituta deviò dal sentiero spirituale e perse ogni buona qualità. Dopo aver abbandonato i suoi doveri sacerdotali visse di ruberie e gioco d'azzardo, trascorrendo così un'esistenza dissoluta. A ottantotto anni aveva dieci figli concepiti con la prostituta; l'ultimo, ancora piccolo, si chiamava Narayana —uno dei nomi di Vishnu, il Signore Supremo. Ajamil era molto affezionato al bambino, e osservarlo mentre cominciava a parlare e a camminare gli dava un grande piacere.

Un giorno la morte si presentò ad Ajamil senz'alcun preavviso. Terrorizzato, il vecchio vide davanti a sé tre personaggi sinistri col volto deformato e l'espressione minacciosa. Quegli esseri incorporei armati di corde erano venuti per trascinarlo con la forza alla corte di Yamaraj. Dinanzi a tali creature demoniache il povero Ajamil perse la testa, e in uno slancio d'affetto per il suo adorato bambino che giocava poco distante, iniziò a chiamarlo a squarciagola: "Narayana! Narayana!" Con gli

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


occhi pieni di lacrime, piangendo per il figlioletto, il grande peccatore pronunciò inconsciamente il santo nome del Signore.

Nell'udire Ajamil che proferiva il nome del loro Maestro con grande trasporto, i Vishnuduta (servitori di Vishnu) arrivarono all'istante. Sembravano Vishnu stesso, perché avevano occhi simili ai petali del fiore di loto e indossavano caschi d'oro e abiti di seta brillante color topazio. Collane di zaffiri e ghirlande di fiori di loto bianchi come il latte ornavano i loro corpi perfettamente formati. Giovani e vigorosi, i quattro agenti del Signore emanavano una radiosità accecante, che dissipò le tenebre della camera dove Ajamil giaceva in punto di morte. Nelle quattro mani tenevano archi e frecce, spade, conchiglie, mazze, dischi e fiori di loto.

Quando videro i servitori di Yamaraj che strappavano l'anima di Ajamil dal suo cuore, tuonarono: "Fermatevi!"

Gli Yamaduta, che mai prima di allora avevano incontrato opposizioni, nel sentire il tono duro e autoritario dei Vishnuduta cominciarono a tremare. "Chi siete? Perché cercate di fermarci?" chiesero. "Siamo i servitori di Yamaraj, il signore della morte!"

Gli agenti di Vishnu sorrisero e parlarono con voce profonda come il rombo delle nuvole scure: "Se siete davvero i servitori di Yamaraj, dovete spiegarci il significato della ruota di nascite e morti. Diteci: per chi deve girare questa ruota e per chi no?"

Gli Yamaduta risposero: "Il sole, il fuoco, lo spazio, l'aria, gli esseri celesti, la luna, la sera, la notte, le direzioni, l'acqua, la terra e l'Anima Suprema, cioè il Signore nel cuore, sono testimoni delle azioni di ogni essere. I candidati al castigo rappresentato dalla dolorosa ruota di nascite e morti sono coloro che i testimoni appena menzionati giudicano negligenti nei doveri religiosi. Ogni essere deve quindi raccogliere, nella prossima vita, i frutti buoni e cattivi del suo *karma*, calcolati sulla base degli atti religiosi e irreligiosi compiuti nella vita presente."

In origine, ogni essere è un eterno servitore di Dio nel mondo spirituale, ma quando lascia questa posizione deve entrare nell'universo di materia, governato dagli influssi della virtù, della passione e dell'ignoranza. Gli Yamaduta spiegarono che le anime desiderose di godere del mondo materiale finiscono sotto il controllo di questi tre influssi e acquisiscono corpi che sono la diretta conseguenza del rapporto

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


stabilito con essi. Chi è influenzato dalla virtù ottiene il corpo di un essere celeste, chi è spinto dalla passione riceve un corpo umano e chi subisce l'ignoranza scivola nelle specie inferiori.

Tutti questi corpi sono come quelli che percepiamo in sogno. Quando dormiamo, dimentichiamo la nostra vera identità e possiamo anche sognare di diventare grandi re. Non riusciamo però a ricordare quanto abbiamo fatto prima di addormentarci, né a immaginare cosa faremo al nostro risveglio. Analogamente, quando l'anima s'identifica col corpo materiale temporaneo dimentica la sua vera identità spirituale, come pure le sue vite precedenti in questo mondo, anche se la maggior parte di coloro che hanno un corpo umano è già passata attraverso gli otto milioni e quattrocentomila specie di vita esistenti.

Gli Yamaduta continuarono: "L'anima trasmigra così da un corpo materiale all'altro diventando un uomo, un animale o una personalità celeste. Quando riceve un corpo superiore si sente felice, quando riceve un corpo umano è sballottato tra la gioia e il dolore, e quando ottiene il corpo di un animale vive nella paura costante. Purtroppo, in qualunque condizione si trovi è costretta a subire i mali della nascita, della malattia, della vecchiaia e della morte. La sua sfortuna porta il nome di *samsara*, "trasmigrazione dell'anima attraverso le differenti specie di vita materiale."

"Nella sua stupidità," proseguirono gli Yamaduta, "l'anima incarnata che non domina la mente e i sensi è spinta, anche contro la sua volontà, ad agire sulla base delle tre influenze materiali (*guna*). Come un baco da seta forma con la propria secrezione un bozzolo in cui resta intrappolato, così l'anima si crea una rete di attività interessate da cui non riesce più a districarsi; è quindi sempre in ansia e non fa che nascere e morire ripetutamente.

"A causa dei suoi intensi desideri materiali rinasce allora in una famiglia specifica e ottiene un corpo somigliante a quello del padre e della madre. Quel corpo è in un certo senso l'indizio dei suoi corpi passati e futuri, come una primavera è l'indizio delle primavere passate e future."

La forma umana ha un valore molto speciale, perché solo un essere umano può acquisire la conoscenza spirituale capace di liberarlo dal ciclo di nascite e morti. Ajamil aveva però sprecato la sua vita.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


Gli Yamaduta aggiunsero: "Inizialmente Ajamil aveva studiato tutte le Scritture vediche. Perfetto nel comportamento, ricco di buone qualità, dolce e modesto, dominava la mente e i sensi. Sempre veritiero, sapeva cantare i *mantra* vedici, era puro e mostrava il dovuto rispetto al maestro spirituale, agli ospiti e ai membri più anziani della famiglia. Era totalmente libero dalla vanagloria, benevolo verso ogni creatura e mai invidioso.

"Un giorno, ligio all'ordine di suo padre, Ajamil andò nella foresta per cogliere qualche frutto e dei fiori, e sulla via del ritorno s'imbatté in un uomo lussurioso e volgare che abbracciava e baciava senz'alcun ritegno una prostituta. L'uomo, ubriaco, rideva, cantava e godeva con la prostituta, anche lei ubriaca, come se nulla fosse. Gli occhi della donna roteavano per l'ebbrezza e il suo abito discinto lasciava esposte alcune parti del corpo. Nel vederla, Ajamil sentì risvegliarsi il desiderio sessuale e in preda all'illusione perse l'autocontrollo. Cercò allora di ricordare le istruzioni delle Scritture, e con l'ausilio della conoscenza provò a dominare la lussuria, ma colpito in pieno dalle frecce di Cupìdo non fu capace di governare la mente.

"Dopo quell'incontro non fece che pensare alla prostituta e ben presto la impiegò come domestica in casa sua. Abbandonò quindi tutte le pratiche spirituali e spese il denaro ereditato dal padre in regali per lei. Giunse addirittura a ripudiare la giovane e bella moglie, proveniente da una famiglia rispettabile.

"Questo mascalzone si è procurato il denaro con ogni mezzo, lecito o illecito, e lo ha usato per mantenere la prostituta e i figli avuti da lei. Non ha espiato i suoi peccati prima della morte, perciò dobbiamo condurlo alla corte di Yamaraj. Là dovrà subire un castigo commisurato alla gravità delle sue colpe, dopodiché tornerà in questo mondo con un corpo adatto."

Ascoltate le parole degli Yamaduta, i servitori di Vishnu, esperti nel ragionamento logico, replicarono: "Com'è doloroso vedere che le persone incaricate di onorare i principi religiosi puniscono senza ragione un innocente! Ajamil ha già espiato tutti i peccati commessi in questa vita. In realtà, ha espiato anche quelli commessi in milioni di vite passate, perché all'istante della morte ha cantato il santo nome di Narayana in una condizione di totale impotenza. Ora è puro e pronto per essere liberato dal ciclo della reincarnazione."

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


"Il canto del santo nome di Vishnu," proseguirono i Vishnuduta, "è il miglior processo di espiazione per un ladro e un ubriaco, per chi tradisce un amico o un parente, per chi uccide un sacerdote o ha un rapporto sessuale con la moglie del suo maestro spirituale o di un altro superiore. È il miglior metodo di espiazione anche per chi uccide una donna, il sovrano o il proprio padre, per chi macella le mucche e per ogni altro peccatore. Semplicemente cantando il santo nome di Vishnu tutti questi malfattori attirano l'attenzione del Signore Supremo, che ritiene sia un dovere accordare protezione a chi ha cantato il Suo santo nome."

Nell'attuale era di discordia e ipocrisia, chi vuole liberarsi dal ciclo della reincarnazione deve cantare il *maha-mantra*

HARE KRISHNA HARE KRISHNA KRISHNA KRISHNA HARE HARE
HARE RAMA HARE RAMA RAMA RAMA HARE HARE

definito il grande *mantra* della liberazione, perché purifica completamente il cuore da tutti i desideri materiali, responsabili dell'incatenamento dell'anima al ciclo di nascite e morti.

I Vishnuduta aggiunsero: "Cantando il santo nome del Signore, anche in tono scherzoso o per divertirsi con un po' di musica, si è subito affrancati dalle conseguenze di un numero infinito di peccati. Le Scritture e tutti i grandi eruditi lo confermano.

"Se una persona canta il santo nome di Krishna e poi muore in un incidente o per malattia, oppure perché aggredito da un animale feroce o ucciso da un'arma, è immediatamente esonerato dal dover prendere un'altra nascita. Come il fuoco riduce in cenere l'erba secca, il nome di Krishna riduce in cenere tutte le reazioni del *karma*.

"Se una persona, volente o nolente, assume un farmaco senza conoscerne l'efficacia, il farmaco agirà a prescindere dalla sua ignoranza. Così, anche se non si conosce il valore del canto del santo nome, tale canto avrà comunque l'effetto di liberarci dal ciclo della reincarnazione.

"In punto di morte Ajamil, disperato, ha proferito il santo nome del Signore, Narayana, e questo è sufficiente a esonerarlo dall'obbligo di reincarnarsi. Non provate dunque a portarlo dal vostro capo per sottoporlo a punizione imprigionandolo in un altro corpo materiale."

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


I Vishnuduta liberarono quindi Ajamil dalle corde dei servitori di Yamaraj. Superata la paura, l'uomo riprese coscienza e offrì un sentito omaggio agli agenti di Vishnu prosternandosi ai loro piedi. Quando però essi videro che cercava di dire qualcosa, scomparvero.

"Ho sognato o era tutto vero?" si chiese Ajamil. "Ho visto degli esseri spaventosi che volevano trascinarmi via con delle corde. Dove sono andati? E dove sono i quattro personaggi luminosi che mi hanno salvato?"

Cominciò allora a riflettere sulla sua vita: "Quanto mi sono degradato per servire i miei sensi! Sono caduto dalla mia posizione di santo *brahmana* e ho avuto dei figli con una prostituta dopo aver ripudiato la mia giovane, bella e casta moglie. Per di più, mio padre e mia madre erano anziani, e non avevano nessuno che potesse accudirli oltre me. La mia indifferenza ha reso la loro vita difficile e dolorosa. È ovvio che un simile peccatore avrebbe dovuto patire grandi sofferenze nella vita futura.

"Sono molto sfortunato, ma adesso che ho un'altra possibilità, devo tentare di liberarmi dal circolo vizioso di nascite e morti."

Ajamil lasciò la prostituta e partì per Hardwar, un luogo di pellegrinaggio tra i monti dell'Himalaya. Là trovò rifugio in un tempio di Vishnu, dove praticò il *bhakti-yoga*, il servizio devozionale al Signore Supremo. Quando la sua mente e la sua intelligenza si concentrarono in perfetta meditazione sulla forma del Signore, egli vide davanti a sé quattro esseri celesti, e riconoscendo in loro gli stessi Vishnuduta che lo avevano salvato dagli agenti della morte, offrì i suoi rispettosi omaggi.

Fu ad Hardwar, sulle rive del Gange, che Ajamil lasciò il corpo materiale temporaneo e riprese la sua forma spirituale eterna. Accompagnato dai Vishnuduta, salì a bordo di un vascello spaziale dorato, e viaggiando attraverso l'etere raggiunse direttamente la dimora di Vishnu per non reincarnarsi mai più in questo mondo.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

# — 9 —

## IL VIAGGIO SEGRETO DELL'ANIMA

[*Estratti dalle opere di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada*]

### LA VITA È UN LAMPO NELL'ETERNITÀ

Da tempo immemorabile l'essere individuale si sposta da un pianeta all'altro e da una specie all'altra in un moto pressoché perpetuo. Questo processo è descritto nella *Bhagavad-ghita:* stregati da *maya* (l'illusione), tutti viaggiano attraverso la manifestazione cosmica nel veicolo corporeo assegnato loro dall'energia materiale.

Vivere sul piano della materia implica una serie di azioni e reazioni, e la durata di una vita è solo una scena in questo spettacolo di reazioni a catena. Il bambino che nasce assume un particolare corpo che segna l'inizio di una nuova serie di azioni, e il vecchio che muore pone fine a una serie di reazioni. Cambiare corpo significa cambiare il proprio campo d'azione, come le nostre attività cambiano quando passiamo dall'infanzia all'adolescenza.

—*Srimad-Bhagavatam* 3.31.44

### UN CORPO DI VOSTRA SCELTA

L'anima individuale costruisce il proprio corpo sulla base dei propri desideri, e l'energia materiale le fornisce la forma esatta con cui appagare tali desideri. Per esempio, chi vuole gustare il sangue di altri animali, nella vita successiva otterrà dalla natura, per la grazia del Signore, il corpo di una tigre, adatto a questo scopo specifico. Chi invece sogna un corpo celeste per raggiungere un pianeta superiore sarà esaudito, come anche chi aspira a un corpo spirituale per godere della compagnia

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


del Signore. Ognuno può usare a piacimento la minuscola parte di libertà che gli spetta e il Signore è così benevolo che accorderà a tutti il corpo che desiderano.

—*Srimad-Bhagavatam* 2.9.2

## MORIRE SIGNIFICA DIMENTICARE LA VITA PRECEDENTE

Dopo la morte dimenticheremo ogni cosa delle presenti relazioni basate sul corpo. Facciamo un'esperienza simile anche quando dormiamo; nel sonno perdiamo coscienza del nostro corpo e dei suoi legami, sebbene tale oblio duri solo qualche ora. La morte non è che il sonno di qualche mese, il tempo necessario alla formazione di una nuova prigione corporea, che ci viene assegnata dalle leggi della natura secondo i nostri desideri. Nel corso della vita umana dobbiamo quindi cercare di trasformare questi desideri, ma saremo in grado di farlo solo se riceveremo un'educazione adeguata. Il percorso educativo può iniziare a qualsiasi stadio della vita, anche pochi istanti prima della morte, ma la prassi vuole che si cominci già nella prima infanzia.

—*Srimad-Bhagavatam* 2.1.15

## L'ANIMA SI RIVESTE PRIMA DI UNA FORMA UMANA

L'essere vivente è in origine un'anima spirituale, ma quando vuole godere del mondo materiale cade dalla sua posizione assumendo prima una forma umana; poi scende gradualmente, se compie azioni degradanti, nelle specie inferiori —animali, vegetali e acquatiche. Attraverso un lento processo evolutivo ottiene di nuovo un corpo umano, quindi un'altra possibilità di uscire dal ciclo della trasmigrazione, ma se spreca la forma umana e non giunge a comprendere la sua vera natura, resta vincolato al ciclo di nascite e morti nelle varie specie di vita.

—*Srimad-Bhagavatam* 4.29.4

## LO SCIENZIATO MODERNO IGNORA LA REINCARNAZIONE

La scienza della trasmigrazione è oggi del tutto sconosciuta nell'ambito scientifico. Ai cosiddetti scienziati di oggi non piace occuparsi di tematiche sottili come questa

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


o dei problemi della vita in generale, perché se lo facessero, sarebbero costretti ad ammettere che il loro futuro è tutt'altro che luminoso.

—*Srimad-Bhagavatam* 4.28.21

## IGNORARE LA REINCARNAZIONE È PERICOLOSO

La civiltà moderna si basa su una vita familiare provvista di ogni comfort, quindi una volta in pensione tutti si aspettano di vivere comodamente in una casa ben arredata e arricchita dalla presenza di bei bambini e belle signore, e non hanno il benché minimo desiderio di lasciare le amenità del focolare domestico. Anche gli alti funzionari del governo e i vari ministri rimangono attaccati alle loro poltrone fino alla morte, e non vogliono allontanarsene. Prigionieri di queste illusioni, i materialisti elaborano mille progetti finalizzati a rendere ancor più piacevole la loro esistenza, ma all'improvviso vengono spazzati via senza pietà dalla morte crudele, che li forza a lasciare un corpo per assumerne un altro. Nonostante tutti i loro piani, sono obbligati ad accettare un'altra forma corporea tra le otto milioni e quattrocentomila specie viventi, secondo i frutti delle azioni che hanno compiuto.

Solitamente, le persone troppo attaccate alle comodità domestiche devono rinascere nelle specie inferiori a causa degli atti colpevoli che segnano una lunga vita di peccato. Sprecano così tutta l'energia della forma umana. Per evitare il pericolo di buttar via la vita umana, affezionandosi a cose e situazioni transitorie, all'età di cinquant'anni, se non prima, occorre prendere coscienza della morte. È importante capire che la morte può giungere in qualsiasi momento, anche prima dei cinquant'anni, ed è imperativo quindi prepararsi per un futuro migliore.

—*Srimad-Bhagavatam* 2.1.16

## "E POLVERE TORNERAI"

Quando moriamo il nostro corpo materiale formato da cinque elementi grossolani — terra, acqua, aria, fuoco ed etere— si decompone, e i cinque elementi si amalgamano con la natura, o come afferma la Bibbia: "Polvere sei e polvere tornerai."

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


In alcune società si usa bruciare i cadaveri, in altre sotterrarli e in altre ancora darli in pasto agli animali. In India, gli indù li bruciano riducendoli in cenere, e la cenere non è che una forma diversa di terra. I cristiani li sotterrano, e col passare del tempo, all'interno della bara, i cadaveri diventano polvere. Al pari della cenere, la polvere è una trasformazione della terra. Ci sono poi comunità —come quella dei Parsi, in India— che non sotterrano né inceneriscono i cadaveri, ma li danno in pasto agli avvoltoi, che se ne cibano trasformandoli in escrementi. In ogni caso, questo bel corpo di cui ci prendiamo tanta cura, prima o poi diventerà escrementi, cenere o polvere. All'istante della morte gli elementi più sottili (la mente, l'intelligenza e l'ego) trasportano l'anima, infinitesimale particella di spirito, in un altro corpo affinché goda o soffra in base alle sue azioni passate.

— *Il sentiero della perfezione*

## ASTROLOGIA E REINCARNAZIONE

I calcoli astronomici delle influenze astrali che condizionano gli esseri non sono supposizioni ma realtà effettive, e la conferma si trova nello *Srimad-Bhagavatam*. Tutti sono costantemente dominati dalle leggi della natura proprio come un cittadino è controllato dalle leggi dello Stato, ma se da un canto le leggi dello Stato sono percepibili dai sensi grossolani, le leggi della natura materiale, essendo più sottili, sfuggono alla percezione diretta. Sono tuttavia così onnipresenti che ogni parte del nostro corpo è influenzata da un astro corrispondente, e il corpo (o "campo d'azione") che riceviamo è la prigione in cui dobbiamo scontare la nostra pena sotto condizioni astrali ben precise. Il destino di una persona è dunque tracciato nel suo tema natale, e solo un astrologo esperto* può compilare un oroscopo autentico. Si tratta di una grande scienza e l'abuso che se ne fa non sminuisce il suo valore.

Il coordinamento degli influssi astrali non dipende dalla volontà umana ma da autorità superiori che operano per conto del Supremo. Naturalmente, esso viene organizzato in base alle azioni passate, buone e cattive, di ogni singolo individuo.

---

* La definizione "astrologo esperto" si riferisce qui a chi conosce perfettamente la scienza astrologica esatta esposta nei *Veda*, al cui paragone la moderna astrologia di massa non è che l'espressione di un sentimentalismo disseminato di errori.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


Da qui l'importanza di compiere atti virtuosi, perché solo grazie a una vita vissuta nella virtù una persona può ricevere grandi ricchezze, una buona educazione e un aspetto fisico attraente.

—*Srimad-Bhagavatam* 1.12.12

## I NOSTRI PENSIERI DETERMINANO IL NOSTRO PROSSIMO CORPO

L'esistenza di forme sottili nell'etere è stata dimostrata dalla scienza moderna con la trasmissione televisiva, grazie a cui immagini e fotogrammi viaggiano da un luogo all'altro attraverso l'elemento etereo.

Nello *Srimad-Bhagavatam* si trova la base potenziale di un ampio lavoro di ricerca scientifica. Quest'opera spiega infatti come le forme sottili vengono generate a partire dall'etere, quali sono le loro caratteristiche e attività, e il modo in cui gli elementi tangibili, ossia l'aria, il fuoco, l'acqua e la terra, si manifestano dalla forma sottile. Le funzioni mentali o psicologiche del pensare, sentire e volere si sviluppano anch'esse sul piano etereo, e ciò che la *Bhagavad-ghita* dice in merito al fatto che la condizione mentale all'istante della morte determina la nascita successiva è confermato in molti punti del *Bhagavatam*. L'esistenza mentale assume una forma tangibile non appena se ne presenta l'occasione.

—*Srimad-Bhagavatam* 3.26.34

## PERCHÉ MOLTI NON ACCETTANO LA REINCARNAZIONE

Dopo la morte c'è la vita, come anche l'opportunità di liberarsi dal ciclo di nascite e morti, e ottenere l'immortalità. Tuttavia, poiché siamo abituati ad accettare un corpo dopo l'altro da tempo immemorabile, ci riesce difficile credere che possa esistere una vita eterna. Inoltre, dato che la vita materiale è problematica, tendiamo a pensare che anche la vita eterna sia costellata di tribolazioni. Per esempio, un ammalato grave, incapace di muoversi, che deve ingerire una medicina molto amara ed è obbligato a letto perfino quando deve mangiare, urinare ed evacuare, può trovare la vita talmente insopportabile da pensare al suicidio. Analogamente,

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


la vita materialistica è così dolorosa che per disperazione si finisce a volte con l'adottare la filosofia del vuoto o dell'impersonalismo allo scopo di negare la propria esistenza e ridurre tutto a zero. In realtà, non è possibile annullarsi, e non è neanche necessario. La nostra condizione materiale ci causa sofferenza, ma quando ce ne liberiamo, ritroviamo la vera vita, la vita eterna.

— *Gli insegnamenti della regina Kunti*

## ANCORA POCHI ANNI SOLTANTO!

Il *karma* è l'insieme delle azioni interessate che finiscono col porre il corpo in situazioni piacevoli o spiacevoli. Abbiamo visto un uomo che di fronte alla morte imminente supplicava il medico di farlo vivere ancora per altri quattro anni, il tempo necessario a completare i suoi progetti. Ciò significa che alla fine della vita quei progetti occupavano ogni suo pensiero, e non c'è dubbio che una volta lasciato il corpo grossolano, l'uomo li avrebbe portati con sé tramite il corpo sottile, composto di mente, intelligenza e falso ego. Per la grazia dell'Anima Suprema situata nel cuore, egli avrebbe quindi ottenuto un'altra possibilità di finire quello che aveva cominciato. Infatti, nella vita successiva ogni anima condizionata riceve dall'Anima Suprema il ricordo inconscio dei piani fatti nella vita precedente e li riprende dal punto in cui li ha lasciati. Situata nel veicolo assegnatole dalla natura materiale e memore dei propri desideri grazie all'Anima Suprema, l'anima infinitesimale si sforza di appagarli vagando su e giù per l'universo.

—*Srimad-Bhagavatam* 4.29.62

## CAMBIARE SESSO SENZA CHIRURGIA

I pensieri che si hanno all'istante della morte determinano la nascita futura. Un uomo troppo attaccato alla moglie penserà naturalmente a lei in punto di morte e rinascerà in un corpo di donna. Lo stesso vale per una donna che pensa al marito: nella vita successiva si ritroverà col corpo di un uomo.

Non dobbiamo mai dimenticare, insegna la *Bhagavad-ghita*, che entrambi i corpi, grossolano e sottile, sono abiti, nient'altro che una camicia e un cappotto indossati

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


dall'anima. L'identità maschile o femminile riguarda solo il vestito corporeo, mentre l'anima è, per sua natura, una scintilla spirituale, parte integrante del Signore.

—*Srimad-Bhagavatam* 3.31.41

## I SOGNI E LE VITE PASSATE

A volte nei sogni facciamo cose che non abbiamo mai fatto nella vita presente. Può capitarci, ad esempio, di volare, e ciò indica che in una vita passata abbiamo solcato il cielo come astronauti o come esseri celesti. L'impressione, archiviata nella mente, si manifesta all'improvviso, e tale fenomeno è paragonabile alla fermentazione che ha luogo nelle profondità di uno specchio d'acqua, resa talvolta manifesta attraverso le bolle che salgono in superficie.

Possiamo sognare di essere in un luogo che non abbiamo mai conosciuto in questa vita, e ciò prova che ne abbiamo fatto l'esperienza in una vita passata. La mente ne conserva il ricordo, ed esso riemerge nei sogni o nei pensieri.

Se ne conclude che la mente è una riserva di pensieri ed esperienze riguardanti le vite passate. Esiste perciò continuità tra una vita e l'altra, tra le vite passate e quella presente, e tra questa e le vite future.

—*Srimad-Bhagavatam* 4.29.64

## IL COMA E LA VITA SUCCESSIVA

Una persona troppo dedita alle attività materiali si attacca in modo eccessivo al proprio corpo. Persino in punto di morte non fa che pensare al corpo e alle sue estensioni, parenti inclusi, restando a tal punto assorta nella concezione corporea dell'esistenza da rifiutare l'idea stessa di dover morire. Qualcuno resta in coma per molti giorni prima di uscire dal corpo materiale. Ad esempio, chi ha goduto di una posizione prestigiosa, come quella di primo ministro o presidente di uno Stato, quando capisce di dover rinascere in una specie inferiore —cane o gatto— farà fatica ad abbandonare il corpo attuale e resterà in coma per molti giorni prima di morire.

—*Srimad-Bhagavatam* 4.29.77

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


## I FANTASMI E IL SUICIDIO

I fantasmi sono anime private del corpo fisico in conseguenza dei loro atti gravemente colpevoli, come ad esempio il suicidio. L'ultima risorsa di chi ha un carattere fantasmatico è infatti prendere rifugio nel suicidio, sia esso materiale o spirituale. Il suicidio materiale causa la perdita del corpo fisico, mentre il suicidio spirituale causa la perdita dell'identità individuale.

—*Srimad-Bhagavatam* 3.14.24

## CAMBI DI CORPO: RIFLESSI DI MAYA

La luna è immobile e tonda, ma quando si riflette in uno specchio d'acqua sembra muoversi e assumere forme diverse a causa delle increspature provocate dal vento. Così l'anima individuale è l'eterna servitrice di Krishna, Dio, la Persona Suprema, ma quando subisce i tre influssi materiali prende corpi diversi —di un essere celeste, di un uomo, di un cane, di un albero e via dicendo. Influenzata dall'energia illusoria (*maya*) del Signore, pensa di essere questa o quella persona, e si crede un americano, un indiano, un cane, un gatto, un albero e così via. Questo fenomeno è definito *maya*, illusione. Quando si esce da tale smarrimento e si comprende di non appartenere ad alcuna forma del mondo materiale, ci si eleva al piano spirituale. Appena l'anima ritrova la sua forma originale e la sua conoscenza eterna, si abbandona a Dio, la Forma suprema.

—*Srimad-Bhagavatam* 10.1.43

## I POLITICI RINASCONO NEI LORO RISPETTIVI PAESI

All'istante della morte ogni uomo si preoccupa di ciò che accadrà alla moglie e ai figli, e un politico si preoccupa della sorte del suo Paese o del suo partito. Tale presunto nazionalista, eccessivamente attaccato alla terra d'origine, vi rinascerà senz'altro dopo aver terminato la propria carriera politica, e la sua vita successiva sarà condizionata dalle attività compiute in quella appena conclusa. Pur di compiacere i loro sensi, alcuni politici si macchiano delle colpe peggiori. Non è raro, ad esempio,

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


che un politico si liberi di un avversario facendolo uccidere, ma nonostante rinasca nella sua ambita "madre patria", dovrà comunque patire le sofferenze derivanti dai peccati commessi nella vita precedente.

—*Srimad-Bhagavatam* 4.28.21

## CHE MALE C'È A UCCIDERE GLI ANIMALI?

*Ahimsa*, la non-violenza, significa non interrompere il cammino evolutivo degli altri esseri viventi. Non dobbiamo pensare che siccome la scintilla spirituale non muore quando si uccide il corpo, sia giusto ammazzare gli animali per soddisfare i nostri sensi. Nonostante la grande abbondanza di cereali, frutta e latte, la gente continua a nutrirsi di carne, ma uccidere gli animali non è affatto necessario. Anch'essi progrediscono sulla scala evolutiva trasmigrando da una categoria all'altra, e se vengono uccisi il loro avanzamento si blocca. Ne consegue che prima di elevarsi alla specie animale superiore dovranno rinascere nella specie che hanno lasciato prematuramente e completare il ciclo vitale previsto. Il cammino evolutivo degli animali non dev'essere ostacolato solo per la soddisfazione del palato.

—*Bhagavad-ghita* 16.1-3

## EVOLUZIONE: VIAGGIO DELL'ANIMA ATTRAVERSO LE SPECIE

Vediamo che esistono innumerevoli forme di vita, ma da dove origina tutta questa biodiversità? La forma del cane, del gatto, dell'albero, del rettile, le varie forme degli insetti e quelle dei pesci da dove provengono? L'evoluzione è un fatto, ma tutte le differenti specie si manifestano simultaneamente. Il pesce, l'uomo, la tigre e tutti gli altri esseri esistono nello stesso momento come tanti diversi appartamenti in una città. Ognuno prende in affitto quello che può pagare, nondimeno tutti gli appartamenti esistono contemporaneamente. In modo analogo, ogni essere individuale ha il permesso di occupare un corpo specifico secondo il suo *karma*.

L'evoluzione è una realtà e ha luogo come segue: dalle specie acquatiche l'anima spirituale passa a quelle vegetali per poi entrare nel corpo di un insetto.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


Lo stadio successivo è il corpo di un uccello, da cui l'anima progredisce verso una vita da mammifero per elevarsi infine alla forma umana. In questa forma potrà qualificarsi per avanzare ulteriormente, ma se si degrada, dovrà entrare di nuovo nel ciclo evolutivo. La forma umana è dunque un gradino importante nell'evoluzione dell'essere individuale.

*—Consciousness: the missing link (Coscienza: l'anello mancante)*

## L'ILLUSIONE DI MAYA

L'illusione di *maya* è come schiuma
che torna alle onde del mare.
Nessuno è madre, padre o parente;
come schiuma, tutti rimangono solo qualche istante.
E come schiuma che si dissolve nel mare,
questo corpo prezioso di cinque elementi scompare.
Chi può dire quante forme fugaci
l'anima incarnata ha indossato?

*—Poesia di A.C. Bhaktivedanta Swami*

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

# — 10 —

## LA LOGICA DELLA REINCARNAZIONE

*"Vi siete accorti che la trasmigrazione è nel contempo una spiegazione e una giustificazione dei mali del mondo? Se i nostri mali sono le conseguenze dei peccati commessi nelle vite passate, allora possiamo tollerarli con pazienza e sperare che sforzandoci di agire in virtù le nostre vite future saranno meno dolorose."*

—W. Somerset Maugham
*The Razor's edge (Il filo del rasoio)*

Due bambini nascono nello stesso momento dello stesso giorno. I genitori del primo sono ricchi e beneducati, e hanno atteso con trepidazione per anni l'arrivo del loro primogenito. Il bimbo, un maschio intelligente, sano e bello, ha un futuro promettente. Il destino gli ha senz'altro sorriso. Il secondo entra invece in un mondo totalmente diverso. Nasce da una madre abbandonata durante la gravidanza, povera e ben poco entusiasta di allevare un bambino malaticcio. Il suo avvenire si prospetta dunque irto di difficoltà e privazioni, e superarle non gli sarà facile.

Il mondo è pieno di disparità come questa, ineguaglianze madornali che spesso portano a chiedersi: "Come può la Provvidenza essere tanto ingiusta? Che cosa hanno fatto di male Giorgio e Maria per meritare un figlio cieco dalla nascita? In fondo, sono brava gente. Dio è davvero crudele!"

I principi della reincarnazione ci consentono di guardare la vita da una prospettiva molto più ampia, ossia dal punto di vista dell'eternità. In quest'ottica, il breve arco di una vita non ci sembra più l'inizio della nostra esistenza, ma un lampo nel tempo, e possiamo capire che una persona apparentemente buona

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


subisce grandi sofferenze perché sta cogliendo i risultati di cattive azioni compiute in questa vita o nelle vite passate. Tale visione della giustizia universale ci permette di capire che ogni individuo è l'unico responsabile del proprio *karma*.

Le nostri azioni sono paragonabili a semi, che prima vengono piantati e poi germogliano e fruttificano nel corso del tempo. Le reazioni così prodotte sono causa di gioia e dolore per l'essere vivente, che risponde migliorando il proprio carattere o degradandosi fino al piano animale. In entrambi i casi le leggi della reincarnazione operano equamente, sancendo per ogni essere il destino che lui stesso ha plasmato con le proprie azioni.

Come un criminale "sceglie" di entrare in carcere infrangendo deliberatamente la legge e qualcun altro è invece chiamato a presiedere la Corte Suprema grazie all'eccellente lavoro svolto, così l'anima "sceglie" il proprio destino, a cominciare da una forma corporea ben precisa, risultante dalle attività e dai desideri passati e presenti. Nessuno ha il diritto di lamentarsi dicendo "Non ho chiesto io di nascere!", perché nello schema di ripetute nascite e morti in questo mondo "l'uomo propone e Dio dispone."

Una persona sceglie di comprare una certa automobile in base a necessità specifiche e secondo il proprio potere d'acquisto. Analogamente, noi stessi determiniamo, coi nostri desideri e le nostre azioni, il tipo di corpo che la natura materiale ci assegnerà. Se una persona spreca la preziosa vita umana, destinata alla realizzazione spirituale, limitandosi a mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi come fanno gli animali, Dio le concederà di rinascere in una specie inferiore e di godere di questi piaceri con più facilità, cioè senza le inibizioni e le responsabilità inerenti alla forma umana. Per esempio, il goloso che trangugia quantità industriali di qualunque cibo si vedrà offrire dalla natura il corpo di un maiale o di un corvo, perché tali forme gli consentiranno di gustare ogni sorta d'immondizia.

Di primo acchito, questo metodo liberale basato sul premio e sul castigo può lasciare sconcertati, ma in realtà è perfettamente giusto e compatibile con l'esistenza di un Dio misericordioso. Infatti, l'anima che vuole godere di un determinato piacere ha bisogno di un involucro adatto allo scopo, ed è quindi naturale che Dio la ponga nel corpo che più si presta all'appagamento del suo desiderio.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


Un'altra falsa idea smantellata dalla chiara logica della reincarnazione riguarda il dogma religioso secondo cui tutto dipende dalle azioni compiute in una sola vita, con la conseguente minaccia della dannazione eterna nelle regioni più buie dell'inferno per coloro che indulgono nel vizio e nella dissolutezza, senza possibilità di riscatto. È ovvio che le persone sensibili e coscienti di Dio trovano più diabolico che divino un sistema di giustizia suprema come questo. Se l'uomo è capace di compassione e misericordia verso gli altri, perché mai Dio non dovrebbe esserne capace? Simili dottrine raffigurano il Signore come un padre senza cuore che permette ai Suoi figli di sbagliare e poi assiste indifferente al loro tormento eterno.

Insegnamenti sconclusionati come questo non tengono conto dell'eterno legame d'amore che esiste tra Dio e le Sue parti integranti, gli esseri individuali. Avendo creato l'uomo a Sua immagine e somiglianza, per definizione Dio deve possedere tutte le qualità al massimo grado di perfezione. Una di queste è la misericordia. La nozione secondo cui dopo una sola vita una persona può essere condannata all'inferno per l'eternità non si concilia affatto con l'idea di un Essere Supremo animato da una misericordia illimitata. Perfino un padre ordinario darebbe a suo figlio più di un'opportunità di rendere perfetta la propria vita.

Le Scritture vediche esaltano ripetutamente il carattere magnanimo di Krishna, che concede la Sua misericordia anche a chi Lo denigra apertamente. Egli è situato nel cuore di tutti e a tutti offre la possibilità di realizzare sogni e aspirazioni. La Sua misericordia non conosce limiti o condizioni. A causa dei nostri peccati possiamo non meritare alcuna pietà, ma il Signore ama così tanto ogni Sua creatura che non smette di offrirle nuove opportunità di trascendere la nascita e la morte.

Kuntidevi, una grande devota di Krishna, Lo glorifica così: "Tu detieni il controllo supremo, non hai inizio né fine, e nell'elargire la Tua misericordia incondizionata sei equanime verso tutti." (*S.B.* 1.8.28)

Se un'anima si allontana per sempre dal Signore, non è perché il Signore Si è vendicato di lei, ma perché l'anima ha reiterato la propria scelta di allontanarsi da Lui. Come scrisse quasi due secoli fa Sir William Jones (filologo, orientalista e magistrato inglese che favorì l'introduzione della filosofia vedica in Europa): "Non sono indù, ma sostengo che nella prevenzione dell'immoralità la dottrina indù

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


riguardante uno stato esistenziale futuro [la reincarnazione] sia incomparabilmente più ragionevole, pia ed efficace delle opinioni agghiaccianti, promulgate dai cristiani, sul castigo eterno."

Secondo la dottrina della reicarnazione, Dio riconosce e preserva anche il minimo bene fatto da una persona solitamente malvagia. È raro che qualcuno sia peccatore al cento per cento, quindi se nella vita presente un'anima compie un piccolo avanzamento spirituale, nella prossima avrà modo di riprendere il cammino iniziato. Krishna dice infatti al Suo discepolo Arjuna (*Bhagavad-ghita* 2.40): "Nessuno sforzo su questa via comporta la minima perdita, e ogni progresso, per quanto modesto, protegge dal pericolo più temibile [tornare in una forma inferiore a quella umana nella vita futura]."

L'anima può dunque sviluppare le sue innate qualità trascendentali nel corso di numerose vite, fino a quando non dovrà più reincarnarsi in un corpo di materia ma ritroverà la sua eterna dimora nel mondo spirituale.

Questa è la benedizione esclusiva insita nella forma umana: anche se una persona è destinata a soffrire terribilmente a causa dei peccati commessi in questa vita e in quelle precedenti, può, se adotta il metodo della coscienza di Krishna, modificare il suo *karma*. Acquisendo la forma umana, l'anima giunge a un punto evolutivo intermedio, da cui può scegliere di degradarsi nuovamente o liberarsi dalla ruota della reincarnazione.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

# — 11 —

## LA TRASMIGRAZIONE DELL'ANIMA DALLA PROSPETTIVA SCIENTIFICA

*In Occidente il tema della reincarnazione non è mai stato analizzato scientificamente per mancanza di modelli formali o concetti teorici su cui impostarne lo studio. Nondimeno, le sue implicazioni possono aiutarci a risolvere alcuni dei problemi più ostici e persistenti con cui le scienze biologiche si scontrano, primo fra tutti la natura e la definizione della vita. Basandoci sulla teologia vedica tentiamo dunque di fornire un quadro teorico da cui partire per un esame scientifico della reincarnazione. Dimostreremo che questo nuovo modello esplicativo può far luce su fenomeni indecifrabili come l'origine della vita e l'immensa biodiversità, e costituire la base per la comprensione della nascita e della morte.*

Dato che quasi tutto l'Occidente considera la reincarnazione un credo etnico o religioso, i ricercatori non si sono avvalsi delle sue implicazioni per risolvere i problemi più difficili della biologia, a cominciare dall'identificazione del fenomeno chiamato "vita". Sebbene gli anni recenti abbiano visto il proliferare di teorie sull'origine chimica della vita, sono troppe le domande a cui tali congetture non danno risposte sufficienti.

Nel corso dei secoli numerosi pensatori attenti e scrupolosi hanno sovente espresso l'idea che i sintomi della vita non sono descrivibili solo in termini materiali, e oggi molti esperti in vari campi del sapere dubitano della spiegazione vigente. In realtà, un'indagine filosofica nella natura della vita suggerisce fortemente la possibilità che ci sia vita prima della nascita e vita dopo la morte.

Proviamo quindi a studiare la reincarnazione dal punto di vista scientifico, perché tale studio potrebbe decodificare tutti quei fenomeni sottili che le teorie oggi

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


universalmente accettate non sanno spiegare, come ad esempio la grande varietà degli organismi viventi, le capacità innate, chiaramente non acquisite dall'ambiente, e le esperienze di premorte.

Prima d'illustrare gli aspetti scientifici e teologici della reincarnazione, è bene però definire con chiarezza la natura della vita e la sua collocazione all'interno del cosmo.

Negli ultimi anni molti esponenti di varie discipline hanno mostrato un interesse sempre maggiore per lo studio della reincarnazione, ma affinché l'approccio a questo tema sia significativo, occorre innanzitutto sapere se la vita è una sostanza eterna che trascende il corpo fisico, fragile e caduco, o un semplice aggregato di molecole che si muovono secondo le leggi della fisica e della chimica. Scienza e religione dissentono da sempre su questo punto, e noi cercheremo di risolvere il conflitto adottando un criterio che offre un quadro intellettualmente più appagante della vita in termini di esperienza e di percezione diretta della vita stessa.

## L'APPROCCIO RIDUZIONISTA: GLI ATOMI E IL VUOTO

La scienza moderna tratta principalmente gli aspetti tangibili della natura. Affidandosi al metodo sperimentale basato su dati sensoriali limitati, persegue l'obiettivo di svelare le più recondite leggi naturali e di scoprire infine la causa originale del mondo percepibile.

Oggi, per lo più, gli scienziati credono che l'universo sia governato da cieche leggi fisiche e dal caso. Dicono che non esiste alcun progettista, alcun creatore, alcun Dio, non ravvisano alcuna intelligenza dietro la manifestazione cosmica. Fedeli a questa ipotesi, cercano di spiegare tutto, inclusa la vita, in termini d'interazione tra atomi e molecole, i soli elementi con cui la fisica e la chimica hanno familiarità.

I riduzionisti concludono quindi che non potendo descrivere la realtà, la religione non ha alcun valore pratico, e che la vita, come l'universo, va compresa in termini di molecole e nulla più. La conseguenza logica di questo modello molecolare della vita è che in ultima analisi l'esistenza umana non ha senso, non ha scopo e non

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


prevede alcun traguardo, in quanto le molecole non hanno di per sé alcun significato o scopo intrinseco.

## L'APPROCCIO TEISTICO: FEDE IN UN GRANDE PROGETTISTA

Coloro che scelgono invece l'approccio teistico evidenziano due aspetti del mondo che sembrano indicare l'esistenza di Dio. Il primo è il grande disegno che vediamo ovunque i nostri occhi si posano. Le precise dinamiche universali —dai giganteschi pianeti che ruotano intorno al sole ai piccolissimi elettroni che ruotano intorno al nucleo, dalla complessità dei sistemi circolatorio e nervoso presenti nel corpo umano alle venature di una foglia d'acero— testimoniano l'opera di un grande Progettista. "Pensare che tutto sia avvenuto per caso," dicono i teisti, "è infantile quanto credere che un aereo sull'orizzonte sia spuntato dal mare. La ragione ci suggerisce che come un normale progetto presuppone un'intelligenza, così un grande progetto presuppone una grande intelligenza."

Il secondo aspetto del mondo che sembra indicare l'esistenza di Dio è l'idea pressoché universalmente condivisa che la vita sottende valori elevati come l'amore, il senso del bene e del male, del bello e perfino della beatitudine spirituale. Potrebbero mai personalità venerabili come Gesù Cristo, Maometto, Buddha, Sri Krishna e innumerevoli altri, che hanno donato al mondo profondi insegnamenti spirituali, essere dei poveri illusi o degli sciocchi iperemotivi?

"Certamente no," dicono i teisti, "nella vita ci sono concetti e valori elevati che le scienze fisiche non possono spiegare, e c'è un Dio sotto la cui direzione ogni cosa funziona."

## QUALE APPROCCIO SPIEGA MEGLIO L'ORIGINE E LA NATURA DELLA VITA?

Lo scontro fra scienza e religione è in realtà uno scontro fra due sistemi di fede: gli scienziati credono nel caso, e i teisti in Dio. Dobbiamo ora decidere quale sistema ha la capacità di descrivere meglio il cosmo e la vita.

I riduzionisti insistono sul fatto che il motore primo dell'immenso universo non è che la legge del caso in concomitanza con i semplici principi causali della fisica

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


e della chimica. Quest'idea, però, è in totale disaccordo con la nostra esperienza di vita. Come reagiremmo, ad esempio, se qualcuno ci dicesse che una complicata rete informatica si è manifestata per caso, a prescindere dallo sforzo intelligente di un progettista, o che una metropoli come New York è sorta in modo del tutto casuale? Perché dunque asserire con insistenza che l'intero universo e la moltitudine di organismi che lo abitano sono frutto del caso?

Gli spiritualisti ritengono che il primo motore del cosmo sia la Persona Suprema —un Dio onnipotente e onnisciente. Questo approccio ha la prerogativa di far luce sugli aspetti più elevati della natura umana, come pure sul grande disegno universale. Riconosce altresì le limitazioni intellettive e percettive dell'uomo. Qualunque persona riflessiva sa di avere facoltà sensoriali estremamente limitate, e di essere quindi soggetta a sbagliare e a illudersi. La storia della scienza abbonda di tesi fasulle (come ad esempio la teoria del flogisto[1] e quella della generazione spontanea[2]), reclamizzate a suon di fanfara e accettate pressoché da tutti, ma pienamente confutate da indagini successive. Infatti, accade spesso che i nuovi ritrovati tecnologici, come il microscopio elettronico e il radiotelescopio, forniscano nuove informazioni aprendo più ampie prospettive d'indagine e smantellando le teorie più accreditate.

Questa è la storia della scienza, perciò è del tutto ragionevole concludere che esiste un sapere superiore situato ben oltre la portata delle nostre capacità sensoriali —per quanto tecnologicamente amplificate— e che di per sé la scienza empirica non può dipanare il mistero delle origini della natura. Il premio Nobel statunitense Linus Pauling concorda: "Non credo ci sarà mai un tempo in cui avremo una comprensione completa della natura."[3]

## UN PRIMO PASSO NELLA SOLUZIONE DEL CONFLITTO TRA SCIENZA E RELIGIONE

Il conflitto tra scienza e religione nasce da un malinteso riguardante i fondamenti della conoscenza, la quale si divide in due categorie: conoscenza della materia inerte e conoscenza dello spirito, ossia della vita.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


La scienza empirica si occupa solo della materia inerte e cerca di applicare questo tipo di conoscenza ai fenomeni della vita. Dimostreremo più avanti le numerose pecche di questo approccio. Einstein osservò: "Credo che l'odierna tendenza ad applicare gli assiomi della scienza alla vita umana non sia solo un errore madornale, ma abbia anche in sé qualcosa di riprovevole."[4] Inutile dire che i pensatori religiosi concorderebbero perfettamente.

In sintesi, dunque, la scienza tratta i fenomeni materiali, mentre la vera religione si occupa dei fenomeni che riguardano il sé interiore, lo spirito. Se ammettiamo che la conoscenza della materia è incapace di svelare le verità concernenti la realtà finale, non si ha alcun conflitto tra scienza e religione. C'è addirittura chi ritiene complementari queste due discipline. Per esempio, Max Planck dichiarò che studiando il mondo con un approccio scientifico riusciva ad apprezzare ancor meglio le splendide opere del Creatore, come anche molti aspetti imperscrutabili della vita. Era pienamente consapevole dei seri limiti della meccanica quantistica nel descrivere i processi vitali.[5] A tal proposito, il premio Nobel per la fisica Eugene Wigner disse: "La fisica quantistica non può descrivere la vita e la coscienza."[6]

## CHE COS'È LA VITA?

Basandosi su una montagna di dati di laboratorio, l'odierna teoria scientifica dominante postula che la vita è una reazione chimica coordinata. Tale assunto presuppone che le varie forme di vita oggi presenti sulla Terra siano state originate in un ambiente chimico molto antico, la famosa "zuppa primordiale", e che si siano evolute per effetto del caso e di leggi meccaniche cieche operanti in un lunghissimo arco di tempo. Il biologo evoluzionista Jacques Monod scrive quanto segue: "Soltanto il caso è all'origine di ogni novità, di ogni creazione nella biosfera[7]. Il puro caso, libertà assoluta ma cieca, è alla radice dello stupefacente edificio evolutivo. Oggi questa nozione centrale della biologia non è più un'ipotesi fra le molte possibili, ma è la sola concepibile, l'unica in linea con i fatti osservati e dimostrati."

Ecco in sintesi la teoria neodarwiniana[8], secondo cui nel corso del tempo l'azione di varie energie —i raggi ultravioletti provenienti dal sole, l'elettricità, la radiazione

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


ionizzante[9] e il calore— avrebbe fatto sì che assemblandosi, delle molecole piccole e semplici formassero i bio-monomeri[10] (come ad esempio gli amminoacidi), i quali avrebbero a loro volta prodotto i bio-polimeri[11] (come ad esempio le proteine e gli acidi nucleici). Si presume che grazie alla giusta interazione, tali molecole si siano auto-organizzate fino a dar luogo alla vita.

Questa ipotesi, per quanto attraente, resterà solo un modello teorico fintanto che i suoi postulanti non riusciranno a produrre la vita in laboratorio mediante una serie di reazioni chimiche. Vediamo finora quali progressi sono stati fatti in tal senso.

Supponendo che l'atmosfera primordiale fosse di tipo riducente[12], il biochimico Stanley Miller fece passare una scarica elettrica attraverso una miscela gassosa di ammoniaca, vapore acqueo, anidride carbonica e idrogeno. La reazione prodotta conteneva aldeidi[13], acido carbossilico e alcuni amminoacidi. Dato che gli amminoacidi sono gli elementi costitutivi delle molecole proteiche, che a loro volta sono i componenti fondamentali delle cellule viventi, l'esperimento di Miller è stato ritenuto una pietra miliare nella ricerca dell'origine abiotica[14] della vita.

Seguirono ulteriori test con sostanze reagenti diverse. Quando per esempio le semplici molecole di acido cianidrico [o cianuro d'idrogeno] erano sottoposte alla radiazione ultravioletta, venivano sintetizzati i costituenti basilari degli acidi nucleici (purina, adenina e guanina). In altri esperimenti, che simulavano la presunta atmosfera primordiale della Terra, venivano generate semplici molecole di formaldeide[15], le quali, subendo a loro volta svariate reazioni base-catalizzate[16], producevano gli innumerevoli zuccheri che sono oggi considerati i progenitori degli zuccheri biologici. L'azione della luce ultravioletta e della radiazione ionizzante su soluzioni di formaldeide producevano invece molecole di zucchero ribosio e desossiribosio, ambedue componenti degli acidi nucleici.

In altre parole, il sapere scientifico acquisito permette ormai di sintetizzare in laboratorio la maggior parte degli elementi chimici essenziali contenuti nella cellula vivente (inclusi i geni), e gli avanguardisti della microbiologia e della biochimica hanno provato in ogni modo possibile a creare un organismo vivente sintetico assemblando tutte le sostanze chimiche richieste. Purtroppo, però, in questo aggregato non è visibile alcun sintomo vitale. Invece di darsi tanta pena per

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


sintetizzare i componenti chimici, gli scienziati avrebbero potuto semplicemente isolare quelli necessari da un corpo già vivo e poi ricombinarli. Se la vita fosse davvero un aggregato molecolare, la si potrebbe creare in provetta assemblando gli ingredienti giusti, ma nessuno riesce a farlo. Esistono dunque motivi sufficienti per dubitare che la vita sia un processo chimico.

È senz'altro vero che negli ultimi decenni sono stati fatti numerosi progressi nel campo della biologia cellulare, della biologia molecolare e in quello della biochimica. La scoperta del codice genetico e di molti percorsi metabolici[17] nei sistemi viventi è il frutto di una ricerca operata da menti brillanti e dedicate. Ma proprio a causa del grande successo scientifico e tecnologico avuto in tante aree dello scibile umano (medicina, agricoltura, scienza spaziale, ecc.), alcuni ricercatori euforici e curiosi sono tentati di credere che un giorno soddisferanno la loro più grande ambizione: sintetizzare la vita in provetta.

Riviste scientifiche e quotidiani di grande tiratura dichiarano spesso e volentieri che determinate composizioni molecolari potrebbero dar origine alla vita. Presentano, ad esempio, le goccioline coacervate di Oparin[18] e le microsfere protenoidi di Fox[19] come precursori della cellula vivente, ma uno sguardo ravvicinato a questi elementi mostra che si tratta di puri fenomeni fisico-chimici. Le goccioline coacervate vengono spiegate appieno dalla chimica delle micelle[20] e le microsfere protenoidi dalla chimica dei peptidi e dei polipeptidi[21].

In ultima analisi, dunque, nonostante le grandi scoperte scientifiche e gli importanti conseguimenti, la radiosa ed entusiastica speranza di capire la vita in termini molecolari sembra perdere terreno, e molti celebri scienziati che operano in vari campi iniziano a mettere in dubbio la validità di questa teoria. Nel suo libro intitolato *La biologia oggi*, il premio Nobel per la chimica Albert Szent-Györgyi ha scritto: "Cercando il segreto della vita sono finito tra atomi ed elettroni, che di vita non ne hanno. Da qualche parte lungo il percorso di ricerca la vita mi è scivolata tra le dita. Ora che sono vecchio sto quindi tornando sui miei passi..."

Non solo gli atomi, le molecole e gli elettroni mancano di sintomi vitali, ma la stessa concezione chimica della vita non corrisponde ai fenomeni sottili osservabili, quali ad esempio le facoltà uniche dell'uomo di pensare, sentire e volere. Se la vita

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


fosse solo un'interazione di molecole, potremmo senz'altro spiegare in termini molecolari i suoi aspetti sottili. Quale sarà mai il componente genetico o la molecola responsabile dell'amore, dell'amicizia e del rispetto tra le persone? Quale molecola o codice genetico ha prodotto le sfumature artistiche dell'*Amleto* o della *Messa in Si minore* di Bach? Può una visione meccanicistica spiegare la tendenza naturale dell'uomo a porsi dei valori e degli obiettivi? Il fatto che non esistano ingranaggi molecolari plausibili alla base degli aspetti sottili della vita giustifica ampiamente la tesi che la vita trascende sia la fisica che la chimica.

## UN NUOVO PARADIGMA* DELLA VITA E DELLA VERITÀ ASSOLUTA

Se fosse dimostrato che la vita è un fenomeno del tutto materiale e transitorio, allora l'idea di un'esistenza passata e futura, quindi la questione stessa della reincarnazione, crollerebbe, ma come abbiamo appena visto, sussiste ogni motivo di credere che la vita trascenda la materia e non dipenda dalle leggi fisico-chimiche che la governano. Quello che ci occorre adesso, ai fini di uno studio scientifico della reincarnazione, è un nuovo paradigma capace di spiegare l'origine della vita, le sue caratteristiche e il suo comportamento nel mondo della materia.

Prima di esaminare questo nuovo paradigma scientifico sarebbe utile analizzare in breve la natura della Verità Assoluta. Come abbiamo già detto, secondo la scienza moderna la Verità Assoluta (definita "la causa prima di tutti i fenomeni") sembra essere vagamente incorporata nelle leggi fisiche, cioè nelle leggi della natura. In altre parole, la scienza moderna ipotizza un Assoluto cieco, impersonale e totalmente confinato nell'ambito dell'attrazione e della repulsione tra atomi e molecole. Ma se la natura fosse davvero una serie di particelle che si muovono secondo equazioni matematiche, col semplice ausilio di tali equazioni potremmo predire eventi come

* Il termine paradigma è stato recentemente introdotto nella sociologia e filosofia della scienza per indicare quel complesso di regole metodologiche, modelli esplicativi, criteri di soluzione di problemi che caratterizza una comunità di scienziati in una determinata fase dell'evoluzione storica della loro disciplina: a mutamenti di paradigma sarebbero in tal senso riconducibili le cosiddette "rivoluzioni scientifiche".

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


la nascita, la morte, le sciagure e via dicendo; potremmo di fatto capire la vita e le sue complessità —passate presenti e future— in termini matematici.

In realtà, ogni pensatore attento, soprattutto uno scienziato, sa bene che l'approccio puramente matematico alla comprensione della vita è troppo riduttivo e altamente inadeguato. Il nuovo paradigma che proponiamo, e che spiega sia le complicate sottigliezze della vita sia il carattere apparentemente non fisico dell'Assoluto, poggia sulle basi scientifiche e teologiche dei *Veda*.

Secondo l'antica saggezza delineata nella *Bhagavad-ghita* (testo fondamentale vedico), l'Assoluto è la Persona Suprema, dotata di suprema coscienza e intelligenza; in altre parole è l'Essere senziente al massimo grado.

Dall'Assoluto emanano due energie: l'energia inferiore, costituita di materia inerte, e l'energia superiore composta dagli esseri viventi, o *atma*, definiti superiori perché coscienti. La coscienza è infatti l'elemento cruciale che distingue la vita dalla materia.

Il comportamento della materia inerte è, almeno entro certi limiti, descrivibile in termini di attrazione e repulsione operanti a livello atomico, subatomico e molecolare, e tali forze sono a loro volta descrivibili con l'uso di semplici equazioni matematiche. Non esistono invece, come abbiamo già sottolineato, leggi matematiche capaci di delineare il fenomeno della vita e le sue variegate attività. La vita trascende quindi in modo evidente le leggi materiali, e secondo i *Veda* può essere definita "la particella essenziale non-fisica chiamata *atma* e caratterizzata dalla coscienza".

Poiché la vita non è né fisica né chimica, non può essere governata dalle leggi matematiche che regolano la materia inerte. È ragionevole però supporre che esistano leggi diverse applicabili alla vita. Secondo la *Bhagavad-ghita*, queste leggi naturali ma di ordine superiore includono il libero arbitrio (esamineremo più avanti il ruolo essenziale del libero arbitrio nel fenomeno della reincarnazione).

È ovvio che gli attuali strumenti e modelli scientifici non sono in grado di captare tali leggi naturali di ordine superiore, ma è possibile che la sperimentazione parapsicologica, oggi praticata in molti settori, riesca a fornire almeno qualche indizio sulla loro natura. C'è quindi ampio spazio per ulteriori ricerche nell'ambito

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


della psicologia e della parapsicologia, due discipline che potrebbero aiutarci a capire la scienza della vita e le sue molteplici attività.

## LE CARATTERISTICHE DELLA VITA (L'ATMA)

Gli esseri viventi (*atma*) sono innumerevoli e ciascuno possiede una certa misura di coscienza. Ogni *atma* risiede provvisoriamente in una forma biologica temporanea secondo il proprio stato di coscienza. La coscienza emana dall'*atma*, ma il suo livello di sviluppo dipende dall'interazione col tipo di corpo che l'*atma* occupa.

Il corpo materiale si compone di due strutture, l'una grossolana e l'altra sottile. La struttura sottile è costituita di mente, intelligenza e falso ego (o l'errata identificazione del proprio vero ego col corpo di materia). La struttura grossolana è invece fatta di energia materiale solida, liquida, radiante, gassosa ed eterea.

L'interazione dell'*atma* con le due strutture, grossolana e sottile, produce reazioni inconcepibilmente complesse, non riducibili alle dinamiche fisico-chimiche di una cellula vivente. Questo è il motivo per cui né la fisica né la chimica possono spiegare la differenza tra un corpo vivo e un corpo morto. In breve, quando l'*atma* lascia il corpo, questo diventa materia inerte, sebbene tutti i componenti chimici necessari per il funzionamento dell'organismo siano ancora presenti.

Le caratteristiche specifiche della scintilla vitale si possono sintetizzare come segue:

1. è l'energia superiore della Verità Assoluta;
2. esiste nella forma d'innumerevoli unità individuali di coscienza (*atma*);
3. è eterna, quindi mai creata o distrutta;
4. è incorruttibile, quindi sempre giovane;
5. è differente dal corpo (campo d'azione dell'*atma*), essendo colei che l'osserva e lo conosce;
6. è immutabile;
7. è luminosa in se stessa;
8. si espande in tutto il corpo sotto forma di coscienza;

Le suddette qualità della vita trascendono la sfera delle interazioni molecolari.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


## COSCIENZA E FORMA BIOLOGICA

Secondo i dati contenuti nei *Veda*, la biodiversità[22] scaturisce dall'interazione dei tre influssi della natura materiale (virtù, passione e ignoranza). Le forme biologiche sono paragonabili a residenze o appartamenti transitori di varie misure, fogge e colori, in cui l'eterno sé, l'*atma*, abita per qualche tempo. Tali forme, governate dai tre influssi di cui sopra, circoscrivono le qualità e le attività della coscienza entro parametri precisi, quindi un essere individuale che ha il corpo di una tigre desidera ruggire e uccidere altri animali per sfamarsi, mentre un essere che ha il corpo di un cigno desidera volare e scivolare con grazia sulla superficie di uno specchio d'acqua.

Anche nell'ambito di una stessa specie osserviamo differenze dovute all'interazione dei tre influssi materiali, e sebbene tutte le forme animali subiscano l'ignoranza, manifestano vari gradi di virtù e passione. La mucca, per esempio, è molto semplice e mite perché influenzata dalla virtù, mentre la ferocia dei leoni e delle tigri è sintomo di passione. Il cammello è invece quasi completamente soggetto all'ignoranza. La famiglia degli uccelli include i cigni, nobili e aggraziati perché influenzati dalla virtù, i falchi, le aquile e i pavoni, dominati dalla passione, i corvi e gli avvoltoi, succubi dell'ignoranza. Dunque, nonostante la somiglianza delle forme biologiche nell'ambito di una stessa specie, la coscienza e il comportamento dei singoli individui variano.

Esistono perciò milioni di forme in cui il sé eterno, l'anima o *atma*, risiede per qualche tempo manifestando una condotta che dipende dal condizionamento specifico esercitato sulla coscienza dai tre influssi materiali.

## LA REINCARNAZIONE E IL CAMBIO DI CORPO

A questo punto sorge un interrogativo: che cosa determina la particolare forma biologica e il tipo di coscienza acquisiti da un essere vivente? La risposta presuppone un'indagine sui cambiamenti della forma e della coscienza che hanno luogo in una stessa vita.

Abbiamo già spiegato che forma biologica e coscienza sono interconnesse, perciò il corpo di un bambino e il suo grado di sviluppo cosciente differiscono

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


da quelli di un ragazzo e di un adulto. In altre parole, man mano che il corpo cambia dall'infanzia alla vecchiaia, al suo interno l'*atma* attraversa differenti fasi di maturazione della coscienza. Così, mentre la sua forma biologica varia, l'*atma*, ovvero il sé, resta immutato. La biologia lo conferma. Nel suo libro *The Human Brain* (*Il cervello umano*), John Pfeiffer scrive: "Il vostro corpo non contiene neanche una delle molecole che conteneva sette anni fa."

Il passaggio dell'anima attraverso una serie di corpi nell'arco di una vita si può definire "reincarnazione interna o continua", ed è verificabile con un po' d'introspezione. Ma come avviene il passaggio dell'anima in un altro corpo all'istante della morte? I resoconti disponibili nei testi sulla reincarnazione si fondano principalmente su dati sparsi riguardanti alcuni bambini che ricordano le loro vite precedenti. Benché questi ricordi diano un chiaro supporto alla teoria della trasmigrazione, non ci forniscono alcuna base scientifica su cui impostare lo studio di questo fenomeno, perché la stragrande maggioranza delle persone non ricorda le vite passate. Dobbiamo quindi rivolgerci a una fonte più attendibile della nostra memoria confusa, e tutto sommato riteniamo che i *Veda* siano la migliore sorgente informativa per quanto concerne queste tematiche. Nella *Bhagavad-ghita*, ad esempio, Sri Krishna spiega chiaramente la reincarnazione al Suo amico e devoto Arjuna: "Come s'indossa un abito nuovo dopo aver dismesso quello usato, così l'anima si riveste di un nuovo corpo dopo aver lasciato quello vecchio e ormai inutile." (2.22) "Come l'anima incarnata passa, in questo corpo, dall'infanzia alla giovinezza e poi alla vecchiaia, così l'anima passa in un altro corpo all'istante della morte." (2.13)

Krishna spiega inoltre che la mente è il meccanismo che sottende tutte queste trasmigrazioni: "Lo stato di coscienza di cui si conserva il ricordo all'istante di lasciare il corpo determina la condizione di esistenza futura." (8.6)

L'anima nel corpo di un essere umano può quindi trasmigrare nel corpo di un animale, di un uccello, di un insetto, di una pianta e via dicendo, e questo viaggio del sé attraverso molteplici forme biologiche può essere definito "reincarnazione esterna o discontinua".

Allo scopo d'illustrare come avviene la reincarnazione esterna, riportiamo brevemente la vita del re Bhàrata, una delle grandi personalità della storia vedica.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


"Un giorno, mentre si bagnava nel fiume Gandaki, il re vide una cerva gravida avvicinarsi per bere. All'improvviso echeggiò nella foresta il ruggito di un leone, e la cerva, terrorizzata, partorì immediatamente per poi morire poco dopo. Il re, mosso a compassione per quel cerbiatto rimasto orfano, lo portò con sé e lo accudì con grande cura. Gradualmente si affezionò moltissimo al piccolo animale, e pensando sempre a lui trascurava i suoi altri doveri. Il cerbiatto divenne così il suo compagno costante, tanto che un giorno, non vedendolo arrivare, il re si agitò e corse a cercarlo. Ansioso di ritrovarlo cadde in un dirupo e morì, ma poiché la sua mente era assorta nel pensiero del cerbiatto, nella vita successiva nacque dal grembo di una cerva." (La storia del re Bhàrata è narrata in dettaglio nel capitolo otto, pag. 92)

Come già detto in precedenza, esiste un corpo sottile fatto di mente, intelligenza e falso ego (o ego apparente), e in entrambi i tipi di reincarnazione, interna ed esterna, l'anima è trasportata da questa struttura psichica sotto il controllo delle leggi del *karma*. Il termine sanscrito *karma* è definibile come "la funzione e l'attività dell'essere vivente nell'ambito del suo libero arbitrio e sotto il dominio dei tre influssi materiali in un certo lasso di tempo".

Ogni azione che l'anima compie prevede una reazione commisurata. Se ad esempio una persona sostiene con generosità delle istituzioni educative, nella sua vita successiva potrebbe diventare molto ricca e ricevere un'eccellente educazione. D'altro canto, chi pratica un aborto o decide di abortire dovrà subire la stessa pena che ha inflitto.

Siamo giunti così alla definizione che i *Veda* ci forniscono della reincarnazione: il costante passaggio, sia interno che esterno, dell'anima da un corpo all'altro sotto la direzione delle rigide leggi che regolano il *karma* individuale.

## EVOLUZIONE E REGRESSIONE DELLA COSCIENZA

Nell'ottica dell'evoluzione darwiniana, oggi definita evoluzione chimica, a evolvere è soltanto la morfologia di un organismo, ma i Testi vedici dicono esattamente il contrario: a evolversi non è il corpo ma la coscienza, e lo fa trasmigrando da un corpo all'altro.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


Gli esseri che abitano forme biologiche inferiori a quella umana non violano mai le leggi della natura, perché nella loro condizione non hanno altra scelta che seguirle. Il loro cammino evolutivo è dunque rigorosamente unidirezionale: dalle forme meno coscienti a quelle in cui la coscienza è sempre più sviluppata. Ne consegue che microbi, piante, uccelli e mammiferi si evolvono tutti fino a raggiungere la forma umana, in cui la coscienza raggiunge il suo pieno sviluppo. Ogni anima può quindi usare il proprio libero arbitrio per ribellarsi con ostinazione alle leggi naturali o armonizzarsi con esse. In altre parole, può scegliere di elevarsi a un piano più alto di coscienza o regredire a un livello più basso.

Nella forma umana l'anima può, se lo desidera, uscire dal ciclo continuo della trasmigrazione, ma deve usare bene il suo libero arbitrio, perché se lo usa male può tornare nelle specie inferiori. Questo declassamento si chiama regressione della coscienza, e una persona intelligente farà di tutto per evitarlo.

L'eterna saggezza dei *Veda* c'insegna che il fine di ogni conoscenza è liberarci dal ciclo ripetuto di nascite e morti. L'apparato intellettivo delle forme biologiche inferiori a quella umana non è abbastanza sviluppato da consentire l'autorealizzazione, ed è per questo motivo che il *Vedanta-sutra* dichiara: "Chi ha ottenuto la forma umana deve interrogarsi sulla natura della Verità Assoluta." Dobbiamo porci domande essenziali come "chi sono?", "da dove vengo?", "che scopo ha la mia vita?", cercare le risposte e studiare in profondità l'argomento. Questo è l'inizio del percorso di autorealizzazione.

## BHAKTI-YOGA: IL METODO PER SPEZZARE LE CATENE DELLA NASCITA E DELLA MORTE

Il metodo di studio sistematico del sé si chiama *bhakti-yoga*, un termine sanscrito che significa "disciplina spirituale grazie a cui ci si connette all'Assoluto, la Persona Suprema, in una relazione d'amore." Alla base di questa pratica vige un criterio indispensabile: per ricevere una conoscenza accurata della Verità Assoluta bisogna educare la mente affinché riesca ad assimilare gli insegnamenti che discendono da una fonte superiore.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


Abbiamo già spiegato che il nostro nuovo paradigma scientifico descrive l'Assoluto come l'Essere senziente per eccellenza, e tutto il resto —materia, sopravvivenza, sapere mondano, ecc.— come una contaminazione degli influssi inferiori della natura materiale. Una delle impurità peggiori è l'orgoglio, che ci spinge a credere di poter capire tutto col metodo sperimentale. Occorre liberarsene e controllare la mente armonizzandola con la natura.

Per educare la mente è necessario praticare alcune discipline specifiche, prima fra tutte l'ascolto di speciali vibrazioni sonore definite *mantra* o "suoni che liberano la mente". I *Veda* raccomandano in particolare il *mantra*

HARE KRISHNA HARE KRISHNA KRISHNA KRISHNA HARE HARE
HARE RAMA HARE RAMA RAMA RAMA HARE HARE

Il canto regolare di questo *mantra* è il sistema più efficace per purificare la mente da qualsiasi influsso di natura inferiore.

Come l'oro appena estratto da una miniera è grezzo ma può essere raffinato con un processo chimico, la mente condizionata dagli influssi materiali è sporca ma può essere liberata da ogni impurità col canto del *mantra* Hare Krishna.

La graduale purificazione della coscienza ottenuta con questo metodo sublime ci consente di realizzare la nostra vera identità di anime trascendentali alla materia e ai suoi condizionamenti. Giunti a questo stadio non c'identifichiamo più con il corpo, grossolano e sottile, ma ci situiamo nella coscienza divina, la coscienza di Krishna, liberandoci definitivamente dal ciclo della reincarnazione.

NOTE

1. Ipotetico costituente (secondo una teoria chimica introdotta alla fine del sec. XVII da G. E. Stahl) di tutti i corpi combustibili che si libera da essi durante le reazioni di combustione e riduzione.
2. Teoria secondo cui si generano organismi viventi da materia non vivente.
3. Journal of chemical education, vol. 53 (1976), pag.475.
4. Max Planck, Where is science going? Traduzione di James Murphy (New York: W.W. Norton & Co. 1932), pag.209.
5. Ibidem.
6. Durante il convegno dell'Associazione Americana per l'Avanzamento della Scienza (AAAS), tenutosi a Houston nel gennaio del 1979, nella sessione intitolata "Coscienza e scienze fisiche", al professor Wigner venne posta la seguente domanda: "Molti eminenti biologi molecolari

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


affermano in vari testi di biologia che i processi vitali possono essere compresi in termini quantistici. Qual è la sua opinione?" Il professor Wigner rispose: "I biologi molecolari non conoscono la fisica quantistica. Non c'è fisica quantistica che possa descrivere la vita e la coscienza."

7. Insieme degli ambienti fisici, o ecosistemi, della Terra.
8. Teoria evoluzionista secondo cui le specie si modificano gradualmente per l'accumulo di mutazioni genetiche.
9. Radiazioni dotate di sufficiente energia da sottrarre elettroni agli atomi con cui interagiscono.
10. Molecola semplice.
11. Macromolecola, o molecola complessa, costituita da numerosi gruppi molecolari.
12. Atmosfera priva di ossigeno e ricca di ammoniaca e metano.
13. Composto organico prodotto in natura nei processi di fermentazione degli zuccheri.
14. Da A (non) Bios (vita). A-biotico significa "derivante dalla non-vita".
15. La più semplice delle aldeidi (molecole semplici).
16. Reazione chimica che porta a un equilibrio dinamico tra gli elementi chimici di base e quelli reagenti, cosicché vengono annullati i cambiamenti.
17. Vie metaboliche in cui, attraverso una serie di passaggi, una sostanza chimica si trasforma gradualmente in un'altra per l'azione di vari enzimi.
18. Aggregazioni sferiche di molecole lipidiche (di grasso).
19. Considerate possibili precursori della cellula procariote (cellula il cui nucleo è privo di membrana), sono prodotte dall'aggregazione di amminoacidi.
20. Aggregati colloidali (vischiosi, gelatinosi) di molecole.
21. I peptidi sono composti chimici costituiti da una catena variabile di amminoacidi. I polipeptidi sono catene di peptidi che si formano in seguito alla scissione parziale delle proteine.
22. Varietà delle specie viventi.

*L'autore dell'articolo, Svarupa Damodara Gosvami (Dr. Thoudam D. Singh 1937-2006), si laureò in chimica e conseguì il dottorato in biochimica presso l'Università della California. Dal 1976 fu il coordinatore mondiale delle attività del* Bhaktivedanta Institute, *che promuove lo studio della natura e dell'origine della vita utilizzando la concezione vedica della coscienza, del sé e della creazione universale. Svolse un ruolo pionieristico nel "favorire nel mondo il dialogo sulla sintesi tra scienza e spiritualità". Scrisse e pubblicò numerosi libri, e organizzò un significativo numero di conferenze e congressi internazionali a cui parteciparono illustri scienziati e capi religiosi, inclusi molti premi Nobel.*

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

# — 12 —

## REINCARNAZIONE... O QUASI

*"L'essere vivente che ha ricevuto il corpo attuale in base alle azioni fruttifere passate può esaurire le conseguenze dei suoi atti in questa vita, ma ciò non significa che si libera dall'incatenamento all'esistenza materiale. Infatti, dopo aver assunto un certo corpo, crea il suo corpo futuro con le attività che svolge nel presente. Trasmigra così da un involucro all'altro nel ciclo di nascite e morti a causa della sua grossolana ignoranza."*

*—Srimad-Bhagavatam* 7.7.47

Il mercato è inondato da un numero sempre maggiore di libri e riviste che pretendono di rivelare "la verità" sulle vite passate e abbondano di articoli che presentano "nuove straordinarie testimonianze" sulla reincarnazione, che però sono del tutto prive di basi scientifiche. A chi e a che cosa dobbiamo credere? Possiamo considerare il primo scritto che ci capita sottomano un'autorità in materia di reincarnazione?

Le esperienze extracorporee sono un aspetto secondario molto pubblicizzato della reincarnazione, ma anche se numerosi resoconti sono veri, non ci forniscono alcuna informazione nuova. Possono senz'altro contribuire a convincere il lettore che esiste una realtà al di là del corpo (la coscienza o l'anima), ma si tratta di un sapere disponibile da millenni. I *Veda* spiegano infatti che la coscienza è il sintomo dell'anima e ha un'esistenza separata dal corpo. Per capire che l'anima è diversa dal corpo è dunque sufficiente anche una lettura sommaria della *Bhagavad-ghita* e di altri Testi vedici antichi di oltre cinquemila anni.

Chi studia la scienza vedica non si sorprende di sentire che l'anima, trasportata dal corpo sottile, costituito da mente, intelligenza e falso ego, può lasciare

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


temporaneamente il suo involucro materiale durante i sogni o nelle esperienze di premorte. "Falso ego" significa accettare il corpo come il vero sé. Il senso di esistere costituisce l'ego. Ebbene, quando l'anima resta condizionata dalla materia e s'identifica col corpo credendosi un prodotto della natura materiale, sviluppa il "falso ego", ma quando torna a identificarsi col suo vero sé, cioè con l'anima, si ristabilisce nel suo "vero ego".

## REINCARNAZIONE: LA VERA ESPERIENZA EXTRACORPOREA

Le esperienze extracorporee non sono una novità; dato che i sogni sono veri e propri viaggi fuori dal corpo, tutti le abbiamo provate. Durante il sonno il corpo sottile lascia il corpo grossolano e sperimenta una realtà diversa sul piano astrale. Il corpo sottile, formato da mente, intelligenza e falso ego, è anche il veicolo che al momento della morte trasporta l'anima in un altro corpo, del tutto nuovo.

Le esperienze extracorporee più comuni sono quelle documentate nei casi di premorte. I soggetti interessati dicono tutti di aver fluttuato al di sopra del proprio corpo, sul luogo dell'incidente o sul tavolo operatorio, e di averlo osservato senza provare alcun disagio o dolore fisico, benché molti fossero stati dichiarati clinicamente morti.

Essendo l'anima il principio di base, l'essenza stessa della vita, può osservare l'involucro che le appartiene, e può vedere, sentire e odorare proprio come se avesse tutte le facoltà sensoriali. Non ha bisogno del corpo per esistere, mentre un corpo senz'anima è solo un cadavere.

Il corpo sottile è attivo anche quando il corpo grossolano è inattivo. Come abbiamo già detto, esso ci trasporta nei sogni mentre il nostro corpo grossolano dorme sdraiato sul letto. Un fenomeno simile si verifica durante il giorno ogni volta che sogniamo a occhi aperti.

Il corpo sottile funge da veicolo anche quando l'anima fluttua sul corpo grossolano nei casi di premorte. L'anima deve comunque tornare nel corpo, quello che ha appena lasciato o uno nuovo, e questo processo di trasmigrazione continua finché non ci liberiamo dall'esistenza materiale.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


Nei casi di premorte, quando il corpo sottile fluttua su quello grossolano, quest'ultimo è paragonabile a una vettura col motore lasciato acceso. Il conducente si è assentato per un attimo, ma se non torna l'automobile resterà senza benzina e non funzionerà più. Analogamente, se l'anima non rientra nel corpo durante un episodio di premorte, la persona morirà e il corpo sottile trasporterà l'anima in un altro corpo fisico per cominciare una nuova vita.

Questo evento è un principio fondamentale menzionato in tutte le Scritture vediche. Uno dei versi più famosi e maggiormente citati della *Bhagavad-ghita* (2.13) dichiara: "Come l'anima incarnata passa, in questo corpo, dall'infanzia alla giovinezza e poi alla vecchiaia, così l'anima passa in un altro corpo all'istante della morte. La persona riflessiva non è turbata da questo cambiamento".

Nel corso della vita presente creiamo inconsapevolmente la forma sottile del nostro prossimo corpo grossolano. Proprio come il bruco si aggrappa saldamente a una foglia prima di staccarsi da un'altra, così noi prepariamo il nostro nuovo corpo prima di lasciare quello vecchio. Poi, all'istante della morte trasmigriamo in un corpo nuovo lasciando senza vita quello abitato in precedenza. Questo trasferimento da un corpo all'altro si chiama reincarnazione.

Benché siano centinaia le esperienze di premorte documentate che provano l'esistenza della mente e dell'anima al di là del corpo, la premorte in sé non ci offre alcuna informazione precisa sul destino dell'anima dopo la morte. E sebbene le numerose pubblicazioni che riportano tali esperienze forniscano le basi per accettare la reincarnazione, lasciano il lettore tristemente ignaro della vera natura di questo fenomeno e di ciò che attende l'anima dopo la morte.

## L'IPNOSI REGRESSIVA NON COMPLETA IL QUADRO

Molti libri sulla reincarnazione sono incentrati su casi di ipnosi regressiva, in cui i pazienti sostengono di ricordare dettagli di una o più vite passate. Il primo di questi libri, *The Search for Bridey Murphy* (*Alla ricerca di Bridey Murphy*), diventò un best-seller nella metà del secolo scorso e venne pubblicato a puntate su più di cinquanta giornali. Fece grande sensazione in tutto il mondo e costituì la

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


premessa per una serie di libri e libretti sullo stesso tema, comparsi nei decenni successivi e discretamente popolari ancora oggi. Questo genere di letteratura, però, si limita a sfiorare la superficie di un argomento vasto e profondo, dandoci un'idea estremamente ristretta, e in taluni casi fuorviante, della reincarnazione.

L'autore del primo libro, un esperto ipnotizzatore, fece regredire una sua paziente americana di mezza età, la signora Virginia Tighe, fino alla sua ultima vita, in cui lei sosteneva di chiamarsi Bridey Murphy, di essere nata in Irlanda nel 1798, vissuta là per tutta la vita e morta a Belfast all'età di sessantasei anni.

Sotto ipnosi Virgina fornì alcuni dettagli riguardanti la casa d'infanzia di Bridey, riferì i nomi dei suoi genitori, dei suoi amici e dei suoi parenti, e citò numerosi particolari della propria "vita precedente". Nel libro si legge inoltre che dopo la morte, Bridey era entrata nel "mondo spirituale" per poi diventare Virginia Tighe, nata in America nel 1923.

Sulla scìa del successo ottenuto da questo libro alcuni giornalisti e inquirenti andarono in Irlanda per verificare l'esistenza di Bridey Murphy e riuscirono a verificare alcune delle informazioni riportate da Virginia Tighe. Scoprirono infatti dei parallelismi tra la sua infanzia e quella di Bridey Murphy, descritta dalla signora sotto ipnosi. Per esempio, le ricerche svelarono che all'età di quattro anni la Tighe viveva con una zia, e che proprio sull'altro lato della strada abitava una donna di nome Bridey Murphy. A causa di questa e altre similitudini, la storia di Bridey Murphy è tuttora oggetto di discussioni e polemiche.

Questo e numerosi altri casi analoghi indicano che perfino i ricordi più dettagliati e coloriti della "vita passata" si riducono a memorie d'infanzia. Gli psicologi che studiano l'argomento hanno constatato che sotto ipnosi alcuni soggetti riportano episodi immaginari delle loro "vite precedenti". Ciò non significa che tutti i ricordi emersi durante una regressione ipnotica siano delle montature, ma separare quelli veri dalle fantasie inconsce è molto faticoso e spesso inattuabile.

Sotto ipnosi, possono essere scambiate per vite precedenti non solo le esperienze infantili, ma anche i pensieri —il ricordo di storie ascoltate da piccoli, i libri letti nel passato e le creazioni della propria fantasia. Tutto può essere

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT



facilmente confuso con gli eventi reali di una vita passata, ed è per questo motivo che l'approccio alla reincarnazione mediante l'ipnosi regressiva poggia su basi assai precarie.

Un altro punto debole di questa pratica è il divario incolmabile tra la vita presente e l'ultima incarnazione. Per esempio, la persona che diceva di essere stata Bridey Murphy sosteneva di essere deceduta nel 1864, ben sessant'anni prima di rinascere nel corpo di Virginia Tighe. Il libro asserisce che durante questo lasso di tempo l'anima della Murphy si era trasferita nel "mondo spirituale", ma secondo le dinamiche della reincarnazione spiegate nei *Veda* ciò è impossibile.

Il vero processo di trasmigrazione vede l'anima lasciare il corpo all'istante della morte ed entrare nel grembo di una madre appartenente a una specie particolare, in questo universo o in un altro, sotto la direzione delle leggi immutabili del *karma* e della natura materiale. Un'anima disincarnata, non essendo più impedita dal corpo fisico, può viaggiare alla velocità della mente, perciò il passaggio da un corpo all'altro è questione di un attimo. Ricordiamo però che solo le anime giunte alla piena autorealizzazione possono entrare nel mondo spirituale, al di là del ciclo di nascite e morti. Anche l'anima condizionata dalla materia può accedervi, ma solo dopo essersi purificata da ogni condizionamento materiale seguendo le necessarie pratiche spirituali.

Sri Krishna dice nella *Bhagavad-ghita* (4.9): "Chiunque conosca la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività non deve più nascere in questo mondo materiale. Lasciando il corpo raggiunge la Mia eterna dimora."

Il Signore spiega inoltre che "solo le grandi anime, *yoghi* colmi di devozione, non tornano più in questo mondo transitorio dove regna la sofferenza, perché hanno ottenuto la perfezione più alta". (*B.g.* 8.15)

Le leggi del *karma* e della reincarnazione sono così ben regolate che quando un corpo muore, la natura ha già predisposto per ogni anima che dovrà reincarnarsi un nuovo corpo corrispondente al livello di coscienza maturato nella vita appena trascorsa.

"O figlio di Kunti, lo stato di coscienza di cui si conserva il ricordo all'istante di lasciare il corpo determina la condizione di esistenza futura." (*B.g.* 8.6)

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


L'anima che ha realizzato la sua vera identità ed entra nel mondo spirituale eterno non ha l'obbligo né il desiderio di riapparire in questo mondo temporaneo, caratterizzato da nascita, malattia, vecchiaia e morte.

L'ipnosi regressiva ha dimostrato in alcuni casi che una stessa anima abita corpi diversi in momenti diversi, ma sebbene questa testimonianza sia senz'altro utile, non fornisce alcun indizio sulle dinamiche della trasmigrazione. Si tratta perciò di un tentativo rudimentale di spiegare un fenomeno altamente sofisticato. Come se non bastasse, il sensazionalismo, il riduzionismo e perfino le politiche commerciali che ruotano intorno a questo tipo di sperimentazione rendono l'ipnosi regressiva una fonte poco attendibile per quanto concerne la natura estremamente complessa della reincarnazione.

## UNA VOLTA DIVENTATI ESSERI UMANI, SI RIMANE TALI?

Secondo un altro mito assai diffuso sulla reincarnazione, una volta ottenuta la forma umana l'anima rinasce in un corpo umano vita dopo vita e non trasmigra più nelle specie inferiori. In realtà, è possibile rinascere in una forma umana, ma si può anche diventare cani, gatti, maiali e via dicendo. L'anima resta comunque immutata a prescindere dalla natura superiore o inferiore dei corpi che assume, i quali dipenderanno dal livello di coscienza che una persona sviluppa nella vita presente e dalle leggi inalterabili del *karma*. La *Bhagavad-ghita*, enunciata da Dio stesso e massima autorità in materia di reincarnazione, dichiara senza mezzi termini che "chi muore nell'ignoranza rinasce nel mondo animale." (*B.g.* 14.15) Non esiste alcuna testimonianza scientifica o scritturale che avalli la fantasia secondo cui una volta diventati esseri umani si rimane tali. Quest'idea contrasta con i veri principi della reincarnazione, che milioni di persone comprendono e accettano da tempo immemorabile.

## LA MORTE NON È UNA TRANSIZIONE INDOLORE

I libri che dipingono un quadro roseo della morte e garantiscono alle persone che nelle prossime vite riavranno la forma umana sono pericolosamente

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


fuorvianti. I loro autori tentano di ritrarre la morte come una transizione bella e indolore, un'opportunità di crescere e progredire verso dimensioni più elevate di consapevolezza e serenità. La maggior parte di questi raffinati teorici della reincarnazione vorrebbe farci credere che dopo un breve periodo di torpore cosmico, proveremo una sensazione di benessere, una sorta di galleggiamento alla deriva, mentre ci dirigeremo lentamente verso il nostro prossimo corpo umano. "Allora," ci dicono, "entreremo nel grembo accogliente di una donna, dove, protetti dalla crudeltà degli elementi esterni, ci rannicchieremo comodi fino a quando lasceremo il rifugio di nostra madre per rivedere la luce."

Tutto questo suona magnifico, ma la dura verità è che nascita e morte sono esperienze estremamente dolorose. Il grande saggio Kapila Muni spiega a sua madre la vera natura della morte: "Una persona che sta per morire ha gli occhi fuori dalle orbite a causa dell'aria che spinge dall'interno del corpo e le ghiandole intasate dal muco. Respira a fatica e ha un rantolo in gola... Muore nel modo più patetico, ottenebrata dal dolore e priva di coscienza". (*S.B.* 3.30.16,18)

L'anima è talmente abituata a vivere nel corpo che all'istante della morte le leggi della natura sono costrette a spingerla fuori. E come a nessuno piace essere sfrattato di casa, così l'anima resiste all'espulsione forzata dal corpo. In caso di pericolo tutti gli esseri, anche i più piccoli insetti, sviluppano capacità e tecniche davvero incredibili per sopravvivere; ciononostante, prima o poi la morte arriva per tutti, è inevitabile, come inevitabili sono la paura e il dolore che l'accompagnano.

Le Scritture vediche c'informano che solo le anime spiritualmente realizzate, quindi liberate, hanno il potere di affrontare la morte senza timore. Ciò è possibile perché queste personalità sono pienamente distaccate dal corpo effimero e fisse nella comprensione della loro identità spirituale, la cui esistenza è eterna e indipendente da qualsiasi involucro materiale. Tali grandi anime provano una felicità sublime e non sono sopraffatte dal dolore fisico o dai cambiamenti che si verificano all'istante della morte.

Come la morte, anche la nascita in questo mondo non è una gita di piacere. Per mesi il feto umano soffre nello spazio buio e angusto dell'utero, scosso dai movimenti improvvisi della madre, bruciato dai suoi succhi gastrici e soggetto alla continua

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


pressione esercitata dall'amnio, la piccola sacca che lo racchiude nel grembo e lo costringe a incurvarsi come un arco. Ma non finisce qui. Il feto è tormentato dalla fame e dalla sete, e viene morso a più riprese dai parassiti che circolano nella cavità addominale materna.

I *Veda* descrivono la nascita come un fenomeno talmente straziante da cancellare ogni memoria delle vite passate che l'anima reincarnata può aver conservato. Ci spiegano inoltre che la nascita umana è molto rara. In altre parole, la maggior parte degli esseri nati nel mondo materiale prende forme non umane, e questo avviene perché l'anima, tralasciando il vero scopo della vita, la realizzazione spirituale, resta coinvolta in desideri animaleschi. Deve allora reincarnarsi nell'ambito delle specie inferiori, e non solo in quelle animali.

Le teorie sulla reincarnazione presentate nella letteratura popolare devono quindi essere viste per quello che sono: ipotesi, credenze e opinioni, nient'altro che mere speculazioni.

Come l'universo fisico è governato da leggi specifiche, così lo è anche l'universo sottile. Il *karma* e la trasmigrazione dell'anima figurano tra queste leggi sottili ma inflessibili che regolano le dinamiche della reincarnazione. La *Bhagavad-ghita* e centinaia di altri Testi vedici forniscono una descrizione ampia e dettagliata di tali leggi, che non operano autonomamente ma sotto la direzione di Krishna, Colui che detiene il controllo supremo. Egli stesso afferma nella *Ghita* (9.10): "La natura materiale agisce sotto la Mia direzione... Governato dalle leggi della natura, il cosmo è creato e poi annientato in un ciclo senza fine."

Le idee alla moda sulla reincarnazione saranno anche divertenti e accattivanti, ma il nostro destino è troppo importante per essere affidato a queste speculazioni frivole, grossolanamente riduttive, inaccurate e fuorvianti, per quanto piacevoli all'apparenza.

D'altra parte, le Scritture vediche trasmettono da millenni informazioni utili, pratiche e comprensibili sulla scienza della reincarnazione. La loro saggezza consente alle persone intelligenti di sviluppare progressivamente livelli di coscienza sempre più elevati e di sfuggire definitivamente al ciclo infinito di nascite e morti. Questo è il vero traguardo della vita umana.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

# — 13 —

## NON TORNATE PIÙ

*I saggi dell'India antica c'insegnano che uscire dal ciclo senza fine della reincarnazione è il traguardo della vita umana e ci esortano a raggiungerlo dicendo: "Non tornate più".*

La situazione dell'essere vivente incatenato al ciclo di nascite e morti somiglia, nel suo complesso, a quella dell'eroe greco Sisifo, re di Corinto, che decise di vincere in astuzia gli dèi ma fu condannato a un destino da perdente. La sua punizione consisteva nello spingere, facendolo rotolare, un grande masso di pietra fino alla sommità di una collina. Ogni volta che il masso toccava la cima ricadeva giù, costringendo Sisifo a ripetere senza sosta l'ardua impresa. Qualcosa di simile accade nel mondo materiale: quando un individuo giunge alla fine di una vita, la legge della reincarnazione lo costringe a cominciarne un'altra. In ogni vita si fatica duramente per conseguire i propri obiettivi materiali, ma si finisce sempre col fallire e ricominciare daccapo.

Per fortuna non siamo Sisifo ed esiste una via d'uscita dal ciclo di nascite e morti. Il primo passo è comprendere che non siamo il corpo. I *Veda* dichiarano *aham brahmasmi*, "Sono un'anima spirituale pura", e in quanto anime, tutti abbiamo una relazione con l'Anima Suprema, Krishna, Dio. L'anima è una scintilla che emana dal fuoco dell'Anima Suprema, e come il fuoco e la scintilla sono qualitativamente uguali, così l'anima ha la stessa natura spirituale del Signore Supremo: entrambi sono costituiti di eternità, conoscenza e felicità.

Tutti gli esseri vivono nel mondo spirituale, dove servono Dio con amore e devozione, ma quando uno di loro spezza questo legame, cade sotto il dominio

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


dell'energia materiale. L'anima eterna diventa allora prigioniera del ciclo di nascite e morti, e deve assumere corpi diversi in base al proprio *karma*.

Per uscire dal ciclo della reincarnazione occorre capire a fondo la legge del *karma*. Il termine sanscrito *karma* definisce una legge della natura che corrisponde all'odierno principio scientifico di azione e reazione. Talvolta pensiamo, "me lo sono meritato!", realizzando istintivamente che in qualche modo siamo responsabili di quello che di positivo o negativo ci accade, anche se ci sfugge l'esatto meccanismo di compensazione. In letteratura si usa il termine "contrappasso" per descrivere il destino infelice dei malintenzionati, e nell'ambito religioso i teologi dibattono il significato di aforismi come "occhio per occhio dente per dente" e "raccoglierete ciò che seminate". Ma la legge del *karma* va ben oltre le formule vaghe e gli aforismi, perché include la scienza completa delle cause e delle loro conseguenze, specialmente in rapporto alla reincarnazione. Con i pensieri che coltiviamo e le azioni che compiamo in questa vita prepariamo il nostro prossimo corpo, che potrà essere superiore o inferiore a quello attuale.

La forma umana è molto rara. L'anima la ottiene solo dopo un cammino evolutivo attraverso milioni di specie inferiori, ed è esclusivamente in questa forma che ha l'intelligenza necessaria per capire le leggi del *karma* e liberarsi dal doloroso ciclo della reincarnazione. Il corpo umano è l'unica scappatoia dalle sofferenze dell'esistenza materiale. Chi ne fa un cattivo uso e non giunge a realizzare il suo vero sé non vive meglio di un animale.

Le conseguenze del *karma* sono come polvere sullo specchio della nostra coscienza spirituale pura, e questa sporcizia può essere rimossa solo cantando il *mantra* Hare Krishna, composto da tre nomi sanscriti di Dio —Hare, Krishna e Rama.

HARE KRISHNA HARE KRISHNA KRISHNA KRISHNA HARE HARE
HARE RAMA HARE RAMA RAMA RAMA HARE HARE

Tutta la letteratura vedica descrive il potere di questo *mantra* (definito spesso "il grande canto della liberazione"), che libera dalle conseguenze del *karma*. Lo *Srimad-Bhagavatam*, crema dei *Purana*, afferma: "Gli individui che sono impelagati nelle complessità della nascita e della morte possono liberarsi all'istante se cantano,

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT



anche inconsapevolmente, il santo nome di Krishna." Nel *Vishnu-dharma* si legge: "La parola Krishna è così propizia che chiunque canti questo santo nome si affranca subito dalle reazioni di peccati commessi in numerose vite." E il *Brihan-Naradiya Purana* celebra il canto del *mantra* Hare Krishna come il metodo più semplice per conseguire la liberazione nell'era degradata in cui viviamo.

Per essere efficace, il *mantra* dev'essere ricevuto da un maestro spirituale autentico, che appartiene cioè alla linea di maestri risalente a Krishna stesso. Solo la misericordia di una personalità così qualificata consente di liberarsi dal ciclo di nascita e morte. Nella *Ciaitanya-ciaritamrita* il Signore in persona, Sri Ciaitanya, dichiara: "Milioni e milioni di esseri vagano per l'universo sotto la spinta del *karma*. Alcuni salgono ai pianeti superiori e altri scendono nei pianeti inferiori, ma il più fortunato è colui che per la grazia di Krishna ha l'occasione d'incontrare un maestro spirituale autentico."

Come riconoscere un maestro spirituale autentico? Assicurandoci prima di tutto che appartenga a una successione autorizzata, ossia risalente a Krishna stesso. Il vero maestro riceve gli insegnamenti di Krishna attraverso una linea di maestri autentici, e si limita a ripeterli proprio come li ha ascoltati dal suo predecessore, senza modificarli in alcun modo. Non è un impersonalista o un nichilista, ma un semplice rappresentante del Signore Supremo. È inoltre completamente libero dal peccato (in particolare dal consumo di carne, dal sesso illecito, dal gioco d'azzardo e dall'uso di sostanze inebrianti) e sempre assorto in Dio, ventiquattr'ore al giorno. Solo un simile maestro può liberarci dal ciclo della reincarnazione.

L'esistenza materiale è come un vasto oceano di nascite e morti, e la forma umana è il vascello in grado di attraversarlo. Il maestro spirituale è il capitano del vascello e grazie ai suoi insegnamenti il discepolo può ritrovare la propria natura spirituale eterna. Al momento dell'iniziazione il maestro accetta di assumere su di sé il *karma* residuo del discepolo, e se questi segue fedelmente le sue istruzioni, ferma definitivamente la ruota della reincarnazione.

Srila Prabhupada, l'*aciarya* fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna, scrive: "Il maestro spirituale si assume una grandissima responsabilità, perché deve guidare il discepolo fino a farlo diventare un candidato

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


idoneo a conseguire la perfezione, cioè l'immortalità. In altre parole, dev'essere capace di riportare il discepolo a casa, da Dio." Più volte Prabhupada ci ha assicurato che la liberazione si raggiunge semplicemente ascoltando le glorie di Krishna, il Maestro supremo e la Causa di tutte le cause.

## TECNICHE PER LIBERARSI DAL KARMA E DALLA REINCARNAZIONE

Le azioni fruttifere, tese esclusivamente al piacere della mente e dei sensi, sono la causa della schiavitù materiale, e finché l'anima le compie non potrà che trasmigrare da una specie all'altra.

Rishabhadeva, un'incarnazione di Krishna, insegna: "La gente impazzisce per il piacere dei sensi, e poiché fa di tale piacere lo scopo della vita, si getta a capofitto nel materialismo compiendo ogni sorta di atti colpevoli. Ignora che il corpo è il risultato di errori passati, e che per quanto temporaneo è la causa della condizione miserabile in cui versa l'anima incarnata. In realtà, l'anima non dovrebbe mai assumere un corpo di materia, e se le viene attribuito è solo per consentirle di appagare il suo desiderio di godimento materiale. Penso quindi che perpetuare le attività finalizzate al piacere dei sensi e assumere corpi materiali uno dopo l'altro non sia degno di una persona intelligente.

"Fino a quando non ci s'informa sui valori spirituali dell'esistenza si rimane sconfitti e soggetti alle miserie che scaturiscono dall'ignoranza. Empio o virtuoso che sia, il *karma* ha le sue conseguenze, e la mente di chi segue la via del *karma* è detta *karmatmaka*, "tinta dalla bramosìa di godere dei frutti dell'azione". Finché la mente è impura, la coscienza è offuscata, e finché l'anima è assorta nell'azione fruttifera sarà obbligata ad accettare un corpo di materia.

"Quando la coscienza si copre d'ignoranza, l'anima non riesce a comprendere la propria natura individuale e quella dell'Anima Suprema, e sviluppa una mentalità materialistica. Per questa ragione, fintanto che non risveglia il suo eterno amore per Dio, non sarà certamente dispensata dall'assumere corpi materiali uno dopo l'altro." (*S.B.* 5.5.4-6)

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT



Liberarsi dal ciclo di nascite e morti esige tuttavia più della mera comprensione teorica. La consapevolezza di non essere corpi materiali ma anime spirituali non basta per ottenere la liberazione, occorre agire sul piano spirituale impegnandosi nel servizio di devozione. Questo metodo include numerose tecniche pratiche tese a liberare l'anima dal *karma* e dalla reincarnazione.

1) Il primo principio del servizio devozionale è il canto del *mantra* Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare / Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare.

2) Occorre poi studiare assiduamente le Scritture vediche, soprattutto la *Bhagavad-ghita* e lo *Srimad-Bhagavatam*, al fine di maturare una comprensione profonda della natura del sé, delle leggi del *karma*, del ciclo della reincarnazione e delle tappe che conducono all'autorealizzazione.

3) Bisogna mangiare solo alimenti vegetariani spiritualizzati. Krishna dice nella *Bhagavad-ghita* che il cibo dev'esserGli prima offerto in sacrificio e poi consumato, altrimenti si resta impigliati nelle reazioni del *karma*: "Se qualcuno Mi offre con amore e devozione una foglia, un fiore, un frutto o dell'acqua, accetterò la sua offerta." (*B.g.* 9.26)

Da questo verso appare chiaro che il Signore non è interessato ad alcolici, carne, pesce o uova, ma a semplici piatti vegetariani preparati con amore e devozione. Dovremmo riflettere sul fatto che il cibo non può essere prodotto nelle fabbriche. L'uomo non può nutrirsi di benzina, plastica o acciaio; il cibo proviene dall'ambiente naturale creato da Krishna, quindi offrirlo prima a Lui equivale a riconoscere il proprio debito nei Suoi confronti.

Come si offre il cibo a Krishna? La tecnica è molto semplice e l'esecuzione molto facile. Chiunque può allestire in casa un piccolo altare e appoggiarvi un'immagine di Krishna e una del maestro spirituale. L'offerta più immediata consiste nel porre le vivande davanti a queste immagini e dire, "Krishna, Ti prego, accetta la mia umile offerta" e poi recitare il *mantra* Hare Krishna. La chiave di tutto è la devozione. Dio non ha fame di cibo ma del nostro amore, e mangiare alimenti purificati perché accettati da Lui ci libera dal *karma* e c'immunizza dalla contaminazione materiale.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


4) Il principio dell'offerta di cibo vegetariano a Krishna include automaticamente una restrizione: astenersi dal mangiare carne, pesce e uova. Mangiare la carne significa prendere parte all'inutile massacro di altre creature, e ciò provoca reazioni karmiche negative in questa vita o nella prossima. Secondo la legge della *karma*, chi uccide un animale per mangiarlo dovrà rinascere per essere ucciso e mangiato a sua volta. Anche uccidere le piante crea *karma*, ma questo viene annullato dall'offerta del cibo a Krishna, il Quale afferma di accettare solo offerte vegetariane.

Si deve altresì rinunciare alle sostanze inebrianti, inclusi caffè, tè, alcol e tabacco. Indulgere nell'intossicazione significa cadere nell'ignoranza e rischiare di precipitare nelle specie inferiori.

5) Tra le altre tecniche per liberarsi dal ciclo delle reincarnazione c'è l'offerta a Dio del frutto del proprio lavoro. Tutti devono lavorare per provvedere alle necessità del corpo, ma se si lavora solo per un tornaconto personale, nelle vite future si dovranno accettare i risultati buoni o cattivi del *karma*.

La *Bhagavad-ghita* dichiara che bisogna agire per la soddisfazione del Signore, e questo agire, che prende il nome di servizio devozionale, è del tutto esente dal *karma*. L'attività in coscienza di Krishna è sacrificio, e l'uomo deve offrire una parte del suo tempo o del suo denaro per la gioia del Supremo. "L'azione dev'essere compiuta come sacrificio a Vishnu, altrimenti lega il suo autore al mondo materiale." (*B.g.* 3.9) L'attività svolta come servizio di devozione non solo protegge dalle reazioni del *karma*, ma eleva progressivamente al trascendentale servizio d'amore a Dio, chiave d'accesso al mondo spirituale.

Non è necessario cambiare occupazione: uno scrittore può scrivere per Krishna, un pittore dipingere per Krishna e un cuoco cucinare per Krishna. Chi invece non riesce a mettere direttamente al servizio di Krishna le proprie capacità può offrire i frutti del proprio lavoro sovvenzionando la divulgazione della coscienza di Krishna nel mondo. Occorre però sempre guadagnarsi da vivere in mondo onesto. Per esempio, sarebbe meglio non esercitare il mestiere di macellaio o di giocatore d'azzardo.

6) I genitori devono dare ai figli l'opportunità di essere coscienti di Dio. I *Veda* affermano che i genitori condividono le reazioni karmiche dei loro figli. In altre parole, se vostro figlio agisce in modo da procurarsi un cattivo *karma*, anche voi dovrete

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT



subire una parte delle conseguenze negative. Oltre a essere incoraggiati ad amare Dio, i bambini dovrebbero quindi essere istruiti sull'importanza di obbedire alle leggi divine e sulla necessità di evitare comportamenti riprovevoli. Dovrebbero altresì ricevere informazioni sulle sottili leggi del *karma* e della reincarnazione.

7) Le persone coscienti di Krishna devono astenersi dal sesso illecito, cioè evitare i rapporti sessuali fuori dal matrimonio e quelli non finalizzati alla procreazione nell'ambito matrimoniale. Da sottolineare il fatto che l'aborto dà luogo a una particolare reazione karmica: coloro che prendono parte all'uccisione di un feto potrebbero in futuro entrare nel grembo di una madre che sceglie di abortire e venire massacrati nello stesso modo orribile. Solo chi s'impegna a non commettere mai più atti così colpevoli può, col canto devozionale e senza offese dei santi nomi di Dio, liberarsi dalle reazioni karmiche.

8) Occorre frequentare con assiduità le persone che cercano di liberarsi dal condizionamento del *karma* e dal ciclo di nascite e morti. Vivendo in armonia con i princìpi spirituali che regolano l'universo, i devoti di Krishna trascendono le influenze della natura materiale e manifestano qualità spirituali autentiche. Come si può contrarre una malattia a contatto con un malato, così, a contatto con i devoti di Krishna si possono risvegliare gradualmente le proprie qualità trascendentali.

Seguendo queste semplici tecniche appena descritte, chiunque può affrancarsi dalle conseguenze del *karma*, ma chi non le applica resterà impigliato nella rete dell'azione e della reazione materiale.

Le leggi della natura sono molto rigorose, anche se la maggior parte della gente non le conosce. La legge, però, non ammette ignoranza. Chi ad esempio viene arrestato per eccesso di velocità non sarà scusato se davanti a un giudice si giustificherà dicendo di non conoscere il limite di velocità. Anche chi ignora le norme igieniche non sarà scusato dalla natura e non potrà evitare la malattia. Un bambino può non sapere che il fuoco brucia, ma se lo tocca si brucerà.

Per sfuggire al ciclo senza fine di nascite e morti dobbiamo quindi capire le leggi del *karma* e della reincarnazione. In caso contrario, dovremo tornare in questo mondo vita dopo vita, e non sempre in una forma umana.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


Allo stato condizionato l'anima viaggia incessantemente attraverso lo spazio e il tempo. La legge cosmica del *karma* la pone in corpi diversi su pianeti diversi nel vasto ambito della creazione materiale, ma ovunque vada l'anima incontra le medesime difficoltà. Krishna dice infatti nella *Bhagavad-ghita* (8.16): "Tutti i pianeti del mondo materiale, dal più alto al più basso, sono luoghi di miseria dove nascita e morte si susseguono ripetutamente, ma chi raggiunge la Mia dimora non torna più indietro".

La *Bhagavad-ghita* e altri Scritti vedici sono manuali d'istruzioni che ci mostrano il vero traguardo dell'esistenza. Se comprendiamo la scienza della reincarnazione, ci liberiamo dalle forze del *karma* e raggiungiamo le sfere immateriali dell'eternità, della conoscenza e della gioia.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

# BIOGRAFIA
# DI
# A.C. BHAKTIVEDANTA SWAMI

*maestro spirituale fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna*

A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada nasce a Calcutta nel 1896 e riceve dai suoi genitori il nome bengali di Abhay Charan: "senza paura avendo preso rifugio ai piedi di loto del Signore". Nato in una famiglia di *vaishnava*, respira fin dai suoi primi istanti un'atmosfera spirituale. Nella sua giovinezza partecipa in modo attivo al movimento di non-violenza di Gandhi, ma il 1922, anno in cui termina gli studi all'Università di Calcutta, segna una svolta decisiva nella sua vita. Incontra infatti colui che diventerà il suo maestro spirituale, Sua Divina Grazia Bhaktisiddhanta Sarasvati Gosvami, fondatore della Gaudiya Math, che moltiplicava allora i suoi centri (se ne contano 64 nel 1922) in India, ma anche a Londra e a Berlino. Bhaktisiddhanta Sarasvati, che apprezza la personalità del giovane e intuisce le sue doti, gli affida il compito di diffondere in Occidente la filosofia della *Bhagavad-ghita*.

Nel 1933 Abhay Charan De è formalmente iniziato dal suo maestro spirituale, che nel 1936, poco prima di lasciare questo mondo, gli ricorda il desiderio di vederlo trasmettere il messaggio della *Bhagavad-ghita* ai Paesi occidentali.

Nel 1947 l'Istituto della Gaudiya-*vaishnava* lo riconosce come Bhaktivedanta. Nel 1959 egli accetta il *sannyasa*, l'ordine di rinuncia, e il suo precedente nome viene sostituito allora col tradizionale titolo di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada.

Si reca poi a Vrindavana, villaggio che vide manifestarsi, cinquemila anni fa, i giochi d'infanzia e i divertimenti di Sri Krishna. Là, nella sua piccola stanza del Tempio di Radha-Damodara, traduce dal sanscrito e commenta in inglese il primo canto dello *Srimad-Bhagavatam* e altri Testi sacri. Pile di quaderni, taccuini e persino fogli di giornale, di cui utilizza le parti bianche, si coprono, pagina dopo pagina, di traduzioni e commenti.

Oltre a questo grande lavoro, continua la pubblicazione di una rivista in inglese, *Back to Godhead*, da lui fondata nel 1944. Redattore, finanziatore, tipografo, s'incarica

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT


anche di distribuirla. Una volta alla settimana prende la strada di Nuova Delhi con le braccia cariche di *Back to Godhead*, entra nei saloni da tè, si siede senza neanche prendere un bicchiere d'acqua e spesso conversa fino a tarda sera con la gente, esponendo la scienza della *Bhagavad-ghita* e distribuendo le sue riviste.

Nel 1965 s'imbarca su una nave mercantile in rotta verso gli Stati Uniti. I suoi manoscritti, i suoi libri e non più di quaranta rupie sono tutta la sua fortuna. Si stabilisce a New York, dove presto numerosi giovani e anche meno giovani sentiranno il fascino della sua personalità, cominceranno a cantare con lui i *mantra* vedici e seguiranno le sue conferenze sulla *Bhagavad-ghita* in un negozietto abbandonato della Seconda Strada.

Sempre ansioso di continuare la traduzione dei Testi vedici, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada si riposa solo dalle dieci di sera alle due del mattino. Il termine "traduzione" è la parola giusta, perché mentre molti altri hanno adattato più che tradotto le opere sanscrite secondo le proprie interpretazioni, egli si preoccupa di riportare sempre, in ogni suo libro, prima il verso sanscrito originale, poi la sua translitterazione in caratteri romani, la traduzione parola per parola e la traduzione letteraria. Soltanto allora ne precisa il contenuto e il significato, ma sempre secondo gli insegnamenti delle Scritture. Si può così facilmente verificare se le traduzioni che propone sono autentiche, come vuole la tradizione *vaishnava*, che perpetua questo modo di trasmettere la conoscenza al fine di preservare l'integrità delle Scritture, senza aggiunte personali.

Nel corso dei dodici anni che consacrò più direttamente alla propagazione del Movimento del *sankirtana* di Sri Chaitanya Mahaprabhu*, A.C. Bhaktivedanta Swami fondò in tutto il mondo un centinaio di centri per la Coscienza di Krishna, tra i quali numerosi *ashram* rurali, dove i suoi discepoli conducono una vita semplice e sana, e le cui strutture e regole sono rigidamente conformi agli insegnamenti dei Testi sacri. In ognuno di questi centri si svolgono ogni giorno svariate attività e si tengono programmi e conferenze, tutte basate sulla coscienza di Krishna.

* Sri Caitanya Mahaprabhu è Krishna stesso sceso sulla Terra cinquecento anni fa nel ruolo di un devoto di Krishna con la missione d'insegnare all'umanità la via di realizzazione spirituale più adatta per l'epoca in cui viviamo, cioè il canto dei santi nomi del Signore: Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare / Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT



A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada è considerato oggi il maestro di filosofia vedica più importante, e anche il più letto. Ha pubblicato numerose opere essenziali, come la *Bhagavad-ghita*, lo *Srimad-Bhagavatam*, la *Sri Ishopanisad*, *Il Nettare della Devozione*, *Il Libro di* Krishna, la *Chaitanya-charitamrita* e molte altre. Tra queste, lo *Srimad-Bhagavatam* merita un'attenzione particolare perché rappresenta il commento del *Vedanta-sutra*. Entrambi furono compilati da Srila Vyasadeva, che mise per iscritto i *Veda*. Lo *Srimad-Bhagavatam*, o *Bhagavata-Purana*, è un capolavoro di diciottomila versi, che rivela l'aspetto personale della Verità Assoluta e racchiude tutte le informazioni necessarie a stabilire una società cosciente di Krishna nell'ambito della vita familiare, del governo, delle scienze, delle arti, ecc.

Quando Krishna lo chiamò a Sé —il 14 novembre 1977 a Vrindavana, presso il tempio di Krishna-Balaram— A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada aveva già pubblicato i primi nove Canti dello *Srimad-Bhagavatam* e una parte del decimo. Affidò quindi ai suoi discepoli il compito di completarne la traduzione, fino alla fine del dodicesimo Canto.

Secondo la norma vedica, è un maestro spirituale chi ha realizzato il sapere attraverso una successione di maestri e nei suoi insegnamenti non si discosta mai, neppure nei minimi particolari, dalle Scritture e dai maestri precedenti. A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada è il trentaduesimo anello della Brahma-Gaudiya-*sampradaya*, successione che risale a Krishna stesso. Non ha quindi "inventato" alcuna religione o metodo nuovo di realizzazione spirituale, ma ha voluto semplicemente far conoscere al mondo la saggezza vedica nella sua forma pura.

Ormai diventate opere di consultazione nel campo degli studi orientali presso le maggiori università del mondo, i suoi libri sono stati finora tradotti in più di ottanta lingue e distribuiti in milioni di copie.

Infaticabile, Bhaktivedanta Swami Prabhupada viaggiò da un capo all'altro della Terra rivolgendosi ogni giorno a un vasto pubblico, e con costanza istruì i suoi discepoli, trasmettendo loro il suo patrimonio spirituale, affinché potessero a loro volta donare agli altri la saggezza vedica nella sua purezza originale.

WWW.VEDAINITALIANO.IT